



## Mai finire l'opera



# Contro la mafia nel triangolo della morte

Vito Lo Monaco

**2**6 febbraio 1983-26 febbraio 2013, trent'anni dalla prima marcia popolare antimafia. "Il futuro della mafia siamo noi", grideranno i giovani di Bagheria e Casteldaccia. "La sua scomparsa dalla storia del paese dipenderà da noi". Il 26 febbraio di trent'anni fa la Sicilia e il Paese videro la prima marcia popolare contro la mafia, da Bagheria a Casteldaccia nel "Triangolo della morte". Fu l'inizio di una rivolta morale e civile contro il sistema politico-mafioso. Non fu la prima manifestazione antimafia, come peraltro documenta la lunga lotta del popolo siciliano, dai fasci del 1800 agli anni dei due dopoguerra con le lotte agrarie, sino a quelle edili e degli operai del Cantiere Navale di Palermo degli anni 50 e 60 contro il nuovo blocco di potere politico-mafioso, ma la prima di tutta la società civile.

La marcia di trent'anni fa sarà riproposta, su iniziativa del Centro Studi Pio La Torre, di intesa con la rete delle scuole "Bab el gherib", e l'adesione della Chiesa, dei sindacati, del mondo dell'associazionismo e delle amministrazioni comunali per martedì 26 febbraio prossimo. Ci sarà un'antimafia diventata più ampia e trasversale, contro tutte le mafie odierne indebolite ma non ancora cancellate dalla società, dall'economia e dalla politica. Saranno i giovani studenti delle primarie, medie e superiori di Bagheria e Casteldaccia con i loro genitori, nonni, fratelli e sorelle, gli amministratori locali, gli esponenti dei sindacati e delle associazioni a raccogliere il testimone di quella rivolta morale e civile. Nell'estate del 1982 impazzavano i killer di mafia che uccidevano per strada anche vittime innocenti per imporre il loro dominio; gli amministratori di allora negavano l'esistenza della mafia nei loro territori.

Furono alcune Chiese locali a prendere la parola per la prima volta pubblicamente contro la mafia assieme alle forze storiche dell'antimafia. Così si ebbe la trasformazione del movimento generato dalla sinistra politica (comunista, socialista e cattolica), in movimento generale di tutta la società. Nacquero subito dopo, ai primi di settembre del 1982, a Casteldaccia il primo comitato popolare di lotta contro la mafia, poi a Bagheria, e successivamente a Pa-

lermo e in altre città.

Da quella forma iniziale di aggregazione trasversale venne il sostegno ai magistrati di nuova cultura che seppero utilizzare la legge Rognoni-La Torre, la prima legge antimafia dello Stato italiano ottenuta grazie al sacrificio di tanti uomini dello Stato e della politica caduti in quegli anni per spezzare il potere politico mafioso: Reina, Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa, i magistrati Terranova, Costa, Chinnici, i migliori investigatori delle forze dell'ordine. Da quel movimento della società civile ebbero origine successivamente le associazioni antiracket, antiusura e i movimenti di legalità nelle scuole. In quell'epoca né nelle scuole, né nelle aule giudiziarie, né nelle assemblee elettive erano usuali analisi e confronti sul fenomeno mafioso. Oggi, invece, c'è una memoria sociale, antimafia condivisa, non solo mediatica e delle apparenze ma riflessiva e costruttiva. Essa

agisce non solo sull'onda di fatti cruenti che scuotono la sensibilità collettiva, ma sull'onda di una riflessione politica e culturale più profonda che riconosce nella sconfitta della mafia la possibilità di una crescita economica, sociale, democratica.

È il monito alla classe politica del nuovo Parlamento che la marcia del 26 febbraio lancerà, la sconfitta definitiva delle mafie dipende dalla politica, oltre che dall'impegno della società, perché la mafia è questione politica. La sua scomparsa discende dal modo di intendere il governo della cosa pubblica e il modello di sviluppo del paese, infatti si tratta di scegliere tra un libero mercato condizionato dal diritto o condizionato dalla mafia, tra una democrazia espressione di cittadini liberi o di cittadini intimiditi dalla mafia e dei bisogni. Il nuovo Parlamento raccolga questo monito e affronti subito le priorità segnalate dal movimento antimafia: dalle modifiche al codice antimafia, a una nuova legge anticorruzione, a quella contro il riciclaggio e l'autoriciclaggio, per una legge elettorale che restituisca ai cittadini la possibilità di scegliere gli eletti, per una politica per la crescita e lo sviluppo che tuteli lavoro, imprese e giustizia sociale.

**A trent'anni di distanza, il 26 febbraio tra Bagheria e Casteldaccia si snoderà di nuovo una grande marcia popolare antimafia a ribadire l'impegno dei cittadini**

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 6 - Palermo, 11 febbraio 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan-canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Federica Angeli, Giuseppe Ardizzone, Vincenzo Borruso, Dario Carnevale, Mario Centorrino, Alessandro Dal Lago, Pietro David, Salvo Fallica, Melania Federico, Antonella Filippi, Umberto Ginestra, Michele Giuliano, Franco La Magna, Diego Lana, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Raffaella Milià, Maria Elisa Milo, Gaia Montagna, Filippo Passantino, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Ino Vizzini.

# Crollano gli appalti pubblici in Sicilia Soltanto 610 gare bandite in tutto il 2012

Michele Giuliano

**E**dilizia sempre più giù in Sicilia. Nell'anno appena concluso, secondo i dati raccolti dall'Osservatorio regionale dei Lavori pubblici, dove si pubblicano tutti gli appalti attraverso l'Urega (ufficio regionale gare e appalti, ndr), Comuni, Province e Regione sono riusciti a portare in gara appena 610 opere. In pratica si è viaggiati alla media di appena 1,67 gare d'appalto bandite al giorno che per un territorio come quello siciliano, zeppo anche di enti pubblici (390 Comuni, 9 Province e la Regione), appare davvero una cifra irrisoria.

Così come conseguentemente è irrisoria anche la somma degli appalti banditi: non si arriva per un soffio ai 367 milioni di euro, al ritmo dunque di appena un milione di euro al mese ripartito in tutto il territorio siciliano. Confrontando questi dati con quelli resi noti dalla Corte dei Conti, c'è stato un crollo di appalti rispetto al 2011 del 25,7 per cento. Impressionante ancor di più invece il dato sugli importi: se nel 2011 sono stati messi a bando 917 milioni di euro significa che all'appello mancano ben 551 milioni, con una contrazione di oltre il 60 per cento. "I nostri uffici – precisa la dirigente generale dell'Urega, Angela Randazzo – lavorano instancabilmente e con efficienza per rendere un servizio efficiente alle stazioni appaltanti. Il problema può essere duplice: o non si programma a dovere per spendere le risorse dell'Ue oppure ci sono pochi soldi pubblici a disposizione".

Un'emorragia davvero notevole se si considera che già si veniva da un filotto costantemente in rosso di appalti pubblici negli anni precedenti. L'Ance Sicilia, l'associazione costruttori edili, ha calcolato che il settore delle opere pubbliche nell'Isola ha registrato un ulteriore decremento nel 2010, dopo i crolli subiti dal mercato ininterrottamente dal 2007. Negli ultimi quattro anni la contrazione è stata complessivamente del 70 per cento per gli importi e del 65 per numero di gare, con unica eccezione del 2011 che invece aveva fatto segnare un rialzo. Il crollo però di quest'anno è stato talmente verticale da avere praticamente vanificato tutto: si è segnato infatti il minimo storico di importi messi in gara per appalti

## La gare d'appalto del 2012

Provincia	Numero gare	Importi
Agrigento	78	42.615.430,29
Caltanissetta	49	14.381.264,09
Catania	93	56.304.997,56
Enna	14	4.748.950,70
Messina	79	59.327.142,76
Palermo	123	99.318,212
Ragusa	53	22.928.116,67
Siracusa	50	36.488,314
Trapani	71	30.806.291,63
<b>Sicilia</b>	<b>610</b>	<b>366.918.719,70</b>

pubblici dell'ultimo quadriennio.

Dal Cresme Europa, ente che monitora tutti i bandi di gara pubblicato in territorio italiano, viene lanciato l'allarme: "Nel corso dell'ultimo biennio 2009-2011 in Sicilia si è registrato un crollo degli appalti nel settore delle opere pubbliche, che oscilla dal 50 al 70 per cento, sia per importi che per numero di gare espletate".

La conseguenza è abbastanza ovvia e si ripercuote a livello occupazionale in maniera pesantissima: "Siamo di fronte – è il rendiconto della Cgil Sicilia - ad una mancata assunzione di circa 30 mila addetti nel settore, rispetto al trend registrato negli anni precedenti. A questo dato si aggiunge quello dell'Istat, che quantifica in circa 40 mila i posti di lavoro persi nell'Isola, ovviamente nei cantieri già chiusi, passando quindi dai 160 mila occupati del settore agli attuali 120 mila".

## Negli ultimi cinque anni depauperate le risorse pubbliche per infrastrutture

**N**on si vuol sbilanciare l'Osservatorio regionale dei Lavori pubblici per il 2012 appena concluso. Il dirigente che per conto della Regione guida l'organismo, Renato Costa, sostiene di non potersi ancora pronunciare sull'andamento dei lavori pubblici in Sicilia nell'anno appena trascorso perché l'ufficio sta ancora elaborando i dati definitivi del 2012.

Comunque, al di là dell'elaborazione di quest'anno, si può partire da un dato consolidato che è l'ultimo quinquennio e che ha fatto emergere un progressivo depauperamento delle risorse pubbliche per investimenti in infrastrutture: "Credo che questo fenomeno – sostiene Costa – sia determinato da un fattore predominante abbastanza chiaro ed è legato al fatto che non c'è più denaro pubblico da potere spendere per potere bandire le gare d'appalto.

Tanto per fare un esempio recente, il governo Monti lo scorso anno ha cercato in tutti i modi di spingere le pubbliche amministrazioni a seguire la strada del project financing, coinvolgendo quindi il privato a investire il denaro".

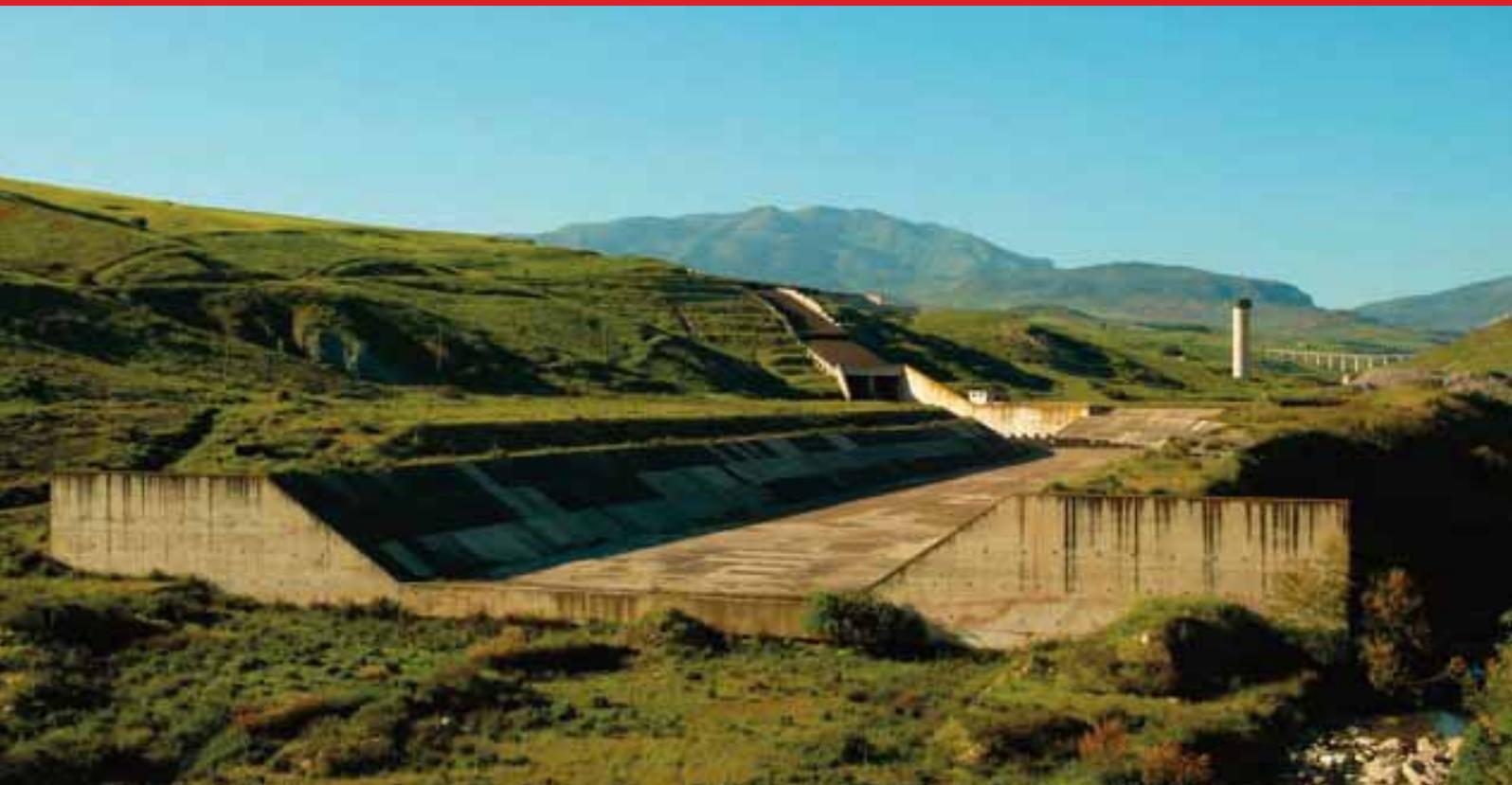
Da rilevare soltanto un aumento di appalti più consistenti che superano le cifre a nove zeri. Mettendo a confronto i bandi del 2011 e quelli del 2012 pubblicati in Sicilia, l'Osservatorio regionale dei Lavori pubblici fa segnare nell'anno appena trascorso ben 97 appalti superiori al milione di euro.

Mentre nel 2011 le opere pubbliche si erano rivelate più "parcelizzate", con appena 59 appalti banditi al di sopra del milione di euro.

M.G.

# Il Belpaese della incompiute

Antonella Lombardi



Le grandi opere incompiute testimoniano slanci a metà e appetiti insaziabili che hanno tappezzato l'intero Stivale raggiungendo, dopo anni di primato del Mezzogiorno, anche le regioni del Nord. Regine indiscusse sono le infrastrutture del trasporto. Del resto, a capirlo era stato già nel 1964 il regista ligure Pietro Germi che, in 'Sedotta e abbandonata' al culmine di un interrogatorio drammatico a una giovanissima Stefania Sandrelli farà chiedere a un maresciallo dei carabinieri: «I due sono partiti? Ma come, con la macchina o col treno?». «Col treno», era la risposta, alla quale ribatteva il maresciallo rassicurato e pronto a sedersi di nuovo: «Allora c'è tempo». E di tempo se n'è perso parecchio, al punto da far lievitare nei decenni costi e numeri delle opere in cantiere. Secondo la legge Obiettivo 443/2001, presentata come la soluzione per il rilancio infrastrutturale del Paese, le opere 'strategiche' sono ora 348, mentre nel primo elenco presentato erano 196. Con oneri che secondo uno studio del 2011 di Legambiente sui 10 anni della Legge Obiettivo, ammontano a 331 miliardi di euro pagati dalle imprese italiane per i ritardi rispetto agli altri paesi europei. Consistente il contributo dovuto all'aumento delle infrastrutture di trasporto: erano 129 e sono diventate 189, tra strade, autostrade, ferrovie, valichi, porti, aeroporti e, a far la parte del leone, anche il ponte sullo Stretto. La loro crescita, però, non è dovuta solo a nuove opere, quanto piuttosto ad articolazioni e spezzettamenti di opere già in elenco. Ma quante sono e quanto costano le grandi incompiute del settore trasporti? Secondo la stima del 2011 di Legambiente, sono 189 le infrastrutture

di trasporto contenute nell'elenco, per una spesa prevista di 341,7 miliardi di euro. E' la voce più pesante, che rappresenta il 95% della spesa complessiva. Per la sola parte dei trasporti, mancano all'appello 262 miliardi di euro. Secondo l'ultimo monitoraggio effettuato dal Cresme (Centro Ricerche Economiche Sociali di Mercato per l'Edilizia e il Territorio) per la Camera dei deputati, le 348 opere strategiche per essere portate a termine avrebbero bisogno di 358 miliardi di euro. Costi lievitati del 190% e che fanno mancare all'appello almeno 262 miliardi di euro. Una stima da considerare al ribasso, perché le infrastrutture ancora al progetto preliminare o allo studio di fattibilità rappresentano il 50,9% del totale. Nel settore trasporti è stato realizzato il 21,1% delle opere (pari all'8,6% dei costi complessivi), mentre l'11,1% è in cantiere o in gara (pari al 9,8% della spesa), il 16,9% delle opere ha superato la fase di progettazione definitiva, mentre il 50,9% delle opere è ancora fermo alla progettazione preliminare o allo studio di fattibilità. Unica nota positiva, la velocizzazione della procedura di valutazione di impatto ambientale: su 82 opere vagliate il 91,6% ha superato la valutazione. Come costi, la ripartizione lungo lo Stivale non fa sconti a nessuno: le opere localizzate al Nord sono 74 e rappresentano il 48,5% dei costi totali, al Centro sono 54 e rappresentano il 15,4% e al Sud sono 60 e rappresentano il 36,1%, per un totale di 121,5 miliardi di euro (contro i 162,8 di Nord). Una differenza sensibile soprattutto in considerazione del livello infrastrutturale di partenza tra le due aree del Paese. Ma non

# Tutte le strade siciliane portano al nulla

è solo un problema di quantità della spesa, ma di qualità ed efficacia, «perché alcune opere promesse - denuncia il rapporto di Legambiente - appaiono scritte in un libro dei sogni, come i 34,6 miliardi necessari a realizzare l'alta velocità ferroviaria da Salerno a Reggio Calabria e da Messina a Palermo». Dopo anni, qualche risultato nell'Isola è stato raggiunto con il completamento della A20 Messina - Palermo e dell'autostrada Catania - Siracusa, mentre sono in ritardo gli interventi sulle linee ferroviarie Messina - Catania, Catania - Siracusa, Palermo - Agrigento e Palermo - Messina. L'esempio più eclatante di sprechi è ancora la Salerno - Reggio Calabria, i cui costi sono cresciuti del 50% (da 6,9 miliardi di euro agli attuali 10,3) e che necessita ancora di reperire il 27% dei fondi totali. Fortissimi i ritardi nella realizzazione, basti pensare che il 'macrolotto 3 Scilla - Reggio Calabria' di soli 19 km è fermo al 3% dello stato di avanzamento. A un punto morto si trova la ferrovia Napoli - Bari, due porti principali del Mezzogiorno che ancora non sono adeguatamente collegati: i tempi di percorrenza ammontano a 6 ore e non esiste un collegamento diretto, si deve necessariamente cambiare a Caserta o Benevento.

Detiene il record di chiusure l'autostrada A19 che collega le città di Palermo e Catania. Un asse che si snoda per oltre 190 chilometri, passando per Caltanissetta ed Enna, e lungo il quale i lavori, tra stop e riprese durano da oltre 30 anni. Per sbloccare lo svincolo di Agira, nei pressi di Enna, fermo dagli anni Settanta, c'è voluto un centro commerciale, l'outlet 'Sicilia - village' che ha 'miracolosamente' sbloccato una situazione stagnante. Ma c'è un altro svincolo diventato ormai leggendario, come quello di Irosa, porta d'accesso per i Comuni delle Madonie, pochi chilometri di strada su cui si gioca un braccio di ferro tra Comuni, Provincia e Regione. Il cantiere però è fermo, in attesa che si sblocchino i permessi e le perizie necessarie. E a causa del patto di stabilità, la Provincia di Palermo non paga la ditta, con uomini e mezzi fermi e improduttivi. Non va meglio lungo la strada statale 640 di Porto Empedocle (SS 640), nota come 'scorrimento veloce Agrigento-Caltanissetta', che collega Porto Empedocle allo svincolo di Caltanissetta sull'autostrada A19. Secondo quanto si legge sul sito dell'Anas, è inserita nel 'primo programma delle infrastrutture strategiche' approvato con delibera Cipe 121 del 21 dicembre 2001, il progetto esecutivo è stato approvato nel dicembre 2008. Il primo tratto riguarda l'adeguamento a quattro corsie della strada statale 640 dal km 9,8 al km 44,4, da Agrigento a Caltanissetta (in località Grottarossa), la lunghezza complessiva sarà di circa 31,2 km, con alcune tratte in variante rispetto all'attuale tracciato.

A lavori conclusi la strada attualmente esistente, che è composta da un'unica carreggiata con una corsia per ogni senso di marcia, per un totale di 10 metri di larghezza, diventerà una strada a doppia carreggiata, con due corsie per senso di marcia separate da spartitraffico e con una larghezza totale di 22 metri. Secondo



quanto riporta il sito 'stradeanas.it', «Il raddoppio di questa importante arteria è rilevante sia per i traffici commerciali che per quelli turistici perché l'opera, attraversando il territorio della provincia di Agrigento per poi connettersi con la strada statale 626 'Caltanissetta-Gela', contribuirà a innalzare innanzitutto i livelli di sicurezza (eliminando gli accessi diretti alle proprietà private), ma anche a diminuire i tempi di percorrenza. L'investimento complessivo sarà di circa 500 milioni di euro, di cui 435 per i lavori principali, gli espropri e le altre attività necessarie al cantiere. L'obiettivo è quello di completare i lavori entro luglio 2012". Un dato non aggiornato, a cui segue l'elenco dei finanziamenti: «Una parte consistente dell'opera, pari a 365 milioni di euro, è stata finanziata dalla Regione Sicilia con fondi Fas, la restante quota è a carico dell'Anas. L'Anas sta già lavorando al tratto successivo dell'Agrigento-Caltanissetta, lungo 28,2 km, che richiede un investimento complessivo di 990 milioni di euro. Il progetto definitivo è stato già approvato dall'Anas e inviato al Cipe per le procedure di Legge Obiettivo. Il Cipe ha assegnato ulteriori risorse all'opera, che si sommano a quelle già disponibili, pari ad oltre 585 milioni di euro, tra fondi Fas della Regione Sicilia (372 milioni) e fondi Anas (213 milioni)». Ma ad oggi la situazione è diversa. «Come si fa a creare un'incompiuta nel settore stradale? Basta non completare il primo lotto per una manciata di chilometri e non avviare mai i lotti successivi. La Sicilia è disseminata di questi casi», scrive Michelangelo Geraci, del direttivo regionale di Ance Sicilia, in una lettera-denuncia inviata all'Anas, al ministero delle Infrastrutture e ai prefetti dell'Isola. Geraci si riferisce proprio all'appalto del raddoppio

# Giarre capitale dell'incompiuto siciliano

## L'elenco della vergogna è on line

della Ss 640 Agrigento-Caltanissetta. Inaugurati in pompa magna nel marzo del 2009, i lavori per il primo lotto di 34 chilometri da Agrigento a Canicattì-Grottarossa avrebbero dovuto essere completati entro la fine dello scorso dicembre. Dopo una stasi nel primo anno, in 18 mesi una grande mobilitazione ha fatto sì che venisse realizzata la gran parte delle opere: oltre 22 chilometri dalla rotonda Giunone a Racalmuto e da Racalmuto al bivio di Canicattì. "Ora manca davvero poco al termine - scrive Geraci -: ad esempio, gli ultimi 3 chilometri dopo la rotonda Giunone, alcuni svincoli e strade laterali e un viadotto al centro del percorso. Servono sei mesi per definire tutto e un importo di circa 150 milioni di euro. Ma le attività sono ferme dallo scorso mese di luglio, inspiegabilmente e nel silenzio generale - aggiunge l'esponente dell'Ance Sicilia -. Si sono spesi finora 400 milioni, ma le imprese che hanno eseguito i lavori per conto del general contractor "Empedocle", anticipando le somme e indebitandosi con le banche, avanzano circa 60 milioni di euro, malgrado l'Anas pare abbia pagato gli stati d'avanzamento. Queste imprese sono tutte a rischio fallimento - denuncia Geraci - con una perdita stimata di 500 posti di lavoro". Si paventa, dunque, il non completamento dell'importante infrastruttura, "che ogni giorno offre pesanti disagi agli automobilisti, fra continue deviazioni, cantieri aperti e il "budello" degli ultimi tre chilometri dopo la rotonda Giunone. Per non parlare del secondo lotto, finanziato dal Cipe per 990 milioni, da Canicattì all'innesto con l'autostrada A/19, con ultimazione prevista nel 2016, i cui lavori sono stati inaugurati il 16 aprile scorso e si sono fermati quasi subito". L'associazione siciliana dei costruttori edili ha poi chiesto all'Anas, al ministero e ai prefetti un «intervento tempestivo e determinato sul general contractor per chiarire quale strategia, per noi incomprensibile e illogica, si stia attuando in quella che in questo momento è la principale infrastruttura avviata nell'Isola, il cui completamento adesso potrebbe slittare negli anni con conseguente aggravio di costi e necessità di ulteriore rifinanziamento". E secondo un'elaborazione dell'Ance che ha esaminato le delibere del Cipe per gli anni 2011 e 2012, soltanto per le infrastrutture di

trasporto in Sicilia sono stati 13 gli interventi per un importo che supera i 1.197,9 euro; in totale, invece, comprendendo gli ambiti Università e ricerca, rischio idrogeologico, risorse idriche, discariche e depurazione, gli interventi arrivano a 131, con un importo di 2.395,3 euro.

Il rubinetto degli sprechi è inarrestabile, come dimostra il finanziamento di circa 150 milioni di euro per le dighe, grandi invasi artificiali per la raccolta delle acque, concepiti 30 anni fa e mai ultimati. E' il caso della diga di Blufi, nelle Madonie e della diga di Pietrarossa, nell'Ennese, per le quali sono stati stanziati 150 milioni di euro nel pacchetto Cipe. Peccato che la cifra servirà a ben poco, e che la reale portata della diga di Blufi, un ecomostro a cui mancano proprio i più costosi arti principali per essere funzionante, sia stata dimezzata rispetto all'iniziale stima di 6 milioni di metri cubi.

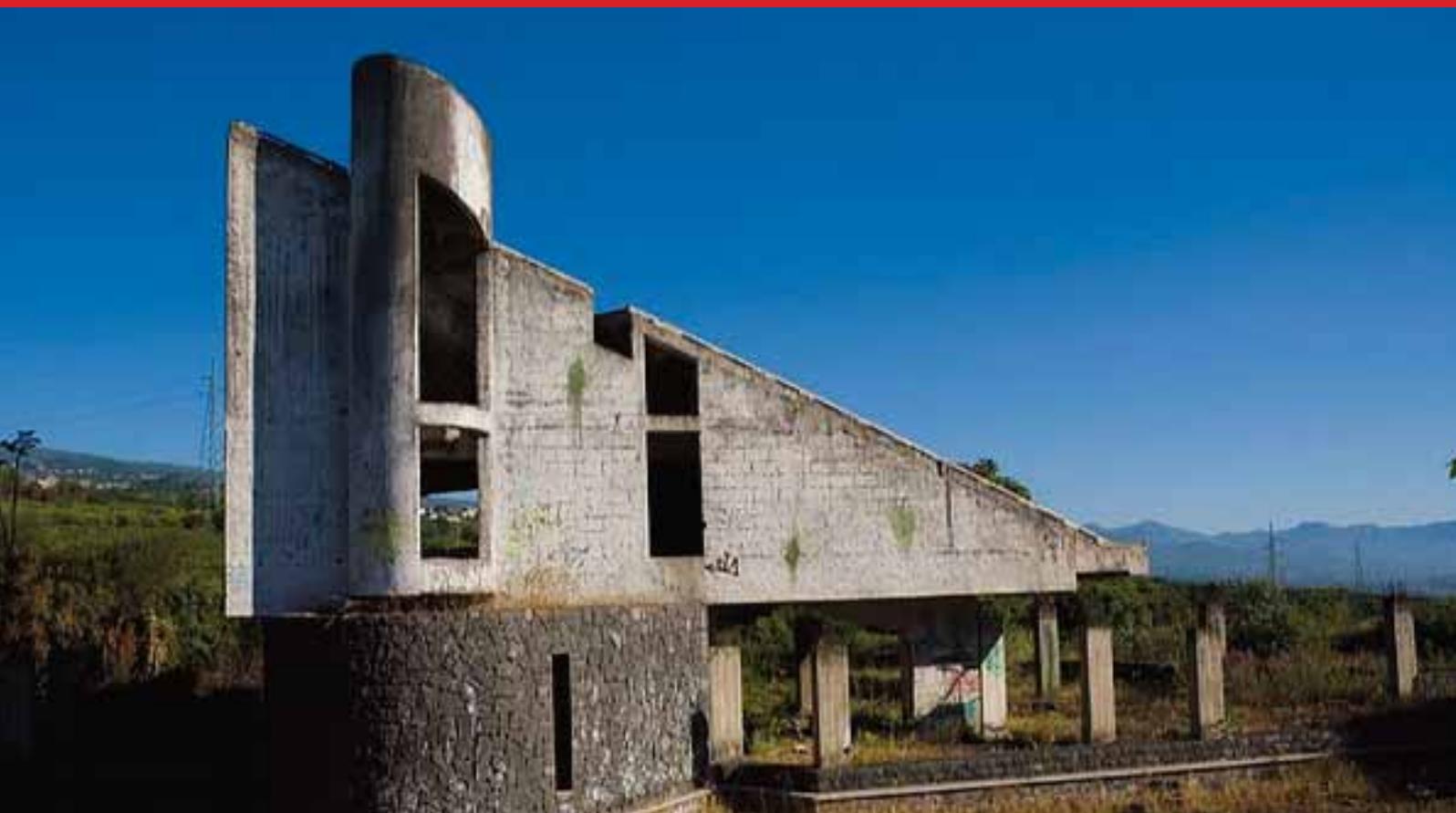
Sono 395 le incompiute in tutta Italia e la Sicilia ne è la caposquadra, con ben 156 opere mai ultimate. Il record dei paradossi va a Giarre, nel Catanese, 27mila abitanti e nove opere di ingegneria (ma c'è chi registra 25, cioè una ogni 1000 abitanti) che sfidano l'arte del paradosso. Si va dal teatro comunale, costruito fuori asse, con quattro varianti di progetto dal 1968 al 1987 e un fiume di finanziamenti, al parcheggio multipiano, sì, ma senza uscita; dalla piscina olimpionica lunga 49 metri invece dei regolamentari 50, fino a un campo da polo da 20 mila posti (per una popolazione tanto scarsa quanto lontana dal polo) realizzato grazie ai primi fondi del Coni messi a disposizione per incentivare sport poco praticati. Peccato che per arrivare in tribuna bisogna essere esperti anche in free - climbing, perché non esistono strade d'accesso e gli spalti sono così ripidi da non poter essere scalati. C'è chi l'incompiuto lo ha guardato in faccia, realizzando un sito internet (incompiutosiciliano.org) e un festival che si è svolto proprio a Giarre, nel luglio 2010. Un progetto realizzato dal gruppo di artisti e architetti ( 'Alterazioni video' ) che ha portato persino una colonna di cemento armato alla Biennale di Venezia. Una pro-

### MEZZOGIORNO - PROGETTI FAS E FONDI STRUTTURALI - RICOGNIZIONE MINISTRO BARCA

	Infrastrutture di trasporto <i>Delibera 62/2011</i>		Università e ricerca <i>Delibera 78/2011 e 7/2012</i>		Rischio idrogeologico <i>Delibera 08/2012</i>		Risorse idriche, discariche e depurazione - <i>Delibera 60/2012</i>		TOTALE	
	n. interventi	Importo	n. interventi	Importo	n. interventi	Importo	n. interventi	Importo	n. interventi	Importo
Abruzzo	-	-	1	5,0	-	-	-	-	1	5,0
Basilicata	16	418,6	2	22,0	64	23,9	11	32,2	93	496,7
Calabria	24	1.066,1	16	92,7	165	198,9	56	202,8	261	1.560,5
Campania	26	1.786,3	17	118,7	56	210,9	7	211,9	106	2.327,8
Molise	6	586,5	-	-	87	27,0	-	-	93	613,5
Puglia	50	1.235,9	12	365,0	78	175,6	38	97,1	178	1.873,5
Sardegna	23	1.073,4	19	301,4	15	25,9	14	46,1	71	1.446,8
Sicilia	13	1.197,9	11	88,8	11	12,8	96	1.095,9	131	2.395,3
<b>TOTALE</b>	<b>158</b>	<b>7.364,7</b>	<b>78</b>	<b>993,5</b>	<b>476</b>	<b>674,9</b>	<b>222</b>	<b>1.686,0</b>	<b>934</b>	<b>10.719,1</b>

Nota: gli importi sono in milioni di euro

# Il rubinetto degli sprechi è inarrestabile Spesi 150 milioni per dighe mai ultimate



vocazione per ricostruire la storia del recente passato, iniziata a fine anni 50 e andata avanti fino ai nostri giorni, e che registra un formidabile paradosso: è lo Stato a classificare ed accettare il grado di incompiutezza delle opere pubbliche. L'articolo 44 bis della Legge 214 del 2011, infatti, punta a costruire l'anagrafe nazionale delle incompiute e stabilisce che sono incompiute le opere non completate «per mancanza di fondi, cause tecniche, sopravvenute nuove disposizioni di legge, per il fallimento dell'impresa appaltatrice o il mancato interesse al completamento da parte del gestore», rendendo così l'opera «non fruibile da parte della collettività». E così, alla voce 'opere' sul sito di incompiuto siciliano, si scorre la lunga lista della vergogna, talmente fitta sulla regione Sicilia che è quasi impossibile leggere tutti i nomi degli aborti che hanno fatto scempio del territorio: dal viadotto di Burgio all'invaso incompleto di Cammarata, dal parco archeologico del castello di Nicosia al carcere di Enna, dalla superstrada SS117 Enna-Nicosia alla diga Poma a Palermo, dalla scuola media di Mezzojuso alla Litoranea Nord di Trapani, e ancora ospedali, piscine comunali e olimpioniche, porti, cimiteri, teatri e raccordi, dissalatori e mercati ortofrutticoli, case popolari e musei. Ritardi e finanziamenti che hanno prosciugato inutilmente le casse dello Stato. Ma di chi è la colpa? Stanca di finire sul banco degli imputati, l'associazione ambientalista Wwf ha stilato un rapporto sul crack delle grandi opere chiamato «Sindrome nimby, no grazie». Una risposta data dal-

l'acronimo Nimby ('not in my back yard') che postulerebbe come i ritardi nelle realizzazioni delle grandi opere sarebbero dovuti alle opposizioni di comitati locali e ambientalisti.

Basandosi proprio sulle stime del Cipe sui 259 ricorsi amministrativi in atto nel 2009, il Wwf ha scoperto dagli studi della fonte governativa che 176 ricorsi sono promossi da privati (aziende o cittadini, per espropri); 62 sono promossi da enti pubblici e 21 da associazioni.

«Si deduce che l'8,1% dei ricorsi sarebbe promosso da varie associazioni, tra cui quelle ambientaliste». E nel rapporto 2011 del Wwf sul 'Corto circuito del programma delle infrastrutture strategiche' si evidenzia come il monitoraggio delle grandi opere, effettuato da 10 diversi organismi, sia in realtà, fuori controllo: dalle 115 opere del 2001 per un costo complessivo di 125,8 miliardi di euro, si è passati a 390 per un valore di oltre 367,4 miliardi di euro e un costo triplicato, secondo quanto attesta il VI rapporto sulle infrastrutture strategiche elaborato dal servizio studi della Camera dei deputati in collaborazione con l'autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Dal 2001 al 2011 sono state ultimate solo 30 opere, con un costo di 4,467 miliardi, equivalenti appena all'1% del valore complessivo del programma. Era proprio necessario?

# Scarpinato Procuratore Generale di Palermo Plauso unanime: protagonista lotta alla mafia

Carla Furlani

**R**oberto Scarpinato, ora pg a Caltanissetta, è il nuovo procuratore generale di Palermo. La nomina da parte del plenum del Csm è arrivata dopo il monito del capo dello Stato ad accelerare la copertura dei vertici degli uffici giudiziari. Scarpinato, ha 61 anni ed è di Caltanissetta. La nomina è passata all'unanimità con sole tre astensioni, di due laici del Pdl e del laico della Lega Albertoni. Poco prima del voto su Scarpinato, il plenum aveva dato il via libera alla nomina a presidente di sezione in Casazione di Alberto Russo, che era il concorrente dell'attuale pg di Caltanissetta per il vertice della Procura generale di Palermo.

Il posto di procuratore generale di Palermo era vacante da ottobre 2011, da quando era andato in pensione Luigi Croce. Da allora era stata una lunga e sfibrante trattativa, con una prima proposta che aveva visto in vantaggio l'attuale procuratore di Palermo, Francesco Messineo, forte di tre voti in commissione, contro i due di Scarpinato. Successivamente Messineo ha ritirato la domanda per la carica di pg. Poi si era ritirato anche Guido Lo Forte, pure lui ex pm del processo Andreotti. Scarpinato, figlio di Giuseppe, ex procuratore generale nisseno, era da giugno 2010 a Caltanissetta (città in cui è nato), si insedierà entro un mese nel suo nuovo ufficio, per adesso retto dall'avvocato generale, Ignazio De Francis, arrivato in Procura generale a ottobre.

Con Lo Forte e Gioacchino Natoli, oggi presidente del Tribunale di Marsala, Roberto Scarpinato rappresentò l'accusa al processo Andreotti: è il suo dibattimento più noto, ma non è l'unico, fra i «grandi processi» del periodo in cui, a Palermo, la Procura era guidata da Gian Carlo Caselli. Scarpinato seguì anche il processo contro il giudice Corrado Carnevale, ma anche il dibattimento per l'omicidio di Salvo Lima. E prima ancora era stato fra coloro che avevano istruito i procedimenti per i delitti Mattarella, Reina e La Torre, gli «omicidi politici», ma anche per la strage Dalla Chiesa.

In Procura, a Palermo, dal 1989, il magistrato aveva iniziato la carriera come pretore a Nicosia ed era stato anche consulente della commissione parlamentare Antimafia. Nella primavera-estate del '92, segnate dalle stragi, Scarpinato guidò la rivolta dei sostituti contro il procuratore dell'epoca, Pietro Giammanco, costretto a dare le dimissioni dalla carica e ad andare via da Palermo. L'esperienza dei processi Andreotti e Carnevale confluì nell'inchiesta sui «Sistemi criminali», archiviata ma divenuta il preludio di un'altra grande indagine, quella sulla trattativa Stato-mafia, di cui il pm fu uno dei titolari del fascicolo, coordinato da Antonio Ingroia. Dal 2000 al 2008 Scarpinato è stato procuratore aggiunto, a Palermo.



A Caltanissetta ha coordinato i procedimenti culminati con la riapertura delle indagini su via D'Amelio e con la scarcerazione di sette ergastolani, condannati per le false accuse del pentito Vincenzo Scarantino, e per i depistaggi istituzionali di apparati investigativi e di sicurezza.

Unanime il plauso di uomini politici ed esponenti della società civile. «Sono certo che Roberto Scarpinato proseguirà, nella nuova veste di Procuratore generale di Palermo, l'ottimo lavoro svolto in questi anni a servizio della verità e della giustizia», afferma il sindaco Leoluca Orlando «A lui e a tutta la magistratura palermitana - aggiunge Orlando - va ancora una volta il mio augurio di buon lavoro, perchè di un buon lavoro dei magistrati ha bisogno la nostra città». Concorda Sonia Alfano, presidente della Commissione Antimafia Europea: «La nomina di Roberto Scarpinato a procuratore generale di Palermo è una bellissima notizia che accolgo da Strasburgo. Il suo percorso professionale è indiscutibile. Sono certa che saprà dare la giusta spinta, in questo momento delicato, alla Procura palermitana, dove farà sicuramente un ottimo lavoro».

# Un rapporto nuovo tra lo Stato e le Regioni

## La ricetta della Cisl per lo sviluppo del Sud

**U**n rapporto nuovo tra lo Stato e le Regioni. E la proposta di un ruolo nuovo del Mezzogiorno nel panorama economico e sociale nazionale. Due facce di una stessa medaglia. Il leit-motiv della manifestazione che la Cisl Sicilia ha dedicato a Palermo, al tema "Investire sul Sud fa crescere l'Italia". Un rapporto nuovo tra centro e periferia delle istituzioni, "con l'intento - ha affermato il leader nazionale Cisl Raffaele Bonanni - di ridisegnare l'assetto politico-amministrativo del Paese". Con l'obiettivo, ha rimarcato il segretario della Cisl Sicilia Maurizio Bernava, di "mettere al centro l'impresa produttiva, che investa e crei sviluppo". Con l'impegno, ha ripetuto il ministro per la Cooperazione, Andrea Riccardi, di "costruire una politica che segni un cambiamento radicale, portando il Paese lontano dal sistema attuale, che alimenta solo antipolitica e demagogia".

A far da cornice al dibattito a tre voci, l'Istituto siciliano di storia patria, un centenario gioiello della cultura, dell'architettura e della storia risorgimentale palermitana e nazionale, che da qualche tempo versa in difficoltà finanziarie gravissime. "È proprio per questo - ha spiegato Bernava aprendo i lavori - che lo abbiamo scelto come sede del dibattito. Vogliamo che incarni la metafora della grande sfida che ha di fronte il governo che verrà, che dovrà rimettere in piedi il Paese". "Il Sud - ha sostenuto il sindacalista siciliano riprendendo il monito lanciato qualche giorno fa dal presidente Cei Angelo Bagnasco - ha bisogno di verità. Né di demagoghi né di falsi rivoluzionari. E ha bisogno di strategie e proposte di governo nel solco di una partnership tra Stato e Regioni che vada al di là anche della cosiddetta cooperazione assistita, che non basta più. Serve - ha rimarcato - l'accompagnamento, della Regione. Un accompagnamento che sia condiviso e al tempo stesso imposto dallo Stato, in particolare in tema di programmazione e gestione dei fondi Ue. Solo l'accompagnamento può cancellare ogni alibi, in un contesto in cui in Sicilia, solo nell'ultimo triennio, sono stati persi oltre 100 mila posti di lavoro". Per il rappresentante regionale Cisl, inoltre, lo sviluppo non può che essere sinonimo di legalità. In questo senso, è necessario che in Sicilia la lotta a mafie, racket, corruzione e malaffare, vada "al di là delle forme fin qui sperimentate". "Al governo Crocetta - ha ripetuto - lanciamo un appello perché l'isola non sia consegnata alle mafie, che hanno risorse in abbondanza da piazzare". La proposta della Cisl Sicilia fa perno su una "white list, da stilare in convenzione con la Dia, delle im-



prese certificate a cui la pubblica amministrazione, in forza della tracciabilità economica, finanziaria e contributiva delle proprie attività, possa dare appalti, concessioni e contributi". Poggia, inoltre, sull'idea che il governo della Regione offra agli investitori regionali ed extraregionali, anche mediante politiche di incentivazione e marketing istituzionale, "aree, capannoni, interi settori come il turismo e i beni culturali".

Bonanni ha parlato di "situazione preoccupante dell'economia e di nuova speranza per il Paese". Ha ricordato l'esperienza di Todi, la dottrina sociale della Chiesa. Ha insistito sulla necessità del superamento di "un bipolarismo che crea solo immobilismo". E ha auspicato che si riattivino i centri di partecipazione politica nonostante le ipoteche di "un Porcellum che non hanno voluto cancellare e che è la fonte di ogni corruzione". Il leader Cisl ha annunciato che "la prima cosa che chiederemo al prossimo governo è una forte riduzione delle tasse per il lavoro dipendente, i pensionati e le imprese. Perché un taglio significativo della pressione fiscale mette in moto l'economia e produce infine maggior gettito fiscale. Ma senza strangolare il Paese". Ha parlato di cancellazione dell'Imu "ma per chi ha una sola casa". E si è augurato che sia varata presto "una profonda revisione dell'assetto istituzionale e politico-amministrativo".

## Appello della Svimez a partiti e leader politici: rilanciare il Mezzogiorno

**U**n appello firmato da 21 istituzioni meridionaliste perché lo sviluppo riparta dal Mezzogiorno è stato inviato alle forze parlamentari e ai leader politici: lo ha reso noto il presidente Svimez, Adriano Giannola.

Il documento - che tra gli altri vede le firme dell'Associazione Dorso, Ugo La Malfa, Formez e Censis - ha l'obiettivo di porre al centro del confronto elettorale la questione del sud «finora relegata - si afferma - a rituali e generiche citazioni per stimolare idee e proposte da parte di chi si candida a governare l'Italia».

Il documento giudica la proposta leghista di trattenere il 75% delle entrate fiscali nelle Regioni del nord «incostituzionale e del tutto controproducente anche per le Regioni beneficiarie».

I dati illustrati da Giannola sono emblematici: nel sud l'occupazio-

zione è diminuita di oltre 530 mila addetti e il Pil è calato del 10% (media nazionale il 7). Da qui l'appello delle 21 istituzioni ad allentare i vincoli sulla spesa che bloccano gli interventi degli enti locali.

Il punto di partenza è rappresentato dalla crescita e dalle politiche di riqualificazione urbana, con il rafforzamento e il completamento delle reti infrastrutturali e logistiche. «Proprio il pressare dell'emergenza - conclude il documento - ripropone una volta ancora, dopo gli anni '50, il ruolo strategico del Mezzogiorno per affrontare i nodi del declino italiano.Cogliere questa possibilità è una sfida ineludibile nell'interesse del paese».

# A due settimane dal voto tutto ancora in bilico

## Indagine Demopolis: 7 milioni gli indecisi

Barometro Politico Demopolis a 16 giorni dal voto

**Se ci si recasse oggi alle urne...**



**S**ia pur ridimensionato rispetto alle settimane scorse, il tasso di astensionismo e di indecisione resta piuttosto alto. Se ci recasse oggi alle urne, circa 11 milioni e mezzo di italiani, il 24% degli aventi diritto, potrebbero restare a casa. Sul voto del 24 e 25 febbraio pesa anche il numero degli indecisi: oltre 7 milioni di elettori non hanno ancora compiuto una scelta. È uno dei dati che emerge dall'ultima indagine condotta dall'Istituto Demopolis, per il programma Otto e Mezzo, prima del black out previsto dalla legge elettorale.

“A dare il segno dell'instabilità del mercato elettorale, in presenza di un'offerta politica non più bipolare come nel 2006 e nel 2008, è anche – sostiene il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento – il numero di quanti ammettono che nei prossimi giorni potrebbero cambiare idea: oltre un quinto degli elettori ammette di prendere oggi in considerazione più di una lista. A rendere più evanescente il consenso contribuisce anche il Porcellum, la legge elettorale in vigore con le liste bloccate: il 47% dei cittadini orienterà la sua scelta prevalentemente sul candidato Premier o leader della coalizione; poco più di un terzo sceglierà il partito, meno di un elettore su cinque – conclude Pietro Vento – deciderà il suo voto in base ai candidati in lista per la Camera o il Senato a livello locale”.

L'Istituto Demopolis ha analizzato il consenso attuale e potenziale alle 2 principali coalizioni: a 16 giorni dal voto, il Centro Sinistra si attesterebbe al 33,6%, il Centro Destra al 28,5%. Molto significativo appare anche il bacino potenziale dei due schieramenti, che raggiunge il 40% per la coalizione di Bersani ed il 34% per quella di Berlusconi. “Nell'analisi dei flussi elettorali, principale argine alla rimonta del Centro Destra è il Movimento 5 Stelle che – afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento – otterrebbe oggi il 18,1%, con un consenso in crescita di circa tre punti nelle ultime due settimane. Grillo appare in grado di intercettare l'insofferenza di buona parte degli elettori che sembrano voler premiare l'assoluta contrapposizione agli schemi tradizionali della politica”. In lievissima flessione, la coalizione di Mario Monti, attestata oggi al 13,6%, e Rivoluzione Civile di Ingroia al 4,1%. All'1,4% la lista di Oscar Giannino. L'attuale vantaggio garantirebbe a Bersani la maggioranza alla Camera. Secondo la simulazione effettuata dal Barometro Politico Demopolis per il programma de LA7 condotto da Lilli Gruber, il Centro Sinistra conquisterebbe oggi 340 seggi. 128 deputati andrebbero al Centro Destra, 80 al Movimento 5 Stelle,

64 all'area dell'attuale Premier. 18 seggi infine a Rivoluzione Civile: un dato ovviamente vincolato al superamento della soglia del 4%.

L'esito delle prossime elezioni si giocherà anche sul numero dei seggi attribuiti al Senato in base ai premi di maggioranza regionali. Se si votasse oggi, la coalizione PD-SEL vincerebbe nella maggior parte delle regioni, il Centro Destra conquisterebbe i 14 seggi del Veneto. Se vicesse in Lombardia ed in Sicilia, il Centro Sinistra avrebbe la maggioranza a Senato con 169 seggi; se perdesse invece in entrambe le regioni, si fermerebbe a 145 seggi, lontano dalla soglia necessaria di 158 senatori. Vincendo in Sicilia, ma non in Lombardia, il Centro Sinistra si fermerebbe a circa 154 seggi.

La vera partita si giocherà dunque in Lombardia ed in Sicilia, le due regioni maggiormente incerte nelle quali l'Istituto Demopolis registra una situazione di sostanziale parità: circa un punto di vantaggio per Bersani su Berlusconi in Sicilia, con il Movimento 5 Stelle di Grillo non molto distante. Appena 1 punto di margine per l'asse Lega-PDL sul Centro Sinistra in Lombardia. Potrebbero essere poche migliaia di voti a determinare il risultato a Palazzo Madama. Gli indecisi, ma anche Grillo e Monti, le principali forze in grado di attingere in modo trasversale ai bacini dei due principali schieramenti, si riveleranno determinanti per l'esito della competizione elettorale. “A 16 giorni dal voto – afferma il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento – il distacco tra Centro Sinistra e Centro Destra è di poco più di 5 punti percentuali: circa un milione e 800 mila voti separano oggi le due coalizioni”. La fotografia, scattata oggi dal Barometro Politico Demopolis, è destinata ad essere profondamente modificata da altri 16 giorni di campagna elettorale.

*Nota metodologica ed informativa*

L'indagine è stata condotta il 6 ed il 7 febbraio 2013 dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis, per il programma de LA7 Otto e Mezzo, su un campione di 1.028 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, ampiezza demografica del comune ed area geografica di residenza. Direzione e coordinamento di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione con metodologia CATI-CAWI di Marco E. Tabacchi. Nota metodologica completa su: [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)

Simulazione dell'Istituto Demopolis a 16 giorni dal voto  
**I seggi alla Camera se si votasse oggi**



# Asse Palermo-Strasburgo sui fondi europei Intesa tra il governatore Crocetta e Schulz

**A**sse Palermo-Strasburgo sui fondi europei in Sicilia. Il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz e il governatore siciliano Rosario Crocetta siglano un'intesa d'onore che ha al centro l'ultimo cruccio di colui che il politico tedesco, che ha fatto tappa nel capoluogo siciliano, ha chiamato "presidente rivoluzionario": il blocco dei fondi europei, dopo che il commissario competente ne ha contestato la destinazione. Uno stop che riguarda, secondo l'assessore all'Economia Luca Bianchi, la programmazione precedente, Agenda 2000: oltre 600 milioni di euro. "Martin - ha detto Crocetta, intervenuto a Palermo all'evento "La Sicilia e l'Europa" - noi stiamo facendo la rivoluzione, ma se l'Europa ci continua a guardare con i parametri del burocrate, lo sviluppo non parte". "L'Europa vi deve aiutare", è stata la risposta del suo interlocutore. La Regione ha inviato una documentazione che verifica la correttezza delle procedure, con l'obiettivo di sventare il pericolo. Il blocco non riguarderebbe, invece, la programmazione del 2007-2013, sulla quale esisterebbe con il ministero dello Sviluppo economico, secondo Palazzo d'Orleans, pieno consenso sul piano di azione e coesione.

"Ho presentato la programmazione europea in tre settimane - ha spiegato Crocetta - ma i burocrati di Bruxelles mi hanno messo i bastoni tra le ruote, imponendoci regole burocratiche. Abbiamo bisogno di infrastrutture, di strade e loro dicono di no. Vogliamo un'Europa comprensibile, che si faccia capire".

Schulz non lo ha deluso: "L'Europa non può lasciare la Sicilia solo davanti ai suoi drammi. Siete un risorsa e l'Europa vi deve aiutare. Occorre difendere i fondi per la coesione e la cooperazione che alcuni governi vorrebbero tagliare con l'accetta". E servono più controlli, avverte il presidente dell'Europarlamento: "Mai più un centesimo dei fondi europei deve finire nelle mani della mafia".

Sull'immigrazione Schulz ha aggiunto: "L'Europa non può lasciare sola

la Sicilia di fronte ai drammi di centinaia di uomini e donne immigrati che hanno tragicamente trovato la morte al largo delle coste siciliane. Che vergogna. Non per la Sicilia, non per l'Italia ma per l'Europa del ventunesimo secolo". "Solo insieme - ha detto Schulz - possiamo tutelare i diritti dei migranti e allo stesso tempo controllare le nostre coste, per combattere i trafficanti di esseri umani, per assicurare un'immigrazione regolare, dignitosa e giustamente distribuita tra i vari paesi europei. Anche per questo serve un'Eu-



ropa più forte e più solidale".

"Ogni euro dei fondi europei, se speso bene, genera tre euro di ritorno. E' ora che anche al Sud questi fondi generino lavoro, imprese, rinascita", ha detto Schulz. "Occorre contrastare l'Europa della sola austerità e delle banche per una Unione dei diritti e dei cittadini. Mentre l'euro sembra stabilizzarsi nei mercati finanziari, la situazione in alcuni Paesi sembra disastrosa e la curva della disoccupazione non smette di crescere, colpendo soprattutto giovani e donne", ha aggiunto il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz.

"Chi ha di più - ha aggiunto - paghi di più e non deve più accadere che una banca venga pagata con i soldi dei cittadini. Serve un programma di microcredito per far respirare le aziende, un programma europeo contro la disoccupazione giovanile e denari per finanziarlo, non chiacchiere. E' l'Europa per cui lotta il Parlamento europeo contro l'egoismo di certi governi".

## E Bruxelles sblocca i primi 635 milioni di finanziamenti comunitari

«**L**e condizioni per revocare la procedura di sospensione sono state soddisfatte. I pagamenti possono ripartire»: con una lettera di poche righe, il dirigente generale delle Politiche regionali dell'Ue, Walter Deffaa, ha sbloccato 635 milioni di contributi comunitari. Si chiude così una vicenda iniziata la scorsa estate, quando Bruxelles negò al governo Lombardo il rimborso di finanziamenti già anticipati dalla Regione per un valore di 265 milioni.

Ma soprattutto Bruxelles aveva bloccato tutti i successivi rimborsi chiesti dalla Regione e così ai primi 265 si sono aggiunti nei mesi successivi altri 370 milioni che il governo regionale ha comunque

anticipato. Il meccanismo funziona così: Palazzo d'Orleans pubblica i bandi, approva i progetti e li finanzia anticipandone il valore man mano che le imprese completano i vari stadi di avanzamento delle opere. Poi, completato il progetto, la Regione chiede a Bruxelles di rimborsare l'intero valore.

Ma lo stop deciso in estate aveva provocato a cascata l'impossibilità per la Regione di chiedere qualsiasi rimborso frutto di finanziamenti anticipati sul piano di investimenti principale di Agenda 2007/2013, il Fesr (destinato soprattutto alle opere pubbliche) che vale circa 4 miliardi e mezzo.

# Il Parlamento della XV legislatura ai raggi X

## Presentato il rapporto Camere Aperte 2013

Davide Mancuso

**C**ala il sipario sulla XVI Legislatura della Repubblica. E alla fine di questo caotico e tumultuoso quinquennio cosa resta? Cosa hanno prodotto i circa mille tra Deputati e Senatori in questi anni e come ciascuno di essi ha interpretato il proprio ruolo? Sono queste le domande a cui ha cercato di rispondere la terza edizione di Camere Aperte attraverso l'analisi dei dati raccolti da Openpolis sulla vita parlamentare, le sue dinamiche e i suoi attori. L'analisi "quantitativa" della Legislatura permette così di valutare i comportamenti dei parlamentari nel corso dei due Governi che hanno caratterizzato l'ultimo quinquennio: Berlusconi prima e Monti dopo.

La lettura generale è che entrambi i Governi si inseriscono in un percorso politico-istituzionale che, negli ultimi vent'anni, ha visto crescere sempre più il peso degli Esecutivi e l'importanza del loro ruolo rispetto i poteri e le funzioni del Parlamento. A tal punto, si legge nel Rapporto - che è lecito domandarsi se quella italiana sia ancora un Repubblica parlamentare.

Una tendenza che è diventata sempre più marcata con Berlusconi fino ad imporsi definitivamente con Monti, che lanciando l'appello "a far presto" ha chiesto ed ottenuto margini di manovra immensi, impensabili per i suoi predecessori.

**Chi fa le leggi** - Otto leggi su dieci sono di iniziativa del Governo, ovvero si tratta di Decreti Legge o Disegni di legge presentati da un Ministro. Delle 387 leggi approvate ben 297 sono di origine governativa (e con un iter di 130 giorni) e solo 90 quelle parlamentari (il cui iter però ha richiesto più di 600 giorni). Quando è l'Esecutivo a prendere l'iniziativa di fare una legge, ha una probabilità di successo del 34%, più di 3 proposte su dieci passano e diventano leggi. Se invece sono i Deputati e Senatori a presentare i Progetti di legge la probabilità scende all'1%. I cittadini e gli altri soggetti - le Regioni e il CNEL - cui la Costituzione affida il diritto dell'iniziativa di proporre le leggi, hanno zero possibilità di vederle trasfor-

mate in legge. Questi sono i numeri che raccontano come il potere legislativo si sia progressivamente trasferito nelle mani dell'Esecutivo, lasciando al Parlamento il ruolo della ratifica e, nei migliori dei casi, del controllo. Se a questo si aggiunge il ricorso abnorme alla fiducia che spessissimo impedisce il dibattito e la modifica sulle norme dettate dal Governo, ecco che s'impone l'immagine inesorabile del "votificio".

**Il tempo delle leggi** - Negli ultimi 15 anni il dibattito politico sulle riforme istituzionali ha visto affermarsi in maniera quasi unanime due considerazioni: al Parlamento occorre troppo tempo per fare le leggi e con la sua lentezza imbriglia anche l'azione del Governo. Si tratta di affermazioni entrambe non corrette. Infatti, alcuni dei provvedimenti più importanti, e anche più complessi della Legislatura hanno avuto un iter completo (dalla presentazione all'approvazione finale) che è durato meno di un mese.

Mediamente le leggi approvate hanno avuto un iter di 243 giorni, ma dividendole per iniziativa il dato aumenta per quelle proposte dal Parlamento (603 giorni) e diminuisce per quelle proposte dal Governo (136 giorni). Occorre evidenziare come un procedimento legislativo lungo non sia di per sé negativo, come allo stesso modo una legge approvata in tempi brevi non sia per forza una buona legge. Anzi, in alcuni casi aumenta la possibilità di produrre effetti collaterali non presi in considerazione e anche errori, su tutti vale l'esempio degli esodati. In generale, il ritardo con cui il Parlamento e il Governo rispondono alle esigenze reali del Paese (convenzione internazionale anticorruzione - 1456 giorni) non è da imputarsi ai "tecnicismi istituzionali" (in primis il bicameralismo perfetto) quanto piuttosto alla mancanza di volontà politica. Perché quando hanno voluto procedere speditamente lo hanno fatto (salva liste elezioni 2010 - 7 giorni).

## PRESENZE

### I DEPUTATI PIÙ PRESENTI DELLA XVI LEGISLATURA

N°	DEPUTATO	%
1	CERONI Remigio (Pdl)	99,88
2	LAINATI Giorgio (Pdl)	99,84
3	BALDELLI Simone (Pdl)	99,78
4	VELLA Paolo (Pdl)	99,76
5	MOTTOLA Giovanni C. F. (Pt)	99,50
6	CASSINELLI Roberto (Pdl)	99,28
7	IANNUZZI Tino (Pd)	99,26
8	CARRA Marco (Pd)	99,05
9	LEHNER Giancarlo (Pt)	99,02
10	ROSSI Luciano (Pdl)	98,83

### I DEPUTATI PIÙ ASSENTI DELLA XVI LEGISLATURA

N°	DEPUTATO	%
1	GAGLIONE Antonio (Misto)	91,70
2	GHEDINI Niccolò (Pdl)	81,20
3	VERDINI Denis (Pdl)	75,90
4	ANGELUCCI Antonio (Pdl)	73,30
5	BERSANI Pier Luigi (Pd)	72,30
6	MERLO Ricardo A. (Udc)	67,90
7	SILIQVINI Maria G. (Pt)	67,30
8	MANNINO Calogero (Misto)	63,30
9	BARBARESCHI Luca G. (Misto)	57,90
10	PITTELLI Giancarlo (Misto)	56,10

# Otto leggi su dieci di iniziativa governativa Si moltiplica il ricorso al voto di fiducia

**Questione di fiducia** - Il Governo Monti ha poi utilizzato in maniera sistematica lo strumento del voto di fiducia, percentualmente triplicandone la frequenza rispetto l'Esecutivo Berlusconi.

Ad un parlamento defraudato del suo potere legislativo non è stata neppure riconosciuta la sua funzione di controllo sull'operato del Governo. Interrogazioni e interpellanze di deputati e senatori sono state per lo più ignorate. Nella XVI Legislatura il Governo si è dimostrato reticente rispetto queste sollecitazioni: l'Esecutivo Berlusconi ha risposto al 39,33% dei 31.726 atti a lui indirizzati, e la percentuale di risposta è scesa ulteriormente con il Governo Monti, il 29,33% dei 13.260 atti indirizzati. Confrontando la quantità di risposte dei Ministri con portafoglio durante gli Esecutivi Berlusconi e Monti, con il Professore i soli ministeri ad aumentare la loro percentuale sono Difesa e Giustizia mentre tutti gli altri la peggiorano. Allo sminuimento di questa tipologia di atti parlamentari, imputabile soprattutto alla mancanza di disponibilità e attenzione del Governo, contribuisce però anche la scelta di Deputati e Senatori di preferire il numero di richieste da presentare piuttosto che la loro accuratezza. Analizzando le oltre 45.000 fra interrogazioni e interpellanze, stupisce l'alto numero di doppioni e di testi pressoché illeggibili, frutto evidente di copia&incolla mal riusciti. In questi casi l'unico risultato raggiunto è l'aver "ingolfato" gli uffici amministrativi e i gabinetti dei ministeri.

**Agenda politica** - Confrontare Berlusconi e Monti vuol dire anche rifarsi alle loro agende politiche e alle priorità che hanno dato ai lavori parlamentari. Se la cifra riassuntiva può essere "Giustizia" per il primo e "Imprese" per il secondo, si individuano inoltre alcuni argomenti su cui si è registrata in particolare la maggior differenza di interesse fra i due. Mentre Berlusconi ha un saldo positivo su "testamento biologico", "istruzione" e "immigrazione", Monti ha invece preferito altri temi, come "rifiuti", "casa" e "pensioni".

**Produttività** - Al centro del rapporto come, da tradizione, la classifica, ovvero l'elenco dei parlamentari ordinati secondo l'indice di produttività (presenza in aula, presenza alle votazioni, interventi durante l'iter legislativo di ciascun provvedimento)

Secondo questi dati i deputati più produttivi sono stati Bruno Donato del Pdl, Franco Narducci del Pd e Antonio Borghesi dell'Idv. Per quanto riguarda il senato spicca invece l'operato di Carlo Vizini (Udc-Svp), Lucio Malan (Pdl) e Gianpiero D'Alia (Udc-Svp).

Dietro la lavagna finiscono invece i deputati Niccolò Ghedini (Pdl), Denis Verdini (Pdl) e Antonio Angelucci (Pdl) e i senatori Vladimiro Crisafulli (Pd), Raffaele Stancanelli (Pdl) e Sergio Zavoli (Pd).

Tra i partiti i più attivi sono stati, alla Camera Idv, Lega e Udc, mentre al Senato Idv, Udc-Svp e Cn.

O ancora da non tralasciare il peso delle assenze al momento del voto in aula. Il Governo Berlusconi, ad esempio, si è "salvato" (ovvero non è andato sotto) in 3.356 casi (una votazione su tre) solo grazie alle assenze tra i parlamentari di opposizione, mentre è stato battuto 95 volte a causa delle assenze dei parlamentari della maggioranza.

Ma al di là di tutto Camere aperte è soprattutto uno strumento per

## AGENDA BERLUSCONI

N°	CONFRONTO MONTI	TEMA	INDICE
1°	=	Economia	31.142
2°	▲	Diritto	21.355
3°	=	Stato	20.779
4°	▲	Lavoro	19.475
5°	▼	Imprese	18.393
6°	▲	Salute	18.251
7°	=	Trasporti	17.288
8°	▲	Enti Locali	15.155
9°	▲	Tasse e Imposte	14.521
10°	▼	Pubblica amministrazione	14.420
11°	▲	Giustizia	13.970
12°	▲	Società	13.164
13°	=	Ambiente	12.208
14°	▼	Ordine e sicurezza	11.909
15°	▲	Opere Pubbliche	11.204
16°	▲	Scuola	10.986
17°	▲	Assistenza Sociale	10.358
18°	▼	Forze Armate	10.262
19°	=	Unione Europea	9.871
20°	▲	Politica Estera	9.796

## AGENDA MONTI

N°	CONFRONTO BERLUSCONI	TEMA	INDICE
1°	=	Economia	10.949
2°	▲	Imprese	10.621
3°	=	Stato	10.552
4°	▲	Pubblica Amministrazione	9.701
5°	▼	Lavoro	8.760
6°	▼	Diritto	8.571
7°	=	Trasporti	8.118
8°	▼	Salute	8.018
9°	▼	Enti Locali	7.970
10°	▲	Ordine e Sicurezza	7.811
11°	▼	Tasse e Imposte	7.549
12°	▼	Giustizia	7.548
13°	=	Ambiente	7.046
14°	▲	Regioni	6.899
15°	▲	Previdenza e Pensioni	5.931
16°	▲	Forze Armate	5.723
17°	▲	Edilizia	5.711
18°	▼	Società	5.495
19°	=	Unione Europea	5.202
20°	▲	Casa	5.189

far riflettere sull'importanza dei dati pubblici. "I dati - si legge nell'introduzione - sono importanti per la democrazia. La loro quantità, qualità, facilità di accesso e diffusione forniscono una misura dell'apertura democratica di una società e la possibilità per i cittadini di esercitare un controllo sul potere, senza il quale non potrà esserci possibilità di recupero di quel minimo di fiducia indispensabile per contrastare la crisi devastante della politica. Ai cittadini spetta usare i dati e le informazioni per chiedere conto, per esercitare un contropotere in grado di limitare la fatale attrazione del potere per l'abuso e la violazione delle regole".



# La mortalità materna, un problema anche siciliano

Vincenzo Borruso

**N**elle statistiche sanitarie del nostro paese si definisce mortalità materna quella che riguarda le donne morte durante la gravidanza o entro 42 giorni dal suo termine, indipendentemente dalla durata della gravidanza, per qualsiasi causa legata o aggravata dalla gravidanza stessa o dal suo management. Si parla di mortalità materna diretta quando essa è causata da complicazioni ostetriche della gravidanza, parto o puerperio, da omissioni o da trattamenti non corretti, e di mortalità materna indiretta se la causa dipende da malattie preesistenti o insorte durante la gravidanza, ma non legate ad essa. In Italia, per quanto i dati statistici ufficiali in merito non siano particolarmente alti rispetto ad altri paesi (la rivista scientifica Lancet qualche anno fa ci riteneva il paese con il più basso indice di mortalità materna nel mondo), uno studio condotto dall'Istituto Superiore di sanità ha rilevato che il numero di morti materne ogni 100 mila nati vivi risulta da 2 a 7 volte superiore a quello stimato dall'Istat.

"La sottostima non dipende dall'errata rilevazione dati da parte dell'Istat, ha spiegato Serena Donati del Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute dell'ISS, ma dal fatto che i certificati di morte non sono in grado di rilevare il fenomeno "mortalità materna" in maniera appropriata. Ciò è dovuto alla complessità della definizione di "morte materna" che comprende non solo il decesso di una donna durante la gravidanza, ma anche quello entro 42 giorni dal suo termine".

L'altro aspetto della vicenda, rilevata dallo studio citato, riguarda la diversità dei dati statistici riferiti alle regioni prese in esame (Piemonte, Emilia Romagna, Lazio, Toscana, Campania, Sicilia) che comprendono il 48% delle donne italiane in età feconda: i dati regionali hanno permesso di evidenziare differenze fra le regioni del nord e quelle meridionali con rapporti fra 2 e 7 volte il dato nazionale, pari a 3 casi di morte materna ogni 100 mila nati vivi. I valori più bassi sono stati rilevati in Toscana (6,4 morti ogni 100 mila nati vivi), mentre quelli più alti sono stati rilevati nel Lazio (13 morti ogni 100 mila nati vivi) e in Sicilia, che detiene il record con 24,1 morti ogni 100 mila bambini nati vivi.

La differenza è da attribuire ad una serie di motivi e, fra questi, per quanto il meridione abbia donne gravide con una età media minore che nel nord (la mortalità materna aumenta con l'età) le caratteristiche di un territorio con scarsi presidi territoriali, come quantità e qualità, in grado di seguire le gravidanze, enti e presidi ospedalieri con molte falle e dispersi in una realtà orografica accidentata, un sistema di trasporto veloce delle partorienti che spesso non copre l'intero territorio regionale, una percentuale di parti cesarei doppia di quella nazionale.

Da questi dati la necessità riconosciuta dall'Istituto Superiore di

Sanità di tornare ad un ulteriore studio con il coinvolgimento di sette regioni italiane (con l'aggiunta del Veneto) e del 60% delle donne in età feconda (Quotidianosanità, 2 febbraio 2013).

Secondo Serena Donati, ricercatrice dell'ISS e coordinatrice dello studio, sarà possibile, raccogliendo dati affidabili, prevenire il 50% delle morti materne. Necessita aumentare la sicurezza del percorso nascita anche con l'approfondimento dei cosiddetti "near miss ostetrici", eventi morbosi capaci di portare la partoriente alla morte. Bisogna promuovere "una cultura della trasparenza finalizzata al miglioramento dell'assistenza e non alla colpevolizzazione dei professionisti". Così come avviene in Inghilterra con il sistema "no blame". Bisogna che nei casi avversi vi sia un confronto fra i professionisti perché siano chiarite le scelte migliori per la salvaguardia della vita della donna. Si tratta di procedure che si iscrivono nei procedimenti di umanizzazione della professione medica e che possono rappresentare una checklist psicologica capace di dare anche buoni risultati sul piano pratico.

E' da dire, però, che per realizzare tutto questo e per avere risultati positivi bisogna che la rimodulazione dei punti nascita non sia attuata con tagli lineari e accorpamenti non meditati, com'è avvenuto in questi ultimi anni.



# Gli stranieri che se ne vanno: oltre 32 mila gli immigrati cancellati dall'anagrafe nel 2011

I dati riferiscono, rispetto alle dinamiche del fenomeno migratorio in Italia, una nuova tendenza, fortemente legata alla congiuntura economica critica che dal 2008 ha colpito l'Italia e il mondo occidentale nel suo complesso. Secondo gli ultimi dati Istat, infatti, le cancellazioni dall'anagrafe di cittadini stranieri sono aumentate nel 2011, mentre le iscrizioni sono diminuite. La Fondazione Moressa si è chiesta chi sono gli stranieri che abbandonano il territorio italiano verso nuovi lidi. La partenza dall'Italia non si traduce sempre, ovviamente, nella conclusione dell'esperienza migratoria e, quindi, con il rientro in patria, ma spesso si concretizza nel proseguimento di questa esperienza in un altro paese estero, maggiormente indicato per garantire quelle opportunità e quelle chances di vita da cui la migrazione prende avvio.

Gli stranieri che se ne vanno per macro-aree. Oltre la metà degli stranieri che lasciano l'Italia per cercare fortuna altrove o al proprio paese di origine sono europei. Il 17,7% ha origini asiatiche e il 12,2% è africano.

Gli stranieri che se ne vanno per cittadinanza. Più di 19 mila cancellazioni sono state richieste da soggetti provenienti da paesi europei, di cui oltre un terzo rumeno. Tra gli asiatici che lasciano l'Italia, il 30,2% è costituito da cinesi e il 19,1% da indiani. Tra gli americani invece, sono soprattutto i brasiliani (21,5%) a tentare altre strade fuori dall'Italia. In generale, sembrano lasciare l'Italia quelle popolazioni provenienti da paesi in via di sviluppo, per cui si può ipotizzare una propensione al rientro nel paese di origine oltre che allo spostamento verso altri paesi terzi.

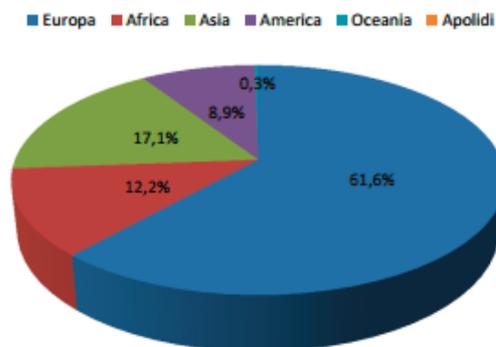
Variazione percentuale delle cancellazioni tra il 2010 e il 2011. Le cancellazioni a livello nazionale nel 2011 rispetto all'anno precedente sono aumentate del 15,9%. L'incremento di coloro che lasciano il paese riguarda tutte le nazionalità, escluse poche eccezioni in cui si è registrata una diminuzione delle cancellazioni, come per esempio il Bangladesh (-16,95%).

Le cause dell'abbandono. Una spiegazione della diffusione della scelta di abbandonare l'Italia da parte di una significativa fetta della popolazione straniera va ricercata sicuramente nell'effetto che la crisi economica ha avuto sulle condizioni occupazionali degli stranieri. Tra il 2008 e il 2011, infatti, il numero di disoccupati stranieri è praticamente raddoppiato, con un incremento di oltre 148 mila unità (+ 91,8%), mentre quello degli italiani è aumentato di 267 mila unità. Tra il 2008 e il 2011 il tasso di disoccupazione degli stranieri è cresciuto di 3,6 punti percentuali, passando dall'8,5% al 12,1%, mentre nello stesso periodo il tasso di disoccupazione degli italiani è passato dal 6,6% all'8,0%.

“È importante sottolineare che il tasso di disoccupazione è il rapporto tra il numero di disoccupati e le forze lavoro (che includono occupati e persone in cerca di lavoro), quindi non tiene conto dei diversi tassi di attività delle due popolazioni. I dati sembrano, infatti, confermare che anche in periodo di crisi, a causa della maggiore debolezza delle reti familiari e amicali di supporto e del vincolo tra la regolarità del soggiorno e il possesso di un impiego, gli stranieri hanno minori probabilità rispetto agli italiani di passare

all'inattività. Di conseguenza si tratta di una popolazione che presenta una maggiore fragilità rispetto a quella italiana di fronte alla crisi. Questa fragilità e la presenza di alternative migliori altrove possono essere indubbiamente i due fattori di spinta all'abbandono dell'Italia. Un'altra uscita plausibile dalla disoccupazione o dalla precarietà occupazionale può essere quella dell'imprenditoria che, nel caso di quella straniera, ha infatti dimostrato una buona resistenza davanti alla sfavorevole congiuntura economica. Tuttavia tale scelta può non risultare preferibile all'abbandono del paese a causa degli alti tassi di sforzo e di rischio che comporta”.

Gli stranieri che abbandonano l'Italia per macro-aree



Elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Istat

Gli stranieri che abbandonano l'Italia per cittadinanza

Paesi	Valori assoluti e distribuzione percentuale per macro-area	Variazione % 2010-2011
<b>Europa</b>	<b>19.948</b>	<b>16,5%</b>
Unione europea	72,2%	18,0%
<i>di cui:</i>		
Francia	3,9%	13,1%
Germania	6,3%	20,9%
Regno Unito	2,9%	10,8%
Polonia	7,2%	20,2%
Romania	38,6%	19,5%
<b>Paesi extra Ue</b>		
<i>di cui:</i>		
Svizzera	1,2%	-4,6%
Macedonia	2,4%	-1,1%
Moldova	4,0%	15,5%
Russia	0,8%	18,3%
Ucraina	6,1%	16,5%
Albania	7,6%	19,2%
<b>Africa</b>		
<i>di cui:</i>		
Marocco	44,5%	2,4%
Tunisia	14,4%	23,1%
Egitto	7,7%	10,5%



# Banche e sistema delle imprese

Giuseppe Ardizzone

**U**na delle principali condizioni necessarie per il rilancio della crescita del nostro sistema economico è costituita da un più facile accesso al credito da parte delle imprese, ad un costo sostenibile.

E' invece diffusa la sensazione del progressivo irrigidimento del settore bancario nei confronti della disponibilità alla concessione dei finanziamenti se non addirittura al mantenimento di quelli in essere. Si ha, infatti, l'esperienza di un progressivo orientamento alla riduzione del profilo del rischio realizzabile sia attraverso l'ottenimento di maggiori garanzie sia con lo spostamento dei finanziamenti verso le forme auto-liquidabili.

D'altra parte, la stessa affidabilità delle imprese si è progressivamente deteriorata. Non solo assistiamo ad una generale riduzione del volume dei ricavi; ma, peggiorano anche gli indici di redditività e gli indicatori dell'equilibrio finanziario interno.

Secondo dati forniti dalla Banca d'Italia, il margine operativo lordo (MOL) in rapporto al valore aggiunto è sceso mediamente al 32,2 per cento. La minore redditività lorda fa sì che dopo avere sostenuto i costi interni e finanziari, solo una minima parte delle imprese riesca, nel 2012, a conseguire un risultato positivo. Si riduce pertanto, in maniera forte, la capacità d'autofinanziamento del sistema imprenditoriale. In questo quadro negativo, gli unici segnali di miglioramento sono arrivati dalla ripresa degli ordinativi legati alla domanda estera.

Alla minore disponibilità del sistema bancario a concedere finanziamenti, per motivi legati al proprio equilibrio patrimoniale, si è aggiunta una riduzione della domanda di finanziamenti delle imprese, a causa dell'indebolimento complessivo dell'attività economica. Il risultato è stato una riduzione complessiva del volume dei prestiti bancari erogati.

Dal punto di vista dell'equilibrio delle aziende, il peggioramento della loro capacità finanziaria ha comportato anche un allungamento generale dei tempi di pagamento nel sistema, con conseguente aumento degli oneri finanziari connessi al costo dei finanziamenti necessari a coprire i ritardati incassi. Anche il ritardo dei pagamenti dell'amministrazione pubblica ha acuito questa tendenza. L'incremento del costo del debito ha infine contribuito alla riduzione complessiva dei margini economici realizzati dalle imprese.

Le vicende, legate all'andamento dello spread dei titoli pubblici italiani rispetto a quelli tedeschi, hanno pesantemente influito sul costo dei finanziamenti alle imprese ed ai privati e solo negli ultimi mesi stiamo assistendo ad un miglioramento complessivo della situazione. Sin dal 2010 le tensioni presenti sui titoli di stato hanno influito sulle condizioni della raccolta sui mercati delle Banche Italiane, con conseguente peggioramento dei costi dei finanziamenti per le imprese ed i privati. Il peggioramento dello spread si trasferisce nei mesi successivi in aumento dei tassi sui nuovi depositi a scadenza e sulle operazioni di pronti contro termine, oltre che sulle obbligazioni emesse dalle banche per finanziarsi. La trasmissione del peggioramento dello spread dei titoli pubblici sul costo dei finanziamenti bancari segue vari percorsi, quali l'esposizione diretta

delle banche nei confronti del settore pubblico, l'utilizzo dei titoli pubblici come collaterale nei mercati della provvista all'ingrosso, il legame fra rating sovrano e rating bancari.

Il miglioramento, registratosi nell'ultimo periodo, del differenziale fra i titoli decennali italiani e quelli tedeschi ha avuto ripercussioni positive anche sulla situazione patrimoniale del sistema bancario. Il valore dei titoli pubblici italiani a medio e a lungo termine di proprietà delle banche è, infatti, attualmente superiore del 2,5 per cento rispetto a quello di settembre dello scorso anno, data di riferimento per determinare il buffer di capitale richiesto dall'European Banking Authority (EBA) al fine di fronteggiare le potenziali perdite sul portafoglio sovrano valutato al valore di mercato.

Nel frattempo, la maggior parte delle banche ha rafforzato la propria dotazione patrimoniale, sia con operazioni d'aumento di capitale, sia con una maggiore capacità d'autofinanziamento rispetto all'anno precedente, sia con la ricomposizione del proprio portafoglio verso attività con profilo di rischio più attenuato.

A giugno del 2012 il patrimonio di migliore qualità dei 14 gruppi (core tier 1) aveva raggiunto, in media, il 10,2 per cento delle attività ponderate per il rischio (dall'8,8 del dicembre del 2011). I coefficienti relativi al patrimonio di base (tier 1 ratio) e complessivo (total capital ratio) erano pari, rispettivamente, al 10,8 e al 13,8 per cento. Pur in presenza di un quadro di relativo miglioramento, la situazione rimane ancora tesa e il peggioramento del profilo di rischio delle imprese rappresenta un ulteriore deterrente verso l'aumento complessivo dell'erogazione dei finanziamenti. In questo quadro è stato oltremodo utile l'azione di sostegno realizzata dal Governo con il Fondo di garanzia per le PMI. Nei primi sette mesi del 2012 le domande

di finanziamento accolte dal Fondo sono state pari a 4,7 miliardi di euro con rilascio di garanzie relative per ca. 2,3 miliardi.

Un cambiamento del ruolo della Cassa Depositi e Prestiti all'interno del sistema economico italiano, inteso come quello di un grande polmone finanziario teso al sostegno degli investimenti, sarebbe auspicabile. In questa situazione generale, estremamente delicata, le recenti notizie legate alla vicenda Monte Paschi di Siena hanno ulteriormente concentrato l'attenzione su questo settore determinante per lo sviluppo economico del Paese. In particolare, le domande più inquietanti riguardano due aspetti: a) rapporto fra sistema bancario e sistema politico b) l'effetto sui bilanci societari delle operazioni su derivati.

In questa sede non vogliamo addentrarci nei risvolti di questa vicenda ma prenderne spunto per una riflessione sugli aspetti suesposti. La prima questione riguarda il ruolo delle Fondazioni all'interno della gestione societaria delle Banche. Nel nostro sistema il loro ruolo è importante e ha sostituito la presenza diretta dello Stato nella proprietà delle principali banche italiane. Le Fondazioni dovevano idealmente rappresentare e garantire un ruolo sociale delle banche anche in regime privatistico. La presenza delle Fondazioni avrebbe assicurato, grazie al legame con il territorio, automaticamente questo risultato. Ab-

**E' diffuso il progressivo irrigidimento del settore bancario nei confronti della disponibilità alla concessione dei finanziamenti**



biamo visto come questa interpretazione abbia lasciato a desiderare e che, nei fatti, "la politica", tramite le istituzioni locali, si è impadronita delle Fondazioni e tramite esse ha fornito alle banche un personale manageriale sensibile alle esigenze dei gruppi politici di riferimento. In questa situazione, inoltre, si è in qualche modo lasciato a questi manager ed ai gruppi dirigenziali ampia delega operativa. E' evidente che qualcosa va cambiato. Sarebbe auspicabile che le Fondazioni riducessero ulteriormente la loro partecipazione nella proprietà delle Banche ed utilizzassero le proprie risorse a sostegno di possibili attività nel territorio.

Il loro disimpegno darebbe spazio all'ingresso di nuovi capitali e nuovi soggetti italiani ed esteri all'interno del nostro sistema bancario, probabilmente rafforzandolo e sviluppando un maggior controllo interno sull'operatività della dirigenza operativa. La seconda questione, su cui vale la pena di soffermare maggiormente l'attenzione, è quella costituita dalla possibilità che le banche di credito ordinario effettuino operazioni di carattere speculativo che possano mettere a repentaglio la propria solidità finanziaria e di conseguenza i risparmi dei depositanti e le attività della clientela. Non ci stancheremo mai di sottolineare come sia assolutamente necessario ripristinare quella separazione fra banche d'investimento e commerciali decisa, tanti anni fa, durante la "grande depressione". Negli Stati Uniti questo è stato già fatto tramite la "Volker's rule". Nel Regno Unito è stata introdotta una separazione delle attività, anche se all'interno della stessa struttura giuridica, e la misura sembra poco efficace. Il resto dell'Europa è in grave ritardo ed anzi la proposta della commissione Liikanen, che aveva raccomandato la separazione tra attività di investimento e attività tradizionali, è stata ignorata. La maggiore obiezione alla separazione fra banche commerciali e d'investimento sembra essere quella che una siffatta operazione indebolirebbe il patrimonio responsabile delle banche commerciali riducendone la capacità di credito all'economia. Il rischio tuttavia è troppo forte per mantenere questa situazione e piuttosto sarebbe di gran lunga preferibile che invece si ritornasse indietro sull'eccesso di prudenza voluta dall'EBA sul tema della valutazione dei titoli di Stato nell'attivo delle Banche. I titoli vanno indicati al loro valore nominale e non di mercato. La

perdita si realizza solo nel momento della possibile vendita prima della scadenza e francamente una scelta di questo tipo sarebbe deprecabile vista la possibilità di metterli a garanzia dei prestiti ottenibili dalla BCE. Assumiamoci quindi il rischio del possibile default degli stati nazionali. E' un rischio che può essere affrontato insieme e su cui l'Europa nel suo complesso sta già dando ampie assicurazioni sia con la nascita del Fondo salva stati che con la disponibilità all'acquisto illimitato di titoli pubblici della BCE sul mercato secondario. Le banche commerciali devono ritornare ad essere il tramite fra il risparmio ed il sistema produttivo. La loro solidità non può essere compromessa dalla compresenza di un'attività speculativa fine a se stessa e tesa unicamente all'arricchimento della Banca. I rischi connessi a queste attività si sono moltiplicati con l'utilizzo delle operazioni di derivati che hanno letteralmente moltiplicato i rischi ma anche le opportunità di guadagno. Il mondo dei derivati ha invaso il mercato partendo dalla necessità di assicurare i rischi connessi al corso di un titolo, del cambio, del tasso o sull'andamento di un indice; ma, staccandosi gradualmente dalle operazioni sottostanti, ha creato un mercato esclusivamente speculativo che si auto-sviluppa perché non costituisce solo un'occasione di guadagno per il cliente ma anche per l'intermediario. Per mitigare questo eccesso strutturale ed il rischio sistemico connesso, sarebbe opportuno recepire le indicazioni suggerite a suo tempo dal Financial Stability Board che indicava la necessità di una standardizzazione dei prodotti derivati. Aggiungerei specificamente la necessità che queste operazioni dovrebbero essere obbligatoriamente collegate ad un'operazione sottostante di propria pertinenza che si intende coprire. Il valore nozionale del derivato non dovrebbe inoltre poter superare quello dell'operazione sottostante che garantisce. Un altro aspetto da colpire è costituito dall'eccessiva remuneratività di queste operazioni per gli intermediari bancari. Sarebbe opportuno, a tal fine, introdurre una tassazione secca del 30% sugli utili attualizzati che le banche realizzano sui contratti derivati sottoscritti dalla clientela.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>



# Quando le nostre banche erano locali

Diego Lana

C'erano una volta le banche locali, le banche con sede in Sicilia. Esse erano nate in gran parte alla fine dell'ottocento con un capitale modesto ad opera del movimento cooperativo di ispirazione cattolica e si proponevano di soddisfare in modo più economico i bisogni finanziari delle categorie meno abbienti: gli agricoltori, gli artigiani ed i piccoli commercianti. Il loro compito in particolare era quello di raccogliere capitali attraverso i depositi dei risparmiatori, fare investimenti prevalentemente in titoli pubblici ed erogare il credito con un modesto profitto sulla base del principio del frazionamento dei rischi.

Inizialmente piccole e con una struttura poco articolata, acquisite successivamente la forma di società per azioni, esse si erano consolidate nei primi decenni del secolo scorso ed ingrandite con l'avvento della Repubblica, specialmente dopo la concessione alla Sicilia dello Statuto che attribuiva grandi poteri nel campo del credito alla nostra Regione.

Secondo la legge del 1936 (Legge bancaria), che ha riorganizzato il settore creditizio dopo la crisi del 1929, esse operavano nel campo del breve termine, raccogliendo risparmio a breve ed erogando credito a breve, ossia con una scadenza limitata. Le operazioni a medio e lungo termine erano riservate agli Istituti di Credito Speciale che in Sicilia erano costituiti sostanzialmente dall'Irfis e dalle Sezioni Speciali del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio.

In virtù di questa ripartizione dei compiti le banche siciliane, in gran parte inquadrare nell'ordinamento vigente come Banche Popolari o Casse Rurali, anche per l'incidenza del costume morale corretto allora diffuso, non avevano problemi di liquidità: non solo erano in grado di fronteggiare puntualmente le richieste di rimborso da parte dei depositanti ma non registravano grossi volumi di crediti "incagliati" ed "in sofferenza".

Non avevano neanche problemi di redditività, oltre che per l'ottima situazione finanziaria di cui si è detto, soprattutto per la loro struttura semplice che determinava bassi costi di gestione ed utili elevati.

Anche la loro situazione patrimoniale era buona perché il conseguimento di utili elevati, in presenza di una struttura spesso cooperativa che limitava la distribuzione dei dividendi, consentiva la costituzione di crescenti riserve e favoriva gli aumenti del loro capitale.

Ciò mentre rendeva fortemente capitalizzate le nostre banche, fa-

ceva crescere la fiducia dei risparmiatori nei loro confronti, favoriva la loro crescita dimensionale con notevoli effetti positivi sull'occupazione, sull'indotto e sull'allocazione delle risorse.

Il quadro sommariamente delineato faceva sì che in Sicilia fino agli anni '80 la raccolta del risparmio e l'erogazione del credito fossero in gran parte affidate a banche siciliane nel frattempo divenute di medie e di grosse dimensioni, con sedi importanti, strutture complesse, indotto rilevante, occupazione elevata. Ed in una realtà come quella siciliana, caratterizzata da micro-aziende di tipo prevalentemente agricolo e commerciale, ciò non era poco.

Sì, c'erano anche alcuni Istituti di Diritto Pubblico, come il Banco di Sicilia e la Banca Nazionale del Lavoro, le Banche d'Interesse Nazionale, come la Banca Commerciale, il Credito Italiano ed il Banco di Roma, c'era la Cassa di Risparmio per le province siciliane ma il grosso del mercato a breve del risparmio e del credito era controllato dalle banche locali.

Le cose sono cambiate alla fine degli anni '80 quando per impulso della Banca d'Italia e del suo Governatore del tempo si cominciò a parlare della necessità di fondere le banche per far



# Una storia di ordinario autolesionismo



fronte alla concorrenza europea con strutture di dimensioni più grosse.

E qui sono stati commessi i primi errori.

Gli amministratori delle nostre banche, dimenticando che la fusione non s'identifica giuridicamente con la cessione e che quindi l'invito della Banca d'Italia aveva tutt'altro significato, invece di ricercare possibili aggregazioni tra le loro aziende o comunque rimedi per accrescerne l'efficienza, si diedero da fare per venderle alle grandi banche del Nord, con operazioni spesso affrettate a cui quasi nessuno (soci, comitato regionale del credito, assessori regionali, politici, sindaci, intellettuali, operatori economici, sindacati, risparmiatori, cittadini) ritenne di opporsi in nome della salvaguardia dell'indotto, dei posti di lavoro, delle strutture, dei centri decisionali, delle leve di politica economica.

Venne così smantellato gran parte del sistema bancario privato siciliano senza che per altro si siano verificati gli asseriti vantaggi in termini di erogazione del credito perché gli acquirenti hanno seguito invece la politica di fare in Sicilia la raccolta del risparmio e nel centro-nord, area meno a rischio, i finanziamenti e gli investimenti.

Se a questo si aggiunge che nel frattempo le discutibili gestioni pubbliche del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio avevano portato tali istituti sull'orlo del precipizio economico al punto da determinare la chiusura di quest'ultima ed il parziale salvataggio del primo, si avrà un quadro completo di come è stato malamente liquidato negli anni '80 quasi tutto il settore bancario privato e malamente gestito quello pubblico in Sicilia.

Per avere un'idea di ciò che hanno perso i vari territori dell'isola si consideri a titolo di esempio che una piccola città come Canicatti ha perso per cessione verso un corrispettivo in denaro due Banche Popolari ed una banca privata retta in forma di società per azioni, banche che disponevano complessivamente di più di 100 agenzie dislocate in quasi tutta la Sicilia con personale siciliano quasi tutto delle province di Agrigento e Caltanissetta. Si consideri che la stessa città ha perso anche una importante agenzia della Cassa di Risparmio e che quello che è avvenuto a Canicatti si è verificato anche in alcuni centri del catanese, del palermitano e del trapanese.

Si potrebbe dire che comunque molte delle agenzie cedute sono rimaste nel territorio sotto altra denominazione ma si può ribattere facilmente che intanto sono state perse quelle della Cassa di Risparmio che prima erano presenti in quasi tutti i centri dell'isola e poi si può obiettare, cosa molto importante, che abbiamo perso i centri decisionali trasferitisi al Nord.

Ora si grida all'errore in presenza di tanti problemi di finanziamento, di occupazione, di indotto, di sottosviluppo. Ma è troppo tardi.

I siciliani non si rendono conto di essere frequentemente autolesionisti.

Si dovrebbero chiedere perché da noi sono scomparse quasi tutte le Banche Popolari e la Cassa di Risparmio mentre al centro-nord sono ancora in vita banche di tali categorie. Noi ritenevamo come al solito di essere furbi vendendo subito le nostre banche private, per altro senza badare molto alla congruità dei prezzi.

Avremmo dovuto ricordare che le aziende, tanto più quelle cooperative, non si fanno per essere vendute, specialmente se sono vitali e strategiche, ma per creare lavoro e sviluppo.

Avremmo dovuto considerare che se si voleva fare qualcosa per rendere più forti le nostre banche si doveva seguire la via dell'efficienza non escludendo, se ritenute necessarie a questo fine, forme di fusione in senso proprio ma tra banche siciliane in modo da mantenere in Sicilia importanti leve dello sviluppo. Come per tanti problemi siciliani bisogna dire, anche in questo caso, che i guai vengono ma a volte siamo noi stessi a favorirli. Ciò vale per le gestioni economiche ma trova puntuali applicazioni anche nel settore politico dove capita spesso d'incontrare persone che di fatto votano contro i loro interessi.

# Crimini e misfatti: la crisi li incentiva

Mario Centorrino e Pietro



Uno dei temi della campagna elettorale, trattato con evidenti fini propagandistici, è la possibile correlazione tra la crisi economica in atto e l'aumento della criminalità. Ad esempio, un recente articolo di Guido De Blasio e Carlo Menon apparso su [lavoce.info](http://lavoce.info) mostra una correlazione tra il rallentamento dell'attività economica e l'aumento di alcune tipologie di attività criminose, come i furti, negli anni 2008-09.

In questo contributo ci proponiamo di analizzare la dinamica di alcune fenomenologie criminose, ponendo in luce alcune ipotesi di correlazioni tra crisi e variazione positiva dell'economia criminale, fondate sull'emergere di mercati paralleli di beni e servizi di natura illegale.

## L'ANDAMENTO DELLA MICROECONOMIA CRIMINALE

I dati che emergono dalla relazione semestrale del Viminale (aggiornati al 30/6/2012) ci dicono che, durante la crisi, ad aumentare sono stati principalmente i furti in abitazione (+25,8 per cento, operati da piccole bande italiane, o in alcuni casi da ladri solitari). Stessa considerazione per i furti con destrezza (+10,1 per cento) e gli scippi (+6,2 per cento). Mentre diminuiscono i furti in banca (-22,1 per cento), quelli dove agisce spesso la criminalità organizzata. (1).

La crisi inoltre conferma quanto supposto nella teoria economica: quando le imposte dirette, oltre a quelle indirette, sui beni di consumo con domanda poco elastica sono ritenute indistintamente elevate in rapporto ai redditi, con conseguente abbassamento del potere d'acquisto, la domanda di tali beni o diminuisce o comincia a spostarsi dal mercato legale a quelli paralleli (illegali) che offrono sostituti di quei beni a prezzi notevolmente più bassi. E lo stretto rapporto di causa-effetto tra gli aumenti di prezzo e il comporta-

mento di una parte dei consumatori (quelli che, oltre certi livelli di rincari, hanno preferito rivolgersi ai mercati paralleli) è stato confermato anche dalla relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione nello scorso settembre. (2) Che annota: "sembra acclarato il fatto che, avendo i consumatori piena consapevolezza delle proprie scelte, si rivolgano volontariamente al mercato illegale". E si tratta proprio del mercato "secondario" della contraffazione, nel quale l'acquirente è pienamente consapevole della qualità inferiore del bene. (3)

All'effetto di sostituzione contribuisce la diminuzione del reddito reale che, secondo le stime del recente studio di Rete Imprese Italia, nel 2013 scenderà a un livello pari a quello di 27 anni fa. Anche i dati del Viminale registrano negli ultimi anni questa tendenza, soprattutto con i prodotti non ritenuti voluttuari come sigarette, alcolici, benzina, ma anche abbigliamento e alimentari. Tutti beni che ora vengono in parte acquistati sui mercati paralleli a un prezzo più basso rispetto al mercato regolare. Nell'ultimo anno, come riportato nella relazione, le denunce per contrabbando sono aumentate del 28,9 per cento. E sono aumentati anche i sequestri di beni alimentari contraffatti, arrivati nel 2011 a 24 mila chili, per un valore di circa 850 milioni di euro. (4)

Uno studio del Censis insieme al ministero dello Sviluppo economico quantifica il peso della contraffazione in Italia in 4,6 miliardi di euro di imposte evase, in 13,7 miliardi di produzione legale in meno e in 110mila lavoratori regolari in meno. (5) La ricerca afferma che a sostenere i mercati paralleli è una domanda "consistente" da parte di consumatori "indifferenti al fatto di compiere un atto illecito e convinti di fare un affare".

## AUMENTANO GLI USURAI

Secondo un'elaborazione della Confesercenti, dal 2008 al 2011 sono state oltre 245 mila le attività commerciali al dettaglio, della ristorazione e dei piccoli artigiani costrette a chiudere i battenti. (6) Di queste, circa il 40 per cento deve la cessazione all'aggravarsi di problemi finanziari, a un forte indebitamento, all'usura. In base alle informazioni di Sos Impresa e alle telefonate che giungono agli sportelli di aiuto presenti su quasi tutto il territorio nazionale, è possibile stimare il numero dei commercianti coinvolti in rapporti usurari in non meno di 200 mila unità, con oltre 600 mila posizioni debitorie. Se agli inizi del Duemila le stime indicavano in circa 25 mila il numero degli usurai in attività, oggi si è arrivati a oltre 40 mila soggetti, molto spesso noti all'autorità giudiziaria, ma irraggiungibili da procedimenti giudiziari per vistose lacune della legge su questo reato, oltre che per mancate denunce, giustificabili con la paura di subire ritorsioni, ma soprattutto con il timore di non poter in futuro ricorrere ancora al mercato parallelo del credito. Inoltre, sempre

# Se diminuisce il potere di acquisto, si cercano beni e servizi sui mercati illegali

il Viminale segnala che in un anno le denunce per usura sono cresciute del 3,6 per cento.

Cosa suggeriscono le dinamiche qui riportate in estrema sintesi? Nel corso di una crisi economica non si rileva solo un aumento dei reati contro il patrimonio. C'è da registrare anche un altro effetto legato alla riduzione dei redditi: la domanda di beni e servizi da parte di soggetti in fasce di reddito meno agiate, nelle fasi di crisi, si rivolge a mercati paralleli (informali, sommersi, gestiti dalla criminalità). Una sorta di effetto di sostituzione, come descritto nella teoria del consumatore, dove però i beni e i servizi considerati come perfetti sostituti sono di produzione illegale. Si tratta di una sorta di circolo vizioso, con una crisi economica che determina una diminuzione di domanda di beni e servizi (con conseguente contrazione dell'offerta) e uno spostamento della domanda stessa verso beni e servizi illegali, la cui produzione innesca un allargamento dell'economia invisibile a danno di quella reale, aggravando ulteriormente la crisi economica.

(lavoce.info)

(1) Dati confermati dall'Ossif, il Centro di ricerca Abi in materia di sicurezza: a livello nazionale, le rapine allo sportello sono passate da 766 nei primi otto mesi del 2011 a 624 nello stesso periodo del 2012 (-18,5 per cento). Si conferma pertanto il trend positivo degli ultimi anni: dal 2007 a oggi le rapine in banca si sono più che dimezzate (-59 per cento). Influisce sul dato, probabilmente, un rafforzamento dei sistemi di sicurezza superabile solo con forme sofisticate di impiego di specialisti e di mezzi, adottabili solo da organizzazioni criminali.

(2) Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale (Doc. XXII-bis N. 6), pag. 12. Approvata dalla Commissione nella seduta del 12 settembre 2012.

(3) Come riportato nel rapporto "Gli investimenti delle mafie", finanziato dal "Programma operativo nazionale sicurezza per lo svi-



luppo - Obiettivo convergenza 2007-2013" e redatto da Transcrime, il mercato della contraffazione è convenzionalmente diviso in un mercato primario, nel quale i falsi sono venduti a consumatori ignari (che sono dunque ingannati) e in un mercato secondario, nel quale l'acquisto del bene contraffatto è assolutamente consapevole e la qualità inferiore del bene è accettata a fronte di un minor prezzo pagato. Tra gli altri, sul tema, cfr. M. Centorrino, F. Ofria, L'economia della contraffazione, Rubbettino Ed., 2004.

(4) Movimento difesa del cittadino e Legambiente, Italia a tavola 2012, Rapporto sulla sicurezza alimentare, presentato a Roma il 5 novembre 2012.

(5) Ministero dello Sviluppo economico-Censis, L'impatto della contraffazione sul sistema-paese: dimensioni, caratteristiche e approfondimenti, Roma 22 ottobre 2012.

(6) Confesercenti nazionale, Relazione per la III edizione del No Usura Day, Roma 21 novembre 2011.

## Mimma Calabrò eletta segretaria Fisascat Cisl Palermo-Trapani

**M**imma Calabrò è stata eletta all'unanimità segretario provinciale della Fisascat Cisl nel corso del congresso che si è svolto nei gironi scorsi a Palermo e che segna la fusione delle forze sindacali delle province di Palermo e Trapani.

«Ci batteremo sempre per mantenere inalterati ed estendere ancora di più i diritti dei lavoratori con la contrattazione, la bilateralità, l'autonomia dalle scelte dei partiti - ha detto Calabrò nella relazione che ha preceduto la votazione -.

Un'autonomia che ci ha consentito di dare vita a un sindacato veramente libero dal potere politico ed economico».



# La Corte dei Conti vede la ripresa lontana: troppo fisco e corruzione frenano l'economia

Filippo Passantino

**L**'economia italiana viaggia ancora con il freno tirato. Un fisco eccessivo, «fuori linea» rispetto al contesto europeo, favorisce «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». C'è dunque «il pericolo di un avvistamento» legato alle manovre correttive anche se «il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita» e dunque anche il prossimo governo dovrà confermare la strada del risanamento. È il quadro tracciato dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. C'è poi il problema della corruzione, ormai «sistemica», «che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione» e oltre a creare un danno di immagine «pregiudica l'economia della nazione».

L'inaugurazione dell'anno giudiziario - alla presenza di ministri, politici e autorità ma senza il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano bloccato all'ultimo momento dall'influenza - arriva in piena campagna elettorale e tra le questioni in primo piano spunta anche la proposta di condono tombale di Silvio Berlusconi. Il procuratore generale Salvatore Nottola, precisando di non voler dare giudizi sulle scelte politiche, spiega, un pò a sorpresa, che il condono fiscale ha «motivazioni intuitive e fondate: deflazionare il contenzioso e realizzare introiti in tempi rapidi». Poi corregge il tiro: con queste affermazioni «non è stato espresso nessun avviso favorevole» alle sanatorie fiscali. Comunque il Cavaliere plaude alle parole della magistratura contabile, soprattutto per quanto riguarda l'appello a rivedere i carichi fiscali: «La Corte dei Conti ha confermato quello che io - dice Berlusconi - continuo con insistenza ad affermare, non si può continuare con l'austerità attraverso l'aumento della tassazione».

La Corte fa dunque il punto sullo stato dell'economia del Paese e guarda con preoccupazione alla crescita ancora lenta. «L'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera un equilibrio fragile - avverte il presidente Giampaolino - e una rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica».

E allora ecco le indicazioni al nuovo Parlamento e al nuovo Go-



verno: puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dismissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa ma soprattutto «restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio».

Infine il problema degli enti locali, tra partecipate che «sfuggono al controllo» e uso disinvolto dei derivati. Il procuratore Nottola quantifica in 34 miliardi di euro l'indebitamento delle partecipate degli enti locali e fa notare che su Comuni, Regioni e Province comunque gravano «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi» delle società. Anche se, in fondo, «tra enti partecipati e amministrazioni di riferimento - conclude - si creano a volte scambi di utilità».

## Bocciate le privatizzazioni: solo per fare cassa

**T**roppo «pressante» l'esigenza di fare cassa e un Comitato di garanzia che ha finito per assumere qualche volta «un ruolo quasi formale». La Corte dei Conti boccia 15 anni di privatizzazioni italiane nell'indagine con la quale ha scandagliato l'attività del Comitato di consulenza e garanzia. Comitato presieduto per una decina d'anni dall'allora direttore generale del Tesoro Mario Draghi e che ha visto negli anni successivi Domenico Siniscalco, Vittorio Grilli e Vincenzo La Via, sempre in qualità di direttori del Tesoro. Dalla Stet-Telecom Italia all'Enel, da Autostrade a Aeroporti di Roma, fino all'Ente Tabacchi Italiani, la Corte ripercorre gli anni, dal 1993 al 2008, delle grandi privatizzazioni. Ma il giudizio non è sempre positivo. Anzi, fa notare la Corte, la 'golden share' ha reso meno attrattive sul mercato le imprese, come anche

resta il nodo della privatizzazione delle partecipazioni degli enti locali, «rimasta ancora incompiuta». L'obiettivo di fare cassa, per le «pressanti esigenze di ordine finanziario dello Stato», ha a volte «condizionato» l'operato del Comitato di garanzia per le privatizzazioni e «ciò potrebbe aver determinato in alcuni casi la non piena valorizzazione degli asset anche in termini di ristrutturazione produttiva delle imprese interessate», sottolinea la Corte. La Corte cita al proposito le operazioni che hanno riguardato Telecom e Enel. Non solo: «Va rilevato come la ricerca dei soggetti tecnici che, a diverso titolo (global coordinator, advisor, valutatore, ecc.), sono stati coinvolti nei processi di privatizzazione sia stata alquanto ristretta», si legge nel dossier della Corte.

# Pistoia, forum sulla Legalità nel nome di Pio La Torre

Federica Scirè

La Mafia non è un gioco: primo dei quattro incontri sul tema della Legalità, organizzato dalla Segr. Provinciale dei Giovani Democratici di Pistoia e PD Monsummano Terme; il 26 gennaio scorso la serata è stata dedicata alla figura di Pio La Torre. Parlare di Legalità nella giovanile di un partito è importante: nel contatto con i nostri amici coetanei, studenti delle scuole superiori, non sempre il tema rimane a cuore, è seguito, se ne ha un'opinione. Nel lavoro che è preceduto alla creazione di questo forum, in molti, parlando e discutendo sulla traccia da seguire, dicevano: legalità? Perché? Non se ne è già parlato abbastanza? La nostra risposta si è levata in un coro immediato: No. E no, proprio perché non se ne è mai parlato abbastanza. Ma se tanti sono coloro, anche giovanissimi, abbandonatisi ad una sorta di antico menefreghismo e indifferenza, altrettanti sono coloro che invece hanno caro il tema, si impegnano per la sua diffusione, scendono in campo in manifestazioni che non si perpetuano solo nelle fiurme di gente che sovente in occasione di cortei organizzati accorrono, ma che proseguono ogni giorno.

Siamo la generazione che nei primi anni '90, a pochi anni di vita, accendendo la televisione si è ritrovata davanti immagini di stragi, uomini morti, funerali di Stato, ultima scossa di un terremoto che già da tantissimi anni scuoteva i Palazzi dove si prendevano decisioni importanti, senza farli cadere o cedere ma creandovi commistioni, "inciuci" che hanno prodotto e fomentato il cancro che possiamo dire a vari livelli ha sempre colpito talune classi dirigenti creando nient'altro che una politica mafiosa. Siamo la generazione che ha scelto fra i suoi vari slogan, titoli ripercorrenti, scritte su muri, zaini, cartelloni: E se Peppino si fosse fermato a 99 passi? Ricollegandoci alla figura di Peppino Impastato, trovato morto a Cinisi, ucciso dal clan mafioso locale, il 9 maggio del 1978; ragazzo come noi, con la voglia di cambiare, promotore di una denuncia forte nei confronti della presenza mafiosa nel suo paese, nella sua famiglia.

Siamo ragazzi insomma che facendo politica hanno l'ambizione di continuare a scavare nell'operato passato della classe dirigente per non nascondere colpe e vergognose collisioni, che hanno come primo obiettivo quello di fare una politica giusta non solo come ideale politico, ma anche come specchio di legalità e trasparenza. Facendo in modo anche che, attraverso la storia di coloro che hanno lottato per tale fede, sia l'antimafia a divenire naturale, comune a tutti; lo sdegno prenda lo spazio di quell'assurdo menefreghismo che colpisce molti; far comprendere che ciò che accade anche se non è qui, dove noi viviamo, operiamo è più vicino di quanto si possa immaginare, ci deve toccare e far svegliare nel nostro profondo una lotta civile per una società giusta. Per questo, per tutto questo Pio La Torre. Tutto è nato quasi come fatalità: l'acquisto di un vino a lui dedicato in un banchino durante una Festa dell'Unità, acquistato da una delle molte associazioni che fra le proprie attività ha anche quella di dedicarsi al recupero sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata mafiosa, ricoltivando quelle terre che un tempo facevano parte dei patrimoni colpiti poi da una condanna di sequestro o confisca. Questa idea del passaggio di testimone, da un'economia criminale, votata all'assoggettamento non solo patrimoniale ma anche sociale di



quanti ne erano coinvolti, ad una economia sociale è stato il la per farci documentare su chi, su grazie a chi tutto ciò è stato possibile. Allora, abbiamo iniziato a voler bene, passateci questa cosa sentimentale tutta nostra dei toscani, a Pio La Torre. Non un eroe, attenzione: perché eroe? Si è eroi se si compie il proprio dovere di denuncia? Sicuramente non si considerava tale, quanto mai ambiva a diventarlo. Noi non lo consideriamo tale, non ne abbiamo voluto incensare la figura; abbiamo voluto conoscere il suo operato, leggere di lui, sapere che quanto ha fatto è stato lasciato in eredità a tutti come una pietra miliare di partenza, strumento vero nella lotta alla mafia, dettando le basi per il primo contrasto patrimoniale alla criminalità mafiosa. Una vita nell'impegno per la frangia più debole della popolazione della sua Sicilia, i braccianti agricoli, nel sindacato prima, nel partito, nella Commissione Parlamentare Anti - Mafia poi, fino alla fine. Una proposta di legge passata solo dopo la sua morte: la 646/1982, l'introduzione dell'art. 416-bis il riconoscimento della fattispecie specifica del reato di mafia e l'obbligo per il condannato della confisca dei propri beni.

Un incontro, quello di Sabato 26 che ha seguito questa traccia: importante ruolo nella serata lo ha rivestito Vito Lo Monaco, presidente del Centro Studi La Torre di Palermo, che ci ha dato la sua testimonianza di vita accanto al politico siciliano, che ci ha tracciato la lunga storia della commistione Mafia Politica e Finanza nella politica siciliana e italiana dal dopoguerra, sottolineando come sia importante ancora oggi lottare perché questa triade di potenza venga smembrata e sostituita da un forte impegno per il risanamento della società civile e di chi tiene il governo del nostro paese. Tirate le fila dell'incontro, cui hanno partecipato anche Federico Gelli, resp. Legalità e Sicurezza PD Toscana, e le associazioni Libera e LiberArci presenti sul territorio, un proposito per il futuro: non si parli più di combattere la Mafia, in ogni sua forma, si parli di vincerla. Perché per combattere si gioca ad armi pari. Per vincere si deve avere l'ambizione di essere più forti. E questo auguriamo, e questo vogliamo e per questo ci impegnamo: senza essere immobili, con il cambiamento, con la società civile, con la politica, con la volontà di cambiare, insieme, si vince.

# Bagheria-Casteldaccia, trent'anni dopo di nuovo in marcia contro la mafia

**M**artedì 26 febbraio 2013, i giovani, i loro genitori, nonni, fratelli e sorelle di Bagheria e Casteldaccia torneranno a marciare come trent'anni fa (26 febbraio 1983, contro il terrore scatenato dalla seconda guerra di mafia), per ribadire che le mafie sono indebolite ma non sconfitte e cancellate. La rivolta morale e civile continua con la marcia delle nuove generazioni consapevoli e portatrici di una nuova antimafia più ampia e trasversale. Esse raccolgono e rilanciano una memoria condivisa di quei tragici fatti del "Triangolo della morte" e lanceranno il loro monito alla classe dirigente perché ogni suo legame economico, sociale, istituzionale, politico, con le mafie sia spezzato.

Per martedì 26 febbraio 2013, alle ore 9, su proposta del Centro Studi Pio La Torre, di intesa con la rete delle scuole "Bab el gherib", e l'adesione della Chiesa, dei sindacati, e di tante associazioni di volontariato e delle amministrazioni locali, si terrà il concentramento degli studenti, docenti e cittadini nel piazzale davanti la scuola Cirincione di Bagheria, da dove, come trent'anni fa, il corteo si snoderà sino alla Piazza Matrice di Casteldaccia, attraverso la via dei Valloni, allora via di fuga dei killers e dei latitanti mafiosi.

A conclusione della marcia parleranno brevemente i rappresentanti degli alunni delle primarie, delle medie e delle superiori di Bagheria e Casteldaccia che simbolicamente raccoglieranno il testimone dei protagonisti della marcia di trent'anni fa.

Alla marcia saranno invitati a partecipare i rappresentanti istituzionali dello Stato, della Regione e della Provincia.

È il monito alla classe politica del nuovo Parlamento che la marcia del 26 febbraio lancerà - ha dichiarato Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre - la sconfitta definitiva delle mafie dipende dalla politica, oltre che dall'impegno della società, perché la mafia è questione politica. La sua scomparsa discende dal modo di intendere il governo della cosa pubblica e il modello di sviluppo del paese, infatti si tratta di scegliere tra un libero mercato condizionato dal diritto o condizionato dalla mafia, tra una democrazia



espressione di cittadini liberi o di cittadini intimiditi dalla mafia e dei bisogni.

Hanno sinora aderito: la rete delle scuole "Bab el gherib", le parrocchie locali, i sindacati locali della Cgil, Cisl, Uil, le amministrazioni comunali di Bagheria e Casteldaccia, le associazioni di Bagheria: Ada, Agape, Amnesty International Bagheria, Antigone, Antiracket e Antiusura Bagheria, A Testa Alta, Auser Bagheria, Baghera, Bagheria Bene Comune, Casa dei Giovani, Dyapason, Fillea Bagheria, Gruppo Scout Assorider, Il Gabiano, I ragazzi di 3P Padre Pino Puglisi, Moderazione, Spi, WWF Bagheria. Le associazioni di Casteldaccia: Arterapia Onlus, Ass. Naz. Sez Bersaglieri Casteldaccia, Auser Casteldaccia, Fidapa, L'Arsenale delle apparizioni, Librido, Vivere Casteldaccia

## Trapani, mostra fotografica su "L'Italia in Europa, l'Europa in Italia"

**D**al 14 al 26 febbraio 2013, sarà ospitata a Trapani, presso il Liceo Scientifico V. Fardella (Parte Storica) e presso l'Istituto Tecnico Geometri G.B. Amico (Parte Didattica), la mostra fotografica denominata "L' ITALIA IN EUROPA - L' EUROPA IN ITALIA" promossa dall'associazione Euromed Carrefour Sicilia - Antenna Europe Direct di Palermo in collaborazione con il Dipartimento per le Politiche Europee della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e dell'Ufficio Scolastico regionale per la Sicilia - Ufficio XVIII Ambito Territoriale di Trapani. Il 14 febbraio all'interno del Liceo Scientifico V. Fardella, in via Turretta, si svolgerà la Conferenza stampa e la Cerimonia di apertura della Mostra, in presenza delle Autorità, dei Dirigenti Scolastici e degli Enti locali. La mostra ritrae in 250 scatti i momenti più salienti dell'integra-

zione europea dalla Guerra Fredda ad oggi, suddividendo il percorso finora compiuto dal processo d'integrazione europea in periodi di 5 anni e per ciascuno di essi focalizza l'attenzione sia su quegli eventi mondiali che hanno caratterizzato questi decenni di storia. A questa "cronologia" dell'integrazione europea seguono degli approfondimenti tematici per immagini, volti a illustrare i diversi campi di azione dell'Unione, quali si sono venuti sviluppando e incrementando nel corso degli anni. L'obiettivo della mostra è quello di far conoscere, attraverso l'aiuto di immagini storiche, non solo l'Europa e l'azione dell'Italia al suo interno, ma soprattutto il "valore aggiunto" dell'essere cittadini europei. La mostra è libera e gratuita e sarà visitabile tutti i giorni dal 14 al 26 Febbraio dalle 9.00 alle ore 13.00.



# In ricordo di Giovanni Neglia

Ino Vizzini

**N**ei giorni scorsi è deceduto a Palermo Giovanni Neglia. Voglio ricordare questo caro compagno a cui ero legato da una antica amicizia e da una forte stima. Giovanni Neglia era nato a Petralia nel 1924 e da giovanissimo si impegnò nella promozione e direzione del movimento di lotta di braccianti senza lavoro e contadini con poca terra che si batterono per la riforma agraria, per il lavoro, per condizioni di vita più civili. Come è noto le lotte contadine furono nelle Madonie molto forti e aspre. Alto fu il prezzo pagato alla repressione mafiosa e poliziesca. Basta ricordare l'omicidio di Epifanio Li Puma e le centinaia di arresti e denunce di dirigenti del sindacato e del Partito.

Nelle Madonie crebbe così un robusto e qualificato gruppo di compagni che si erano formati ed erano cresciuti con le lotte, promuovendole e dirigendole. Di questa generazione di quadri dirigenti giovani, Neglia era un rappresentante autorevole.

Neglia, che di professione era insegnante, diventa dirigente e segretario della Federazione Comunista di Termini Imerese che raccoglieva ed esprimeva le forze e le organizzazioni di quella parte della provincia di Palermo. Conclusa l'esperienza della direzione della Federazione Comunista di Termini Imerese si trasferisce a Palermo ed entra nel gruppo dirigente della Federazione di Palermo.

Io lo incontro subito dopo le elezioni regionali del 1967. Dopo quelle elezioni Pio La Torre è costretto a lasciare la direzione del Partito in Sicilia e dando un esempio di coraggio politico e di rigore assume la direzione della Federazione di Palermo. Pio chiama alcuni di noi a costituire il nucleo centrale della direzione della Federazione. Così lavorai alcuni anni con Giovanni Neglia insieme a Pietro Ammavuta, Mimì Bacchi, Mario Barcellona, Giovanni Fantaci, Vito Lo Monaco, Simona Mafai, Nino Mannino e tanti altri valorosi e generosi compagni che andrebbero ricordati. Fu un'esperienza molto importante, durissima, con difficoltà pesanti. Si usciva da una sconfitta, quella del 1967, si andava ad un appuntamento elettorale nazionale, quello del 1968, che fece registrare risultati positivi rilevanti. La Torre era un dirigente severo che non dava tregua. Instancabile ed attento sempre alle cose non fatte o fatte male. Ma attorno a Pio c'era una squadra forte, solida, fatta di compagni che avevano piena consapevolezza della portata politica della battaglia che si conduceva a Palermo.

**Neglia fu un autorevole dirigente del partito, sempre in prima linea per le battaglie sociali**

Fra noi c'era una forte sintonia politica, fraternità di rapporti, lealtà politica. Questo ci consentì di affrontare problemi difficili che non erano soltanto quelli di ridare tono politico al Partito indebolito fortemente anche per il modo in cui venne affrontata la crisi del 1967. Penso al terremoto del gennaio del 1968. La Sicilia fu colpita duramente nella Valle del Belice con centinaia di morti e molti paesi distrutti. Ma Palermo visse settimane terribili di paura di crolli ritenuti provabilissimi dai Vigili del Fuoco chiamati a verificare la stabilità di migliaia di case pericolanti del centro storico. Davanti alla paura e al disagio di migliaia di palermitani dei quartieri popolari ci dimostriamo in grado di indicare una soluzione e la praticammo. Il Pci organizzò

l'occupazione di 4000 case popolari che erano da tempo pronte per essere assegnate ma che costituivano la solita carta elettorale della Dc. Fu un grande movimento di massa, giusto, fondato su un bisogno antico e una casa decente, fu una risposta idonea a dare una sicurezza ed un riparo a migliaia di famiglie disperate. Con orgoglio penso a quelle occupazioni, al nostro ruolo che indusse l'amministrazione comunale e dar agli occupati una qualche assistenza e servizi idonei. Nel fuoco di questo impegno che fu certamente intenso e fruttuoso ebbi modo di conoscere ed apprezzare Giovanni Neglia che del gruppo dirigente

del Pci palermitano impegnati con La Torre fu un componente di prestigio. Con Giovanni, con la moglie Anna, con il fratello Arturo, con i figli di Giovanni si sono creati rapporti di affettuosa e fraterna amicizia che sono continuati negli anni successivi fino ai tempi più recenti. Poi le nostre strade si sono divise. Io mi sono impegnato a Trapani, Giovanni diventò nella seconda metà degli anni '70 segretario della Camera del Lavoro di Palermo anche qui dando un contributo di qualità al lavoro del sindacato. Ho voluto scrivere questo breve ed inadeguato ricordo di Giovanni Neglia non solo perché doveroso, ma anche perché avverto nei quadri dirigenti più giovani un ostentato disinteresse a conoscere quello che è avvenuto nei decenni passati, una tendenza ad ignorare il contributo prezioso che molti compagni hanno dato alla crescita di un forte movimento democratico. Francamente penso che questo atteggiamento all'oblio, alla rottamazione, sia sbagliato e fortemente dannoso.

## Iniziative per la mobilità dei giovani in Europa, convegno a Trapani

**I**l 15 febbraio 2013 dalle ore 9,30, presso l'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Geometri G.B. Amico di Trapani si svolgerà la manifestazione: Youth on the Move. Iniziative per la mobilità dei giovani in Europa organizzata dall'associazione Euromed Carrefour Sicilia - Antenna Europe Direct di Palermo in collaborazione con il Dipartimento per le Politiche Europee della Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'Ufficio Scolastico regionale per la Sicilia - Ufficio XVIII Ambito Territoriale di Trapani, con la Regione Siciliana - Assessorato Regionale dell'Istruzione e della Formazione professionale, la Casa d'Europa di Palermo, il Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e con l'Agenzia Nazionale Gioventù.

Programma: Saluti

Dott. Rosario Leone, Dirigente USR, Ufficio XVIII Ambito Territoriale per la Provincia di Trapani

Prof.ssa. Daniela Melani, Dirigente Scolastico, Liceo Scientifico V. Fardella di Trapani

Dott. Antonino Tilotta, Antenna Europe Direct - Euromed Carrefour Sicilia

Prof. Ruggero Del Vecchio, Casa d'Europa Palermo Interventi

•Dott. Paolo Di Caro, Direttore Agenzia Nazionale per i giovani

•Dott.ssa Roberta Innamorati, Dipartimento per le Politiche Comunitarie, Presidenza del Consiglio dei Ministri

•Dott. Rosario De Luca, Consulente EURES, Assessorato Regionale della famiglia, delle Politiche sociali e del Lavoro

# In fuga perenne dalla propria vita Soli e dimenticati i testimoni di giustizia

Federica Angeli



"Abbiamo assistito a un omicidio di malavita a Crotona: due uomini (zio e nipote) furono trucidati in strada davanti ai nostri occhi. Era il 1992. Io e mia sorella siamo andate a testimoniare, sapevamo molte cose dei mandanti, appartenenti a una pericolosissima 'ndrina. Gli assassini e i boss che li avevano ingaggiati per quel delitto sono finiti in carcere a vita, noi abbiamo testimoniato fino in Cassazione. Avevano detto che ci avrebbero acquistato casa, aiutato a trovare un lavoro. Invece dopo quattro anni ci hanno lasciato sole, con in mano solo dei finti documenti. Insieme alla nostra identità abbiamo perso la nostra vita". Giuliana e Maria sono due sorelle, due "testimoni di giustizia", così le ha bollate lo Stato con la legge del 2001. Due donne che hanno avuto il coraggio di mandare in carcere boss, pezzi grossi della malavita calabrese e che oggi sono completamente sole, abbandonate dalle istituzioni, tagliate fuori dalla società. Non sono le sole. Più della metà dei testimoni di giustizia italiani, a processi chiusi, si sono ritrovati nella stessa situazione. E ora vivono ai margini, dimenticati da tutti e col rischio che la malavita possa colpirli in ogni momento. Perché? Come e quando lo Stato li ha scaricati? Quanti sono i testimoni di giustizia in Italia che oggi si trovano nello stesso incubo di Giuliana e Maria?

In Italia sono 78 in tutto i testimoni di giustizia: persone la cui testimonianza nelle aule dei tribunali è stata fondamentale per inchiodare il gotha della criminalità italiana. Uomini e donne che hanno scelto di far prevalere il senso di giustizia su tutto. Individui che per aver creduto nella magistratura e nello Stato hanno rinunciato alla loro città, alle loro amicizie, alla loro normalità. E ora, come se il prezzo pagato per quella scelta non fosse stato già abbastanza salato, quelle istituzioni alle quali si sono votati gli hanno girato le spalle. "Ci hanno detto: "lo Stato non vi può più mantenere, gli italiani non possono più pagare per voi. - prosegue la calabrese Giuliana - Se avessi saputo come sarebbero andate a finire le cose, mi sarei alleata con la mafia: loro almeno continuano a mantenere le famiglie di chi è in carcere". Parole dure, parole amare quelle di Giuliana, che ora vive in un paesino del centro Italia, senza la sua vera identità, senza una protezione, senza mezzi di sostentamento, tanto che da qualche settimana è senza elettricità nel suo piccolo appartamento perché da mesi ha smesso di

pagare le bollette.

Gaetano fu il testimone chiave nel maxi processo che inchiodò boss calabresi che avevano messo le mani sugli appalti per la costruzione delle autostrade nel sud. Un giro di tangenti milionario che impediva a qualsiasi ditta non collusa con l'organizzazione di avvicinarsi alla costruzione delle strade nel meridione. Da quattro anni vive in mezzo a una strada. Il ministero dell'Interno lo ha liquidato offrendogli un camper: questo il riconoscimento in cambio del suo sacrificio. "Avrebbero dovuto darmi il corrispettivo del valore del mio appartamento, visto che sono stato costretto a lasciare la mia città. Mentre il processo era in corso sono stato ospitato in un alloggio messo a disposizione dallo stato e poi... "Poi un giorno arriverà il tuo risarcimento economico", mi hanno promesso. Nel frattempo grazie a una colletta di alcuni poliziotti mi è stato dato un camper dove dormo. E quando, qualche giorno fa, il controllore del treno mi ha trovato senza biglietto e mi ha multato ho detto: "quando avrò il mio risarcimento dallo Stato giuro che pagherò la multa".

La spending review, da due anni a questa parte, ha tagliato via via tutti gli indennizzi destinati ai testimoni di giustizia, "in barba ai proclami anti mafia di cui tutta la politica italiana si riempie la bocca", denuncia Antonio Turri, presidente dell'associazione "I cittadini contro le mafie e la corruzione". Prosegue: "più della metà dei 78 testimoni di giustizia non ha più la protezione e le garanzie che lo Stato gli aveva promesso prima che iniziassero i processi. La lotta alle organizzazioni malavitose si fa soprattutto con i testimoni, ma con politiche di tagli di questo tipo non si fa altro che disincentivare la collaborazione. Gente con la vita rovinata è ora caduta nel baratro, completamente sola. E tutto per aver creduto in valori e in una solidarietà che nel nostro paese, a differenza di tutto il resto d'Europa dove sono previsti degli indennizzi, non esiste. Allora mi chiedo: chi da oggi, a fronte di questa situazione, affiderà per senso di giustizia la propria vita nelle mani dello Stato? È con congressi e proclami che si intende sconfiggere le mafie?".

Per difendere i 78 testimoni di giustizia italiani, proprio in questi giorni (il 4 febbraio) è nata una nuova associazione nazionale "Testimoni di giustizia" presieduta da Ignazio Cutrò (nella foto), l'imprenditore siciliano sottoposto a un programma speciale di protezione per aver denunciato i suoi estorsori che per sette anni lo torturarono con intimidazioni e minacce di ogni tipo per non essersi piegato alla legge del pizzo. Fu a seguito della sua denuncia e della sua testimonianza che venne avviata l'operazione "Face off" nella quale arrestarono i fratelli Luigi, Marcello e Maurizio Panepinto, condannati nel 2011 a un totale di 66 anni e mezzo di carcere. Il suo destino è diverso da quello degli altri testimoni di giustizia: nel 2012 infatti, grazie all'intervento della Regione Sicilia riprese la propria attività imprenditoriale, ottenendo un contratto con il Consorzio per le Autostrade Siciliane e ancora oggi è sotto tutela. Pietro Di Costa, imprenditore di Tropea, titolare dell'istituto di vigilanza Sycurpol, pure lui nome noto tra le vittime del racket, affiancherà alla presidenza dell'associazione Cutrò, così come Pietra Aiello, collaboratrice del giudice Borsellino, che di "Testimoni di giustizia" sarà la segretaria.

(repubblica.it)

# La legge prevede protezione e vita dignitosa

I testimoni di giustizia è una figura introdotta dalla legge 45 del 2001 che ha modificato la precedente disciplina relativa ai collaboratori di giustizia. Recita il testo della legge: "i testimoni di giustizia sono coloro che, senza aver fatto parte di organizzazioni criminali, anzi essendone a volte vittime, hanno sentito il dovere di testimoniare per ragioni di sensibilità istituzionale e rispetto delle esigenze della collettività, esponendo se stessi e le loro famiglie alle reazioni degli accusati e alle intimidazioni della delinquenza".

I testimoni di giustizia, stabilisce la legge italiana, in cambio del loro sacrificio di vivere una vita fuori dalla propria vita, hanno una serie di diritti.

Che sono: misure di protezione fino alla effettiva cessazione del pericolo per sé e per i familiari; misure di assistenza, anche oltre la cessazione della protezione, mirate a garantire un tenore di vita personale e familiare non inferiore a quello esistente prima dell'avvio del programma, fino a quando non riacquistano la possibilità di godere di un reddito proprio.

E ancora: la capitalizzazione del costo dell'assistenza, in alternativa alla stessa. Se dipendenti pubblici hanno diritto al mantenimento del posto di lavoro, in aspettativa retribuita, presso l'amministrazione dello Stato al cui ruolo appartengono; alla corresponsione di una somma a titolo di mancato guadagno, concordata con la commissione, derivante dalla cessazione dell'attività lavorativa propria e dei familiari nella località di provenienza, sempre che non abbiano ricevuto un risarcimento al medesimo titolo. A mutui agevolati volti al completo reinserimento proprio e dei familiari nella vita economica e sociale.

L'art.16-ter prevede, inoltre, che le misure di protezione siano



mantenute fino alla effettiva cessazione del rischio. Inoltre "se lo speciale programma di protezione include il definitivo trasferimento in altra località, il testimone di giustizia ha diritto ad ottenere l'acquisizione dei beni immobili dei quali è proprietario al patrimonio dello Stato, dietro corresponsione dell'equivalente in denaro a prezzo di mercato".

E allora perché più della metà dei 78 testimoni di giustizia italiana oggi sono dimenticati?

## Edilizia: oltre 45 mila persone hanno perso il lavoro negli ultimi 4 anni

Non si ferma l'emorragia di posti di lavoro in Sicilia, dove negli ultimi 4 anni circa 45 mila persone nel settore dell'edilizia hanno perso la propria occupazione; di questi 8 milanesi province di Palermo e Trapani. È il quadro a tinte fosche, che emerge dai dati presentati dalla Filca Cisl a Palermo durante il primo congresso territoriale del sindacato, che chiede al governo regionale di rilanciare il settore prevedendo un piano delle infrastrutture per l'Isola, insieme a tavolo di concertazione con le parti sociali su investimenti e opere da realizzare.

«Servono strade, autostrade, ferrovie, snodi logistici senza i quali non si può far ripartire la regione e creare sul serio un percorso di sviluppo - ha detto il segretario generale della Filca Cisl Palermo

e Trapani, Antonino Cirivello - Il settore edile nelle realtà locali attraversa una crisi senza precedenti». La Cisl a livello nazionale ha anche creato il numero verde 800507717 per fornire sostegno psicologico a imprenditori e lavoratori. L' iniziativa è stata realizzata insieme all'associazione Speranzaallavoro, Adiconsum e Psiop.

«Stiamo portando avanti a livello nazionale - ha sottolineato il segretario nazionale della Filca Cisl, Salvatore Scelfo - una serie di attività di qualificazione del settore, quali la patente a punti, le azioni di contrasto alle mafie, per rompere il silenzio e spezzare la solitudine di imprenditori e lavoratori».

# “Beni comuni contro Cosa Nostra”

## Le ricette dei candidati alle politiche

Melania Federico

L'attenzione nei riguardi della lotta alla mafia è diventata uno dei fiori all'occhiello delle ultime campagne elettorali. L'associazione Addiopizzo, in vista delle prossime elezioni politiche, ha organizzato nell'Aula Magna della Facoltà d'Ingegneria dell'Università degli Studi di Palermo la tavola rotonda “Beni Comuni contro Cosa Nostra”. Interlocutori privilegiati alcuni candidati che, stando ai sondaggi, siederanno quasi certamente in parlamento. Al primo dibattito, moderato da Daniele Marannano, hanno partecipato i candidati Fabio Granata (FLI), Piero Grasso (Pd), Antonio Ingroia (Rivoluzione Civile), Dore Misuraca (Pdl) e Alessandro Piergentili (Fare per Fermare il declino); al secondo, moderato da Ugo Forello, hanno preso parte Laura Boldrini (Sel), Magda Culotta (PD), Riccardo Nuti (Movimento 5 Stelle), Gea Schirò Planetta (Lista Civica Monti) e Simona Vicari (PDL).

L'occasione è servita per affrontare e approfondire temi come la proposta di legge sui Beni comuni, la lotta all'esclusione sociale e il reddito di cittadinanza, la scuola quale Bene comune prioritario, la legalità e lo sviluppo sociale ed economico. Un modo per far prendere degli impegni concreti ai politici che, una volta eletti, dovranno certamente rispondere alle istanze poste loro dai cittadini e dalle associazioni. I riflettori, i flash delle macchine fotografiche e gli appunti sui taccuini dei giornalisti tuttavia sono stati focalizzati sull'incontro- il primo da ex magistrati- tra il Procuratore nazionale antimafia, oggi capolista al Senato per il Pd, Pietro Grasso, e il Procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia, oggi leader di Rivoluzione Civile. Una stretta di mano tra i due, poi, nel corso del dibattito, stimolati dalle domande degli attivisti dell'associazione, ognuno ha srotolato agli intervenuti al dibattito, l'elisir della coalizione politica alla quale appartengono per cercare di cambiare le sorti della nazione. Posizioni di certo differenti percorrendo strade che non si incontrano, richiami a responsabilità politiche su que-



stioni sottaciute o avallate anche attraverso semplici scelte di adesione a coalizioni. Non sono mancate dunque le accuse nei riguardi di chi ha amministrato fino ad oggi il paese e verso chi ha stretto alleanze con la maggioranza di governo. "Ho detto che non mi sarei mai impegnato sotto le bandiere di un partito- ha affermato Antonio Ingroia- e l'ho fatto con Rivoluzione civile. I cittadini sono stanchi del fallimento della politica dei partiti tradizionali: c'è stata una classe dirigente incapace di rinnovarsi e di cambiare il modo di essere classe dirigente. È come in un fortino attorno al quale i cittadini, prima indignati e ora inferociti, ce l'hanno a morte con la politica". L'ex pm ha attaccato poi agli avversari politici: "Monti ora dice di volere togliere le tasse che lui stesso ha messo. E il Pd perchè non ha approvato l'autoriciclaggio quando era al governo con Berlusconi? Ora sono tutti pronti a promettere, ma soprattutto chi è stato artefice del disastro?". L'ex Procuratore Nazionale Antimafia ha invece rimar-

### Catania: convenzione tra Unicredit e Andaf Onlus

La realizzazione di un progetto, volto a dotare gratuitamente tutte le persone affette da neoplasie in fase avanzata o terminale, assistite a domicilio dall'ANDAF Onlus, dello strumento PICC utile a creare un accesso venoso permanente per le terapie infusive. È questo l'obiettivo che sarà reso possibile dalla convenzione - presentata oggi a Catania - stipulata tra UniCredit e ANDAF Onlus. La convenzione, che prevede la donazione da parte della Banca di un contributo economico, è stata presentata da Vincenzo Tumminello, Responsabile Settore Pubblico e Rapporti con il Territorio Sicilia di UniCredit, e da Salvatore D'Antona, Presidente di ANDAF Onlus. Era presente anche Gabriella Macaudo, Responsabile Area commerciale Catania di UniCredit. "Ci fa piacere dare un contributo della Banca - ha sottolineato Vin-

cenzo Tumminello -ad un'associazione fortemente impegnata nel settore del volontariato. La donazione è finanziata da una carta di credito molto particolare, la "UniCreditCard Classic E", che raccoglie il 2 per mille di ogni spesa effettuata dai clienti, alimentando un fondo che la banca destina ad iniziative di solidarietà. La banca presta una particolare attenzione alle esigenze del mondo Non Profit dove anche in Sicilia operano realtà di assoluto livello.

Già da tempo la banca ha messo in piedi il portale "ilMioDono.it", un servizio offerto per favorire l'incontro tra le Organizzazioni Non Profit e coloro che desiderano sostenere con un contributo l'attività del Non Profit. "ilMioDono.it" è quindi una  
*(segue a pag.*

# Dalla legalità allo sviluppo socio-economico Le priorità nelle agende dei futuri deputati

cato la sua scelta di essere capolista nelle fila del Pd nel Lazio. "Quando mi hanno offerto la candidatura - ha detto Pietro Grasso - ho posto come condizione di non candidarmi in Sicilia per una questione di correttezza, visto che facevo il magistrato proprio qui. Ma dentro di me mi sono un po' pentito perchè non vorrei che questa terra pensasse che io l'abbia tradita. Io continuo a tenere viva l'attenzione verso la Sicilia, state tranquilli che anche da Roma l'impegno per questa terra non mancherà". "Peculato, corruzione e traffico illecito dei rifiuti - ha invece spiegato Fabio Granata, candidato di Fli - sono reati che costituiscono un attacco ai beni comuni. Bisogna rimettere al centro dell'agenda politica il contrasto alle mafie. Va tolto il nome di Fini dalla Legge Bossi-Fini, solo per non accoppiare il suo nome accanto a quell'altro".

"Il discorso che dobbiamo oggi affrontare è quello dei partiti e di una politica - ha continuato Piero Grasso - che inizi ad affrontare seriamente i problemi. Ed io sono felice di essere in un partito, il Partito Democratico, che ha trasformato il porcellum, che è la negazione della democrazia, in qualcosa che invece ha affermato la democrazia. Noi abbiamo un leader che non si è autoinsignito né si è messo il nome nel simbolo, ma che è stato eletto attraverso le primarie". "Noi abbiamo come obiettivo l'eliminazione della mafia - ha ribadito invece Ingroia - sappiamo perfettamente che non si potrà fare in una sola legislatura. Dentro la strategia del lungo termine bisogna avere un obiettivo finale e muoversi in quella direzione. Invece in Italia è accaduto che le politiche dello Stato sono sempre state di connivenza con la mafia. Bisogna recidere i legami tra la classe dirigente e i legami criminali. Le carceri sono piene di immigrati clandestini e di tossicodipendenti non certo di colletti bianchi".

Nella seconda parte del dibattito, invece, il tema delle politiche scolastiche ha surriscaldato gli animi tra chi ha attribuito delle re-



sponsabilità politiche al declino della scuola pubblica, dalla legge Moratti alla Riforma Gelmini, a chi, tralasciando il passato, mettendo una pietra tombale sui disastri che oggi affliggono la scuola pubblica, auspica una scuola in cui la ricerca e l'innovazione siano il fulcro del divenire. "Se siamo arrivati a questo punto nel sistema scolastico - ha detto Laura Boldrini di Sel - ci saranno delle responsabilità. In Italia si investe l'1% del Pil nella scuola e questa è una scelta politica. Se non si investe nella scuola e nell'innovazione, come vogliamo che le cose funzionino?". "In merito alla gestione dei beni - ha rimarcato invece Simona Vicari del Pdl - il pubblico oggi non è all'altezza di poterlo gestire. Occorre necessariamente l'intervento del privato". Stimolati da un confronto democratico, evidenziando posizioni differenti che trasudano i differenti approcci alla politica e alla modalità di gestire la res publicae, gli aspiranti deputati e senatori che hanno preso parte al dibattito organizzato da Addio-pizzo hanno certamente offerto ai cittadini la possibilità di scegliere dal basso una linea politica, non certo il candidato che maggiormente li rappresenti in parlamento.

## Potenziamento del servizio di assistenza domiciliare ai malati oncologici

*(segue da pag.*

piazza virtuale che rende possibile, con facilità, l'incontro tra le oltre 350 Organizzazioni Non Profit presenti e tutti coloro che vogliono dare una mano a questo settore offrendo loro una donazione"

L'ANDAF (Assistenza Neoplastici Domicilio Alessandra Fusco) offre un servizio gratuito di assistenza domiciliare, costituito da un complesso di interventi e prestazioni socio-assistenziali, fra loro coordinati ed integrati, a soggetti affetti da neoplasia in fase avanzata o terminale.

I pazienti in assistenza domiciliare con l'ANDAF Onlus hanno quasi sempre bisogno di un accesso venoso per la somministrazione di terapie infusive.

In tanti casi si riscontra l'impossibilità di reperire un accesso venoso e questo è causa di traumaticità nel paziente.

Da questa importantissima esigenza è nato il progetto PICC, che è un catetere venoso centrale che viene inserito perifericamente all'altezza del braccio sotto guida ecografica. Senza alcun costo per i pazienti e per le famiglie, ed evitando stressanti ricoveri, il PICC verrà inserito al domicilio dei pazienti dell'ANDAF Onlus per favorire la somministrazione di farmaci, di liquidi e di nutrizione parenterale.

Il contributo di UniCredit finanzia la formazione dei professionisti che formeranno l'equipe PICC e l'acquisto dei dispositivi medici che permetteranno la realizzazione del progetto, quali l'ecografo portatile e il monitor per l'elettrocardiogramma.

# L'università che ci meritiamo

Alessandro Dal Lago

Il documento sullo stato dell'università italiana elaborato dal Cune e ampiamente commentato in questi giorni dalla stampa è più di un rapporto. È la certificazione di un'agonia. I dati sono noti ma vale la pena riassumerli in poche righe: diminuzione degli immatricolati del 17% negli ultimi dieci anni, riduzione del corpo docente del 22% dal 2006 a oggi, taglio inarrestabile del finanziamento ordinario, delle borse di studio e dei fondi della ricerca. Grazie a questo dimagrimento forzato, i dati sulle prestazioni del sistema non possono che essere peggiorati.

Basti dire che nella classifica del numero dei laureati l'Italia è al 34mo posto su 36 paesi Ocse.

Oddio, in questo panorama di deflazione (anzi, di depressione) culturale e scientifica c'è una vistosa eccezione: l'Anvur, la famigerata Agenzia di valutazione dell'università (ampiamente sbeffeggiata in Italia e all'estero per le sue procedure insensate, gli errori marchiani e l'avversione di cui gode nel mondo accademico), ma che ci costa più di 300 milioni di euro in tre anni. Uno spreco di denaro privo di senso: se mai l'abilitazione nazionale avrà una conclusione (ciò di cui tutti dubitano), il 90% degli abilitati non potrà essere reclutato dagli atenei per la mancanza di fondi, e quindi tutto sarà stato inutile. Una vera beffa per chi sinceramente credeva, facendo domanda, di essere riconosciuto per il suo merito di ricercatore, invece che per l'appartenenza a qualche cordata o tribù accademica.

Tuttavia, la vicenda Anvur, se inserita sullo sfondo dell'agonia dell'università, ci dice molto sulla lungimiranza del sistema politico italiano, di centrodestra e centrosinistra, in tema d'innovazione scientifica e ricadute della ricerca sul benessere comune. I ministri, consulenti e opinionisti che hanno gonfiato la necessità di una valutazione oggettiva, quantitativa e neutrale dell'università, all'insegna dello slogan «basta con i fannulloni!», sono gli stessi che si auguravano fino all'altro ieri la diminuzione di studenti e professori, l'aumento delle tasse, lo sgonfiamento di un sistema troppo cresciuto e così via. Penso a Perotti, Giavazzi, Gelmini e tutti gli altri. Un coro di profeti di sventura, le cui previsioni alla fine si sono avverate: oggi l'università italiana, saccheggiana in nome del merito, della serietà, del rigore ecc. produce meno laureati, dottori di ricerca, docenti di qualsiasi altro paese sviluppato - ed è un vero miracolo che continui a sfornare un numero di brevetti e pubblicazioni scientifiche che la collocano al settimo posto nel mondo.

Ma, appunto, tutto questo ha un significato che trascende le vicende dell'università. Per sintetizzare in poche parole il problema: il ceto politico italiano non ha mai ritenuto che valesse la pena investire nella ricerca e quindi nell'università pubblica.

Qui appare un paradosso clamoroso: i governi del nostro paese sono sempre stati colonizzati da professori universitari. Tra i primi che mi vengono in mente, Amato, Prodi, Urbani, Berlinguer, Diliberto, Brunetta ecc. per non parlare del governo in carica che annovera tre rettori e professori di ogni genere e statura. Ebbene,



come spiegare l'evidente e costante disinteresse di questi accademici per l'istituzione da cui provengono? Una risposta malevola potrebbe essere che tutti costoro hanno usato l'università per fare carriera politica. Ma forse quella più realistica è che tutti o quasi hanno voluto un'università adeguata a un paese ai margini delle economie più ricche.

Qui sta probabilmente il nodo della questione università. Un sistema politico di ampie vedute sa che un'università ben finanziata, capace di lavorare non solo per le aziende ma anche per lo sviluppo culturale dei suoi abitanti in campi non immediatamente remunerativi, non è solo un lusso. È un investimento sul futuro. Permette alle giovani generazioni sia di competere in campo scientifico e linguistico, sia di aprirsi la mente, di godere di capacità critica e di indipendenza di pensiero. Di giudicare le scelte politiche ed economiche di chi li governa, di arricchire le proprie esperienze non solo in tema di listini di borsa e nuovi software, ma magari di arte, letteratura e altri mondi. Se tutto questo sembrasse un'utopia andate a dare un'occhiata ai corsi di laurea in Germania o negli Usa. Certo, anche lì si taglia e si riduce, ovviamente, ma nessuno si sognerebbe di dire, come il mitico Oscar Giannino, che la diminuzione degli immatricolati è una buona cosa. O che è meglio rinunciare ai corsi di antropologia o letteratura per quelli di economia aziendale, come se questa fosse un'alternativa razionale.

Un'università fatta di Bocconi e politecnici in sedicesimo - a vantaggio dei privati, ma a spese dei contribuenti - è stato l'obiettivo costante dei governi di centrosinistra e centrodestra negli ultimi 25 anni. Un'università di questo tipo è perfetta per un'economia di servizi, di piccole aziende, di una Fiat che chiacchiera in Italia e investe in America, di speculazioni finanziarie e banche allo sbando. Questo è oggi il nostro paese e questa è la sua università.

(ilmanifesto.it)

# Il vino siciliano sempre più globale

## Un anno di grandi successi internazionali

I numeri del 2012 parlano chiaro: 9 paesi, 60 aziende, 1.500 operatori specializzati e 5.000 bottiglie in viaggio per il mondo. Sono questi i risultati nello scorso anno del programma di internazionalizzazione ideato dall'Istituto Regionale Vini e Oli di Sicilia (IRVOS) in collaborazione con Michèle Shah, esperta di enologia italiana. Di grande importanza i mercati coinvolti: dai paesi emergenti come l'India, il Brasile, la Russia, la Polonia ai mercati già affermati e più rilevanti in termini commerciali come il Regno Unito, i paesi scandinavi e la Cina.

La strategia di internazionalizzazione dell'Istituto è stata articolata in due diversi tipi di attività: eventi outgoing per mettere in contatto le aziende direttamente con i buyer internazionali e attività di incoming, compreso il viaggio in Sicilia nel 2012 di 20 Master of Wine, progettate con la finalità specifica di permettere, soprattutto alla stampa estera specializzata, di conoscere il territorio e le aziende vitivinicole siciliane.

Nel 2012, più di 300 operatori della stampa (400 contando i blogger) provenienti da 30 nazioni hanno partecipato alle attività proposte dall'IRVOS e Michèle Shah. Eccellente la partecipazione tra i giornalisti esteri specializzati, tra i quali Rojita Tiwari (Ambrosia Magazine), Reva Sing (Sommelier India), Sourish Bhattacharya (Mail Today), Marius Odland (VinBrennervin), Per Bill (About Great Wines), Thomas Ilkjaer (Vinbladet), Mads Jordansen (Winelab.dk), Alice Ho (HK Economic Times), Jorge Lucki, Christian Burgos (Adega), Ewa Wielezyska (Magazyn Wino), Wojciech Bońkowski (Polich Wine Guide), Oz Clarke e Stephen Spurrier. Un significativo volume di articoli è stato prodotto su diversi supporti: si stima un numero di 100, non facilmente calcolabili per via dell'effetto internet. Per fare qualche esempio delle testate internazionali più autorevoli che hanno scritto sulla Sicilia del vino: New York Times, Frankfurter Allgemeine Zeitung, Le Monde, Washington Post, Herald Tribune, Wine Enthusiast. Numerosi anche i Master of Wine presenti agli eventi internazionali: Mei Tjemslund, Jancis Robinson, Tim Atkin, Rosemary George, Madeleine Stenwreth, Debra Meiburg.

Numerosi anche i "Servizi Speciali" prodotti dalle televisioni di tutto il mondo: uno Speciale Sicilia realizzato dalla Tv polacca che attraverso il vino ha potuto offrire, in prima serata, oltre un'ora di alta televisione sulla principale rete nazionale della Polonia. E ancora, The Ultimate Luxury Channel, rete televisiva di Shanghai, ha ideato una serie di 10 puntate sulle donne imprenditrici del vino siciliano, andata in onda nel circuito chiuso di ben 50 aeroporti della Cina e su 27 Tv regionali cinesi. La Televisione Coreana ha prodotto uno speciale sul vino siciliano, raccontando anche in questo caso, un viaggio nei diversi territori vinicoli con delle interviste ai principali protagonisti del "Rinascimento del vino siciliano".

Tra le aziende partecipanti al programma 2012 che hanno ritenuto positivi i risultati degli eventi, per numero di contatti stabiliti, contratti firmati e bottiglie vendute, spiccano i prestigiosi nomi di Nicotia, Curto, Benati, Planeta, Viticultori Associati Canicatti, Ottoventi, Valle dell'Acate, Tasca d'Almerita, Tenuta Gatti, Corbera, Feudo



Disisa e Feudo Montoni. Oltre 80 le aziende di vino siciliano, tra grandi, piccole e medie, coinvolte in un processo di ricognizione sul territorio, alla scoperta dei vitigni, delle storie imprenditoriali e di quelle realtà produttive di maggior pregio vitivinicolo: l'Etna, il Cerasuolo di Vittoria, Noto e Siracusa, la Sicilia centro-meridionale (Enna, Caltanissetta e Agrigento), le Terre Sicane (Agrigento, Trapani e Palermo), il Marsalese, le Valli Trapanesi comprese tra Erice e Alcamo, il Palermitano (Monreale, la Contea di Sclafani, Camporeale, Piana degli Albanesi) e le isole minori (Eolie, Egadi e Pantelleria).

"Nonostante alcune criticità - afferma Michele Shah - uno dei maggiori risultati raggiunti dall'attività d'internazionalizzazione pianificata dall'IRVOS è rappresentato dalla crescente consapevolezza da parte delle aziende dell'Isola della necessità di agire in modo coordinato per far crescere la percezione della produzione enologica siciliana di alta qualità come un unico brand".

Lucio Monte, Responsabile Area Tecnico-Scientifica dell'IRVOS, è ottimista sul fatto che i risultati del 2013 saranno in linea con le aspettative create dalle performance dello scorso anno: "La sinergia tra l'IRVOS e Michele Shah ha posto le basi per un percorso che condurrà le aziende vitivinicole siciliane che fondano la loro produzione sull'alta qualità dei processi e del prodotto ad essere sempre più percepite come protagoniste del panorama enologico mondiale del vino di qualità e superbe interpreti di un territorio e di un brand inimitabili: la Sicilia".

Alcuni dei prossimi appuntamenti del 2013:

- Oslo (11 febbraio)
- Stoccolma (26 febbraio)
- Copenaghen (28 febbraio)
- Hong Kong (14 marzo)
- San Paolo del Brasile (inizio maggio)
- Londra (1 ottobre)
- Varsavia (15 ottobre)



# Rapine in Italia

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò della fattispecie delittuosa rapina. Reato predatorio fra i più frequenti e violenti nella topografia criminale italiana.

La rapina come il furto costituisce la fattispecie delittuosa più diffusa tra i delitti predatori. Secondo l'art. 628 c.p. commette rapina "chiunque, per procurare a se o ad altri un ingiusto profitto, mediante violenza alla persona o minaccia, si impossessa della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene".

A differenza di quanto avviene per la quasi totalità dei furti, nel caso delle rapine si stabilisce un'interazione diretta e spesso violenta tra l'autore dell'atto criminoso e la sua vittima, che rappresenta il discriminante fondamentale fra le due fattispecie delittuose. Vittime consuete di rapine sono i cittadini comuni, spesso aggrediti per le strade o nelle proprie abitazioni. Numerose, anche se meno frequenti rispetto alle precedenti, sono le rapine nei confronti di attività come istituti di credito, uffici postali, negozi, grandi magazzini etc.

L'andamento nel tempo delle rapine in Italia è stato monitorato attraverso l'utilizzo dei tassi di delittuosità riferiti al rapporto tra il totale dei delitti denunciati dalle forze dell'ordine alle autorità giudiziarie per anno e la popolazione residente in Italia al 1° gennaio (graf. 1) (1). In particolare, la serie storica che abbraccia gli anni compresi tra il 1984-2009 (ultimo anno disponibile) (2), mostra la percentuale di delitti totali (autori noti e ignoti) per anno e i relativi tassi di delittuosità riferibili ai soli autori ignoti. È stato, inoltre, rappresentato graficamente l'andamento del rapporto tra questi due tassi in percentuale al fine di verificare la quota relativa al numero di denunce di autori ignoti rispetto al numero di delitti in totale. Andando ad analizzare la dinamica del fenomeno in Italia nell'arco di tempo considerato, si osserva che la frequenza delle rapine denunciate è praticamente raddoppiata, passando da un indice di 36,6 per 100.000 abitanti nel 1984 a 69 nel 1991. A partire dal 1992 si osserva una decisa flessione di tendenza durata fino al 1995. Mentre, dall'anno successivo riprende a crescere fino a

raggiungere nel 2007 un picco di 86,6 in rapporto alla popolazione censita (1/100mila). Nel 2008/2009 l'indice torna a decrescere anche significativamente.

Sempre nel grafico 1, rispetto al rapporto ignoti sul totale denunce si osserva una quasi completa corrispondenza tra i due tassi, soprattutto fino al 1991, mentre negli anni successivi inizia a decrescere anche se continua a mantenersi su valori elevati. La forte incidenza di tassi di autori ignoti sul totale conferma che l'identità del rapinatore è spesso sconosciuta alla sua vittima, ovvero che il rapinatore non ha nella maggior parte dei casi pregresse relazioni con essa. Vi è da osservare che in alcune regioni del Mezzogiorno, in cui si registra una palese partecipazione di esponenti delle organizzazioni mafiose alle rapine, questi gruppi criminali possono spesso contare sull'omertà delle vittime che preferiscono tacere sull'identità del rapinatore piuttosto che incorrere in "sanzioni" ben più gravi rispetto al danno economico subito.

Nel prossimo numero sarà monitorato l'andamento del fenomeno delittuoso mettendo a confronto il trend della regione Sicilia con le restanti regioni italiane.

Per contattarmi: [raffaella.milia@piolatorre.it](mailto:raffaella.milia@piolatorre.it)

(1) L'utilizzo del tasso di delittuosità fornisce una certa visione del fenomeno criminoso osservato, ottenibile grazie a un processo di omogeneizzazione dei dati, nell'intento di confrontare sia il tasso regionale medio con il tasso nazionale Italia, sia i tassi provinciali entro la Sicilia con il tasso medio regionale, che saranno oggetto di approfondimento dei prossimi numeri di Chiosa Nostra.

(2) Si avverte che dall'anno 2004 i dati attinenti ai delitti denunciati non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti a causa di modifiche nel sistema di rilevazione. Nella nuova classificazione, i dati relativi agli autori ignoti non sono più disponibili a partire dal 2005 e per i restanti anni osservati.

Graf. 1 - RAPINA - DELITTI DENUNCIATI DALLE FORZE DELL'ORDINE ITALIA Tassi x 100.000 abitanti (Statistica della Delittuosità)

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat



# “Cuore di bimbi”, basta un solo sms per salvare 310 bambini da malattie cardiache

Gilda Sciortino

**N**el mondo ogni anno i bambini che nascono con cardiopatie e malformazioni cardiache congenite sono 1 milione, 800mila dei quali non hanno alcuna speranza di sopravvivere perché a casa loro, paesi ancora in via di sviluppo, non ci sono le condizioni e possibilità per essere curati. E', così, che, attraverso il progetto “Cuore di bimbi”, la Fondazione “Aiutare i bambini” sta puntando a strappare alla morte questi minori, dedicando giornalmente l'azione e il tempo di numerosi cardiocirurghi e ospedali italiani.

L'obiettivo per il 2013 è operare in tutto 310, realizzando 10 missioni di medici italiani volontari in: Kazakistan, Cambogia, Uzbekistan, Eritrea e Kurdistan. La Cambogia e il Cameroun sono, invece, i due Paesi nei quali la Fondazione sosterrà i costi delle operazioni per le famiglie dei bambini più poveri. Altri piccoli pazienti, però, giungeranno in Italia nei prossimi mesi da Albania, Kosovo e Zimbabwe, per essere sottoposti a quegli interventi, che a casa loro sono impossibili da eseguire perché mancano, oltre che i medici, anche le strutture ospedaliere adeguate.

Molto è stato sino a ora fatto ma, volendo andare ancora più avanti, servono 269mila euro per formare il personale medico locale e dotare gli ospedali delle necessarie attrezzature. Ecco, dunque, il perché della campagna, che chiede la collaborazione di tutti. Basta mandare, sino 24 febbraio, un sms del valore di 2 euro al 45501, o chiamare da rete fissa lo stesso numero per donare 2 o 5 euro. Potrebbe sembrare poco, invece anche un solo messaggio può fare la differenza.

Del resto, è grazie al contributo quotidiano di tante persone di buona volontà che, dal 2005 a oggi, sono stati operati e salvati 737 piccoli pazienti gravemente cardiopatici, per un impegno economico che ha superato il milione di euro. In tredici anni di attività, “Aiutare i bambini” ha sostenuto più di 1 milione di bambini, finanziando oltre 1.034 progetti di aiuto in 72 Paesi del mondo. Lo staff è costituito da 29 collaboratori, più di 80 volontari di sede e oltre 1.000 nelle varie regioni italiane.

E' chiaro che, oltre all'sms solidale, chi vorrà sposare questa causa avrà la possibilità di farlo attraverso altri mezzi. Per esempio, con 15 euro si potranno offrire 300 km di volo per l'Italia a un bambino africano, che ha bisogno di un intervento cardiocirurgico; con 25 euro si doneranno i farmaci per la fase post-operatoria; con 50 euro i chilometri diventeranno mille; con 100 euro si



garantirà un mese di cure post-operatorie; 350 euro serviranno ad acquistare un ferro chirurgico per una delle operazioni; infine, con soli mille euro si regalerà il viaggio della speranza per il nostro Paese a uno di questi bambini malati.

E' tutto molto semplice. Se, però, non si hanno ancora le idee chiare e si vogliono conoscere meglio le attività e finalità di quest'organizzazione, si può visitare il sito Internet [www.aiutareibambini.it](http://www.aiutareibambini.it), nel quale ci sono anche tutti i riferimenti telefonici, indispensabili per contattare quanti possono testimoniare personalmente il valore di questa importante azione socio-sanitaria.

## Ferdinando Siringo rieletto presidente del Cesvop

**I**l Presidente regionale del Movi, il Movimento di Volontariato Italiano, Ferdinando Siringo, è stato rieletto Presidente del CeSvoP.

“Le organizzazioni che lo gestiscono - ha affermato Siringo, che ha partecipato alla fondazione del Centro di Servizi per il Volontariato di Palermo, presiedendolo fin dalla sua costituzione - intendono qualificare e allargare ancora di più le attività e le iniziative, al fine di sostenere i progetti dei volontari operanti nelle province della Sicilia occidentale.

Attraverso la collaborazione con il Comitato di Gestione del Fondo Speciale per il Volontariato Regione Sicilia e le istituzioni territoriali, continueremo a diffondere e radicare una cultura della gratuità, in modo da restituire alla nostra regione il suo volto più vero. Nel suo

autentico spirito di solidarietà e di cambiamento sociale, il volontariato può dare un grande contributo al rinnovamento, alla coesione e allo sviluppo della società siciliana”.

Il Comitato direttivo ha, inoltre, eletto vicepresidente Giuditta Petrillo, presidente dell'Auser provinciale di Trapani, riconfermando Alberto Giampino alla direzione del CeSvoP. Gli altri componenti sono: Domenico Alfonso (Avis Sicilia), Concetta Calabrese (Misericordie Valledolmo), Filippo Capizzi (Anteas Sicilia), Caterina Coffaro (Avulls Palermo), Gaetano Cuttitta (ADA Palermo), Vincenzo Lo Monte (CoGe Sicilia), Giuseppe Russo (Arciragazzi Palermo).

G.S.

# Nel libro "L'Italia quaggiù" Storie di donne contro la Ndrangheta

Antonella Lombardi

C'è un filo rosso che accomuna le donne della Ndrangheta e le amministratrici calabresi che ogni giorno resistono alle intimidazioni. È il sogno di un futuro per i propri figli diverso dal destino di violenza già assegnato. Una speranza che sta incrinando certezze granitiche ma anche un auspicio, come racconta il libro di Goffredo Buccini 'L'Italia quaggiù', pubblicato da Laterza (Collana I Robinson, pagine 144, 15 euro).

A fare da collante alle storie delle tante donne che da una parte all'altra della società civile si oppongono alla Ndrangheta, è quella di Maria Carmela Lanzetta, sindaco di Monasterace, nella Locride. Tante le battaglie fatte in Comune a difesa dei diritti più elementari: da quelli delle operaie malpagate delle serre dei fiori, al sostegno ai vigili contro gli abusi "in un paese dove ogni tassa è ancora l'imposizione di uno Stato nemico e i gabinetti abusivi spuntano pure sulla facciata del convento del X secolo", scrive l'autore. "Il paese era così devastato dagli uomini che mandarono avanti le donne", ha commentato Lanzetta, ex farmacista del paese eletta dopo lo scioglimento - poi reintegrato dal Tar - del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose. Il nuovo corso del sindaco diventa presto un esempio da punire. E così prima bruciano la farmacia di proprietà della famiglia, poi sparano tre colpi contro la sua macchina. "Nessun sospettato in un paese di 3500 anime dove tutti si conoscono". Ma a poche ore dal rogo le donne calabresi sono in fila, armate di spugne e saponi per ripulire la farmacia, riaperta appena 24 ore dopo. "Qua puliamo noi", dissero al sindaco. "Ma io come vi pago?". "Voi ci avete già ripagato, sindaco".

Uno schiaffo alla legge del più forte, in queste terre in cui "le famiglie praticano il voto disgiunto - spiega il sindaco Lanzetta - cioè marito e moglie votano candidati diversi per battere cassa in ogni caso a urne chiuse". Legautonomie Calabria ha rilevato 103 intimidazioni solo nel 2011, circa 1000 in dieci anni. Eppure, qualcosa si muove: "ho ricevuto anche il gruppo Rita Atria, arrivato qui da Palermo", ha detto la Lanzetta. Le amministratrici calabresi impegnate sono diverse, come si ricorda nel libro: da Clelia Raspa, suo capogruppo di maggioranza, all'assessore Angelina Belluzzi, da Caterina Girasole, sindaco di Isola di Capo Rizzuto, a Elisabetta Tripodi, primo cittadino di Rosarno, minacciata - con una lettera protocollata dal Comune - per aver ordinato lo sgombero delle case abusive in cui stava la famiglia dei boss Pesce. "Andava fatto dal 2003, nessuno s'era mosso", dice lei. Loro, gli uomini del disonore, non capivano. "Ce l'ha con noi?", le dissero. Eppure queste donne hanno intuito che "un ponte va costruito con le donne della malasocietà" - scrive Buccini - prima che la paura e le punizioni esemplari inflitte dai maschi del clan tornino a serrare le bocche". Come è stato per le collaboratrici Giuseppina Pesce, Tita Buccafusca, Maria Concetta Cacciola, Lea Garofalo. Uccise con l'acido da compagni e fratelli, secondo l'assurdo rituale di purificazione



dal 'peccato' del pentimento inflitto dal clan familiare. "Noi abbiamo avuto cinque morti a casa", racconta all'autore la sorella di Lea Garofalo, Marisa. "E li enumera con normalità - osserva Buccini - come fossero stati colpiti dall'influenza di stagione". Oggi il riscatto arriva da donne come Denise, figlia di Lea Garofalo, che a 18 anni ha deposto in Corte d'Assise contro il padre omicida; da Rosy Canale, picchiata selvaggiamente per essersi rifiutata di spacciare droga nel suo locale e tornata nella Locride dopo la strage di Duisburg, "per trasformare con le donne calabresi la condivisione del dolore in opportunità di lavoro". Rosy ha scritto un libro, 'La mia 'Ndrangheta', ha dato vita a una ludoteca, un laboratorio di ricami e saponi artigianali in una villa confiscata alla famiglia Pelle, eppure continua a scontrarsi con la lentezza della burocrazia e i silenzi. "La scelta di queste donne è veramente eversiva rispetto al contesto - osserva Caterina Malavenda, calabrese andata via a 20 anni per diventare penalista di fama, interpellata dall'autore - la donna calabrese è parte attiva dell'economia della famiglia, esercita la supplenza quando i maschi sono fuori gioco. Quando si ribella alla famiglia, si ribella dunque a se stessa, e' come un pesce che esce dall'acquario". E poi ci sono le amministratrici operose e le donne in fila per strada, armate solo di stracci e saponi per ripulire una farmacia incendiata. Donne di un'Italia quaggiù contro la Ndrangheta.

# Save The Children, San Valentino solidale per i minori dei paesi più poveri del Pianeta

Un regalo che viene dal cuore è quello che più ci somiglia e che rispecchia anche la personalità di chi lo deve ricevere. “Quest’anno l’amore guarda in faccia chi ami” recita lo slogan della campagna di “Save the Children”, organizzazione impegnata dal 1919 per i diritti dei bambini in tutto il mondo, che in occasione del San Valentino 2013 invita gli italiani a fare un dono d’amore, agendo concretamente in maniera solidale. Tantissime le possibilità per chi decide di attingere alla “Lista dei Desideri”, il sito nel quale potere trovare una serie di regali pensati per aiutare a cambiare la vita di tanti minori nei paesi più poveri del Pianeta. Ciò che si sceglierà online andrà simbolicamente ai propri amici, che riceveranno una simpatica cartolina, un’e-card o una video-cartolina con certificato di donazione, sapendo che la somma investita è stata concretamente destinata ai tantissimi bambini che vivono nelle aree in cui “Save the Children” lavora.

Ci sono regali per ogni tipo di evento e per tutte le tasche, capaci di fare veramente la differenza. Si può scegliere in base alle proprie disponibilità, ma anche selezionando un’area di intervento. Tanto per avere idea. Con soli 8 euro si possono garantire 10 bustine di latte terapeutico per un bambino, contribuendo a combattere la malnutrizione acuta, che miete sempre più vittime tra i minori che vivono nei paesi più poveri del mondo.

Dodici euro possono consentire di acquistare i giocattoli per i bimbi con disabilità che abitano con familiari affetti da malattie croniche, e per i centri per l’infanzia. Un cesto di cibo, per esempio, costa 15 euro ed è sufficiente a sfamare un’intera famiglia per un mese, garantendo in tal modo un pasto ai bambini, soprattutto se uno o entrambi i genitori sono affetti da malattie croniche.

Con una donazione di 20 euro si consente a “Save the Children” di acquistare le copertine ad altrettanti bambini che vivono nelle aree più povere del mondo. La polmonite è, infatti, la principale causa di mortalità al mondo ma, tenuti al caldo, i neonati, soprattutto se prematuri, sono al riparo da raffreddori e infezioni respiratorie pericolose.

Sei piccoli alberi da frutto rappresentano la soluzione ideale per



sostenere famiglie e scuole intere, aiutandole nell’auto-sostentamento. Crescendo, produrranno frutta che potrà essere venduta nei mercati locali, generando guadagno. Con questi soldi, le scuole potranno acquistare materiale didattico e incrementare le proprie risorse, in modo tale da garantire ai loro studenti nuove opportunità di crescita. Per consentire tutto ciò, bastano 22 euro.

Un kit nascita contiene berretto e copertina per tenere al caldo il piccolo, sapone, asciugamano e pannolini per provvedere alla sua igiene, scodelle e un libro con le linee guida per l’allattamento al seno. L’investimento da fare, per consentire di far superare ai neonati le prime più difficili ore di vita, è di soli 29 euro per tre di questi kit. Trentanove, invece, costano altrettanti kit parto, per fare in modo che nel mondo non accada più che una donna al minuto perda la vita durante la gravidanza o il parto. Nei paesi con alti livelli di malnutrizione, le famiglie povere devono spendere fino all’80% del proprio reddito per il cibo. Possedere delle capre, quindi, è davvero molto importante. Col crescere del gregge, inoltre, una mamma ha la possibilità di arricchire con il latte la dieta dei propri figli, di procurarsi carne da mangiare o, con la loro vendita, reddito necessario per vivere. Bastano 149 euro per dare modo a queste famiglie di possedere una femmina di yak, permettendo loro di progettare quella vita, che diversamente non ha futuro.

Ecco, dunque, solo una parte di quello che si può realizzare e far realizzare a “Save the Children” attraverso le nostre donazioni. Sul sito [www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it), si può leggere la lista completa dei desideri, nella quale trovare il regalo che più si addice ai gusti e alle possibilità di ognuno di noi. Basta seguire i passi del suo processo di personalizzazione, scegliendo in quale formato inviarlo. Sarà, così, un San Valentino vissuto veramente con il cuore, sapendo che in qualche parte sperduta del pianeta ci sono un bambino, una mamma o una famiglia che stanno vivendo meglio grazie all’aver deciso di aprire loro il nostro cuore, decidendo di condividere con loro un percorso di vita che, soprattutto negli ultimi anni, non è così anni luce da certe situazioni vissute nel nostro stesso Paese.

G.S.

# Violenza sulle donne, il 14 febbraio giornata mondiale contro ogni sopruso



**ONE BILLION RISING**  
**STRIKE | DANCE | RISE!**

**U**na giornata di riscatto universale contro le ingiustizie e le violenze che le donne sono costrette a subire in tutto il mondo. E' quello che dovrà essere giovedì 14 febbraio, per gli innamorati la festività a loro dedicata, per una donna su tre l'occasione per ricordare che sarà picchiata o violentata nel corso della sua vita. Dato peraltro confermato dalle Nazioni Unite, che denunciano quanto questo orrore riguardi più di un miliardo di persone sul Pianeta. Per questo Eve Ensler, fondatrice del V-day e autrice del famoso testo "I monologhi della vagina", ha deciso di rispondere con un evento di portata mondiale, che mira a coinvolgere quante più persone possibile: "Perché, se un miliardo di donne violate è un'atrocità, un miliardo di donne che ballano è una rivoluzione".

Su queste basi è, infatti, nata la Campagna One billion rising, che avrà il suo culmine proprio giovedì prossimo, 15° anniversario del V-day, il movimento globale nato per contrastare la violenza. Una data, durante la quale tutti sono invitati, con un atto simbolico di libertà, a unirsi a questa "sollevazione": lasciare qualsiasi cosa stiano facendo, gli uffici, le case, le abitudini quotidiane, e danzare per le strade.

"Quando abbiamo iniziato il V-Day, ormai diversi anni fa - afferma la Ensler -, avevamo l'idea scandalosa di poter porre fine alla violenza contro le donne. La campagna rappresenta un incremento, un'amplificazione, un'espansione globale di quel pensiero. Nel momento in cui, il prossimo 14 febbraio, un miliardo di corpi si solleverà e danzerà, saremo uniti in un'energia e in un obiettivo comuni, tanto da scuotere il mondo e portarlo a una nuova consapevolezza. Danzare è un atto pericoloso, gioioso, sessuale, sacro, distruttivo. Infrange le regole e può accadere in ogni luogo e in ogni tempo, con qualunque persona. È gratuito e nessuna azienda può prenderne il controllo. Ci unisce e ci spinge avanti".

La canzone ufficiale dell'evento sarà "Break the chain", ovvero "Spezzare le catene", mentre lo short movie della campagna incarna perfettamente l'idea di fondo che vuole "esplodere", rendendo possibile il cambiamento. Nel video di appena tre minuti, che sarà trasmesso ovunque, donne di tutte le parti del mondo vengono sottoposte a soprusi - dalle mutilazioni genitali allo sfruttamento lavorativo, dalla violenza sessuale alle molestie -, ma di fondo ci sarà una vibrazione profonda che punterà a scuotere la terra, sempre più forte, con un ritmo trascinate, fino a divenire un ballo liberatorio e gioioso.

A One billion rising hanno aderito attivisti, artisti, ministri, leader di movimenti sociali, membri del parlamento e migliaia di associazioni e organizzazioni di 189 paesi del mondo, da Amnesty International a Se Non Ora Quando?, con il supporto di testimoni come Robert Redford, Yoko Ono, Naomi Klein, Jane Fonda, Laura Pausini, Vandana Shiva, il Dalai Lama, Anne Hathaway e Berenice King, ovvero la figlia di Martin Luther King. La campagna non appartiene ad alcuna organizzazione politica o partitica, e in Italia è curata dal comitato Vday Modena.

Tantissime le città che si stanno organizzando. Fortunatamente, la Sicilia non sarà da meno. A Palermo (<http://www.facebook.com/events/314075815369630/>) ci si ritroverà alle 16 a piazza Verdi, di fronte il Teatro Massimo, per un flash mob al quale ci si sia preparando da tempo nella sede del Laboratorio Zeta, in via Arrigo Boito 7. A Caltanissetta, l'associazione "Onde donneinmovimento", in collaborazione con la scuola di danze popolari "Cui pedi di fora", promuoverà alle 11 un flash mob in 4 scuole superiori ( i licei Classico, Scientifico e delle Scienze Umane, e l'Istituto tecnico per attività sociali ) e alla media "Rosso di San Secondo". Alle 18, invece, ci si sposterà davanti al supermercato Carrefour di via Salvo D'Acquisto, per invitare cittadini e cittadine a sollevarsi e a danzare insieme contro la violenza sulle donne. Iniziative sono in programma anche nella piscina comunale. Per maggiori informazioni, si può visitare il sito Internet <http://ondedonneinmovimento.blogspot.it>. Catania, invece, danzerà alle 22.30 all'Agorà hostel di Piazza Currò, (<http://www.facebook.com/events/334620569984107/>), approntando un flash mob multicolore, tra vestigia romane e pomposità barocche, per puntare il dito "contro ogni forma di misoginia sessuofobica". Per avere ancora di più chiara l'idea di cosa si sta organizzando in Italia, si può andare all'indirizzo <http://obritalia.livejournal.com> traduzione dal sito ufficiale [www.onebillionrising.org](http://www.onebillionrising.org), nel quale sarà possibile trovare video, notizie costantemente aggiornate, foto e informazioni su come unirsi alla campagna. Inevitabile la pagina Facebook del coordinamento italiano, One Billion Rising Italia, alla quale iscriversi per essere costantemente aggiornati sul percorso in atto.

G.S.

# "Gli onori di casa", leggere è capire il mondo Alicia Giménez Bartlett presenta il suo noir

“Il giallista è il principale testimone della realtà, la mia letteratura nasce dalla gente: ha bisogno di osservare la gente dentro” con queste parole la scrittrice castigliana Alicia Giménez Bartlett ha condensato la propria concezione del fare letteratura mercoledì scorso, al Chiostro del Piccolo Teatro Grassi di Milano, in occasione della presentazione del suo romanzo, “Gli onori di casa”, ultimo libro della serie dedicata alle indagini poliziesche di Petra Delicado edito dalla casa editrice Sellerio. Alla presentazione è intervenuto l’autore di gialli Marco Malvaldi.

“GLI ONORI DI CASA” –Giunta al decimo volume della serie che vede protagonisti gli ormai celebri investigatori Petra e Fermín, Alicia Giménez Bartlett ha scelto di ambientare la vicenda in Italia, a Roma, poiché è stata riaperta una vecchia indagine le cui tracce portano proprio qui: l’omicidio dell’affermato imprenditore tessile Adolfo Siguán. Cinque anni prima, la sentenza era stata sbrigativa, ma ai due investigatori basta togliere un poco di polvere dalle vecchie carte per rendersi conto di alcune incongruenze. E come sempre l’ispettrice Delicado e il suo vice si muovono con intelligenza e ironia e giocare fuori casa dà alla coppia, conquistata dalla vacanza romana, una marcia in più. Molti i dettagli curiosi su cui si è soffermato Malvaldi alla presentazione, ad esempio, proprio la profondità e la ricchezza di dettagli e di atmosfere italiane che pervadono il libro: “Io conosco Roma da turista -ha spiegato l’autrice- per questo devo molto alla mia traduttrice Maria Nicola che ha fatto indagini e ricerche sui quartieri, sui ristoranti, locali e negozi romani in modo da arricchire il mio libro, cambiando anche i nomi, per rendere l’ambientazione più credibile e verisimile”. Un’altra particolarità è che il libro è già uscito in Italia ma non ancora nella lingua originale, ossia il castigliano.

IL LIBRO SPECCHIO DEL REALE – “La mia letteratura nasce dalla gente, sono sempre tra la gente –ha detto Giménez Bartlett- non smette di incuriosirmi la varietà delle persone. Il giallista soprattutto ha questa azione testimoniale: ha bisogno di osservare la gente ‘dentro’, non come uno scienziato osserva gli insetti in laboratorio, ma scavando in profondità”. Molto delineata e apprezzata dai lettori, come ha fatto notare più volte Malvaldi nel corso della serata, è infatti la caratterizzazione dei protagonisti, Petra e Fermín. “C’è una lotta continua, in Petra, tra libertà e amore- dice Malvaldi- lei non vuole essere legata obbligatoriamente alle persone a cui vuol bene”. Così commenta l’autrice: “Petra mi rispetta, anch’io, come credo chiunque, vivo questo problema complicatissimo: l’amore toglie libertà, entrambi hanno bisogno di spazio totale. È una contraddizione difficilissima da risolvere. Per questo voglio che Petra, che ormai è una mia amica, mi conosca da tanti anni e mi aiuti a evadere dall’altra mia carriera- quella di scrittrice più impegnata- non sia intrappolata nei sensi di colpa, in



amore, nel lavoro, voglio che sia libera di seguire il suo istinto, di concedersi i piccoli piaceri che assomigliano a piccole libertà dalla vita. È un personaggio molto più complicato di Firmin, che rappresenta il maschio tipo: quando c’è da mangiare mangia, quando c’è da vedere la partita la guarda...”

RIFLESSIONE SULLA LETTURA – La provocazione lanciata da Malvaldi “la cultura non si mangia” sull’utilità della lettura, ha suscitato, alla fine della presentazione, una riflessione sul valore della lettura: “Ho letto tantissimi libri, –ha detto la scrittrice spagnola- i classici in un periodo giovanile della mia vita, poi anche qualsiasi altra cosa. Riesco a riconoscere la genialità di ogni dettaglio che per me vale, anche in libri mediocri. La mia felicità è prendere un libro e godermelo alla sera, magari con una birra e la compagnia dei miei due cani. È fondamentale educare i ragazzi al piacere della lettura, non per forza imponendo loro dei programmi accademici, ma lasciando che scoprano con il tempo i propri gusti e perché no, anche i classici. Leggere cambia se stessi, ed è un modo importantissimo per conoscere la realtà, per impossessarsene. E questo è fondamentale nella vita, per ottenere un lavoro, per conquistare una persona, per far funzionare un rapporto umano e tantissime altre cose. Com’è possibile che ancora ci sia qualcuno che crede che leggere non sia utile?”

(libreriamo.it)

# L'altare per la madre e la voce degli antenati

## Il Portogallo ritrovato di Rentes de Carvalho

Salvatore Lo Iacono

**G**li autori importanti, quando scrivono quelle che possono essere considerate autobiografie, regalano in genere più di un'autobiografia, capace – tra sentimenti forti, ma sommessamente magari – di restituire il suono di un'epoca, i colori di una nazione, e il senso di tante esistenze – nella possibile insensatezza del mondo – anche più importanti della propria. Un esempio alto e recente, una decina d'anni fa, l'ha offerto Amos Oz, con "Una storia d'amore e di tenebra" (edito da Feltrinelli), che ha come filo rosso il suicidio della madre dello scrittore israeliano. È arrivato da poco nelle librerie un romanzo autobiografico – di poco precedente a quello di Oz – che senza toccare certe vette, ha caratteristiche delle autobiografie scritte dai grandi autori, dai maestri. Dimostra di esserlo il portoghese José Rentes de Carvalho, 83 anni, scrittore di lunghissimo corso, ma che prima d'ora non era stato mai tradotto in Italia e che inizialmente ha fatto fatica a farsi largo anche in Portogallo, paese che ha lasciato da giovane. Colma il vuoto, in casa nostra, la casa editrice Cavallo di Ferro, che ha predilezione per la letteratura lusofona e pubblica in un bel volume "Ernestina" (319 pagine, 16 euro) di José Rentes de Carvalho, nella versione di Valentina Giura. In attesa di leggere altri due pesi massimi portoghesi (a marzo, per Einaudi "Livro" di Peixoto; ad aprile, per Feltrinelli, "Arcipelago dell'insonnia" di Lobo Antunes) questo libro placa la... fame. Fenomeno editoriale in Olanda (dove Rentes de Carvalho viva da tempo, ha studiato, insegnato all'Università e pubblicato inizialmente i propri volumi), questo libro è più dell'autobiografia di un uomo fuggito dal Portogallo della dittatura di Salazar e vissuto in grandi capitali europee e americane, pur narrandone essenzialmente infanzia e adolescenza. Con scrittura semplice e ricca, che scorre come acqua fresca, si dà voce agli antenati, alle radici di una famiglia e alla memoria di un luogo, ai racconti orali dei nonni, a odori, esperienze, paesaggi, gioie e dolori di un'età breve ma fondamentale. C'è un senso d'appartenenza – nonostante la lontananza fisica – che ha del miracoloso nelle pagine di "Ernestina", specialmente nella prima metà del romanzo, non il semplice ritratto dell'anima lusitana, ma di un paese



lacerato e dolente, rurale e lontano dal mondo, in uno spaccato di povertà, ignoranza, violenta. È il Portogallo ritrovato di José Rentes de Carvalho, più che la grande città (Oporto), la valle del Douro dove è nato, in parte cresciuto e dove ha trascorso le vacanze estive in gioventù, un Portogallo immortalato in modo disarmante, realistico eppure elegiaco; una terra in cui si piange e si ride – in cui morire per la puntura di un tafano non è poi così difficile – tra zii bislacchi, nonni mitici, medici da rintracciare a ore di cammino, superstizioni, campi da arare, affol-

late osterie in cui affogare la noia e, in genere, una società in cui l'arretratezza (soprattutto mentale) è il marchio di fabbrica. Sono fuori dal tempo e dallo spazio quasi tutti i protagonisti, emblematico che in uno degli ultimi capitoli si legga: «Una tragedia per milioni di persone, a casa nostra la Guerra Mondiale fu soprattutto una parentesi picaresca...». Colpiscono gli avvenimenti vissuti con gli occhi – innocenti e sinceri a oltranza – di un figlio unico che guarda il padre Afonso, per il quale il piccolo rappresenta «un ostacolo alla giovinezza» e alla sua vita sregolata, e la madre Ernestina, prima bambina maldestra e ribelle e ragazzina in conflitto con la madre, poi giovane donna condotta tra le fauci di un matrimonio combinato, inizio di anni tristi e litigiosi. Non è la sola Ernestina che segnerà la vita del protagonista, ce ne sarà un'altra, omonima della madre e giovanissima vedova, che si scoprirà solo arrivando in fondo alle oltre trecento pagine.

Forse non nostalgica, ma certamente piena d'amore per la propria terra d'origine, "Ernestina" non sembra nemmeno l'opera di un autore che ha almeno due patrie, vive ormai stabilmente in Olanda, pur tornando talvolta in Portogallo. È un viaggio tenero ed emozionante nei meandri di storie familiari e di una società rurale ormai quasi scomparsa, sintetizzata in un «paesino senza riparo, esposto a tutti i venti, senza un albero che gli faccia ombra nelle giornate di afa tremenda, lontano da ogni corso d'acqua, a stento si riesce a capire come qualcuno abbia potuto scegliere questo posto per viverci». Una sorpresa, una scoperta, lunga vita a José Rentes de Carvalho.

## Bromfield e una dinastia in declino nel passaggio alla modernità

**M**ai come nell'ultimo quindicennio i premi Pulitzer per la narrativa hanno trovato tanti consensi e continuità di pubblicazione in Italia. Da Philip Roth a McCarthy, da Eugenides a Chabon, da Lahiri a Cunningham, da Egan a Diaz, il prestigioso riconoscimento statunitense ha dato popolarità e visibilità a scrittori di spessore nelle nostre librerie. La casa editrice Elliot attinge all'albo d'oro del premio, ma con un salto cronologico all'indietro notevole: correva l'anno 1927 e il Pulitzer fu assegnato ad "Autunno" (249 pagine, 18 euro) di Louis Bromfield, scomparso nel 1956. Elliot lo ripubblica meritoriamente, nella traduzione di Luigi Somma, e regala ai lettori una gemma, a suo modo un quadro dipinto coi colori della malinconia. La vicenda è ambientata negli Stati Uniti, nell'alta società di una

cittadina immaginaria del New England, ai primi anni del Novecento, in un'atmosfera tetra e rarefatta, dove regnano ipocrisie e inganni. C'è una rispettabile, ricca e solida dinastia, i Pentland, una bella diciottenne, Sybil, figlia di Anson e Olivia, da presentare in società e uno snodo storico fondamentale, il passaggio tra un passato sempre più sfumato, un presente che fa vacillare le certezze e un futuro colmo di mutamenti, un tuffo nella modernità. Un matrimonio senza amore e un imbarazzante segreto venuto a galla metteranno a dura prova le fondamenta della famiglia e non solo. "Autunno" è un romanzo esemplare di un'epoca – in cui tanto contano doveri e apparenza – raccontata con stile, misura ed eleganza. Una felice riscoperta. S.L.I.

# Quaderni dal carcere scomparsi o mai esistiti? Battaglia tra studiosi su Antonio Gramsci

Dario Carnevale

**C**ontinua e tenere banco la querelle su una delle opere principali di Antonio Gramsci "I quaderni dal carcere". A dividere gli studiosi è un taccuino dell'intellettuale comunista: per alcuni scomparso per altri mai esistito. In attesa che un'apposita commissione, promossa dall'Istituto Gramsci, faccia luce sul mistero, c'è già chi si addentra in nuove ricostruzioni storiche.

Fra i sostenitori (e fomentatori) della prima ipotesi c'è Franco Lo Piparo, ordinario di Filosofia del linguaggio all'Università di Palermo, che nel suo ultimo libro "L'enigma del quaderno", edito da Donzelli, rilancia la sua tesi, già accennata in un precedente lavoro. Secondo il professore palermitano Antonio Gramsci, durante gli anni del carcere, vergò a mano trenta quaderni dal contenuto storico-teorico-politico e non, invece, ventinove, come risulta da tutte le edizioni fino ad oggi pubblicate. All'appello, quindi, mancherebbe un taccuino di 26 pagine, targhetta numero XXXII. Quale sia l'argomento di quel manoscritto nessuno lo sa. Di sicuro, però, sostiene Lo Piparo, conteneva «riflessioni politicamente pericolose», argomenti «di difficile digestione per una mente comunista di quegli anni». Insomma in quelle pagine, forse, potevano trovarsi tracce di abiura? Lo Piparo ne sembra convinto come pure degli artefici del furto, Pietro Sraffa, docente di Economia a Cambridge, e il capo dei comunisti italiani, a quel tempo in esilio, Palmiro Togliatti. Il "Migliore" sarebbe stato la "mente" di questa operazione, Sraffa l'esecutore materiale, colui che avrebbe sottratto con l'inganno il quaderno a Tania Schucht, cognata di Gramsci e incaricata da quest'ultimo di consegnare i manoscritti alla moglie Giulia. Il fondatore del Partito comunista muore a Roma, nella clinica Quisisana, il 27 aprile del 1937, tra il 30 giugno e il 1 giugno dello stesso anno Sraffa avrebbe preso in consegna da Tania tre quaderni, due avrebbero raggiunto gli altri a Mosca, il terzo sarebbe passato nelle mani di Togliatti e scomparso per sempre. Prove schiaccianti, nell'indagine di Lo Piparo, non se ne trovano, lo studioso piuttosto prova a far emergere alcune contraddizioni tanto sul fronte della catalogazione degli scritti gramsciani (dove sale sul banco degli "imputati" Valentino Gerratana, curatore dei "Quaderni") quanto in quello delle traduzioni italiane (qui il dito è puntato contro Giuseppe Vacca, presidente della Fondazione Istituto Gramsci).

La replica alla tesi di Lo Piparo arriva proprio da Vacca, il quale, pur facendo da arbitro nella contesa, non rinuncia a dire la sua. A



cominciare dall'ipotesi «di un Gramsci che abiura alla fede comunista», considerata «fantasmatica». Vacca, che all'intellettuale sardo ha dedicato numerosi studi (l'ultimo libro uscito per Einaudi l'anno scorso s'intitola "Vita e pensieri di Antonio Gramsci"), afferma: «Mi sono sempre mosso su un altro terreno, che è quello dei contenuti. E sul piano dell'evoluzione del lessico e dei concetti, non sono rilevabili salti o buchi». Ricorda poi Gianni Francioni e Valentino Gerratana «che hanno fatto un lavoro filologico sui "Quaderni" e non si sono mai imbattuti nelle tracce di un taccuino mancante». Mentre su Luciano Canfora e Franco Lo Piparo pensa che il primo «sospetta che Ruggiero Grieco sia stato una spia del fascismo, ma parla di un personaggio di cui non sa nulla», mentre del secondo dice: «Ha una formazione strutturalistica, e delle lettere tende a dare un'interpretazione "sintomale", ignara del contesto», che «non mi persuade per niente». Sul mistero del quaderno, infine, parla di «un'ipotesi inverosimile», che tuttavia – sottolinea – «da presidente del Gramsci, avendo attrezzato un'inchiesta, non posso dire di escludere a priori».

## Cia Sicilia, ecco le nuove nomine dirigenziali

**R**osa Giovanna Castagna (ME), Mario Bosco (SR), Piero Di Leo (TP), Francesco Tolaro (RG), Giuseppe Di Silvestro (CT), Luciana Vermiglia (SR), Raffaele Migliore (CL), Enzo Ottavio Li Voti (ME) e Franco Cusumano (AG) sono i nove agricoltori con cui la Direzione regionale della Cia siciliana ha deciso di integrare la precedente composizione della Giunta per imprimere una rapida svolta nella governance della rappresentanza politica. Tra questi, poi, la Direzione ha eletto vicepresidenti regionali Rosa Giovanna Castagna, Mario Bosco e Piero Di Leo che insieme a Fabio Moschella, presidente, Francesco Costanzo, direttore, Maurizio Lunetta e Angela Sciortino andranno a costituire l'Ufficio di Presidenza.

Decise anche diverse responsabilità e incarichi di lavoro. Le politiche dei comparti cerealicolo e zootecnico a Francesco Salamone (EN); quelle della forestazione a Giuseppe Valenza (CL), quelle del florovivaismo a Francesco Tolaro (AG). Nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza, a Maurizio Lunetta sono state affidate le politiche di comparto per vino, olio, ortofrutta, frutta a guscio, nonché PAC e Fondi Comunitari e ad Angela Sciortino l'area dei servizi alle imprese, e con particolare riferimento al credito, all'assicurativo, le politiche della bonifica, quelle connesse alle misure agro-ambientali, il coordinamento delle associazioni Donne in campo e Agia (giovani imprenditori) e i rapporti con la stampa.

# Gabriele D'Annunzio, tra amori e battaglie in scena al Teatro Stabile di Catania

**A**l "Vate", alla sua vita avventura e sopra le righe, è dedicato lo spettacolo "Gabriele d'Annunzio, tra amori e battaglie", scritto e interpretato da Edoardo Sylos Labini, che si è avvalso della prestigiosa consulenza dello storico Giordano Bruno Guerri. Il lavoro teatrale è liberamente tratto proprio da "L'amante guerriero" di Guerri, il più autorevole biografo dannunziano nonché Presidente del Vittoriale degli Italiani,

Coautore e regista della pièce è Francesco Sala. L'allestimento toccherà i principali teatri italiani, grazie ad una ricca tournée che partirà dal Teatro Marruccino di Chieti il 9 febbraio. Seconda tappa sarà proprio il capoluogo etneo: il 13 e 14 febbraio il Teatro Stabile di Catania ospiterà il titolo fuori abbonamento alla sala Musco. Lo spettacolo sarà poi a Roma (Teatro Nazionale, dal 21 al 24 febbraio), Torino (Teatro Gobetti, 1-3 marzo), Milano (Teatro Manzoni, dal 20 al 24 marzo) e Trieste (Teatro Rossetti, 3 aprile).

La produzione rientra tra le iniziative in programma nel 2013 per le celebrazioni ufficiali del 150° anniversario della nascita di Gabriele d'Annunzio e intende restituire al pubblico la tempra dell'eroe di Fiume, grazie anche alla collaborazione e al Patrocinio del Vittoriale degli Italiani.

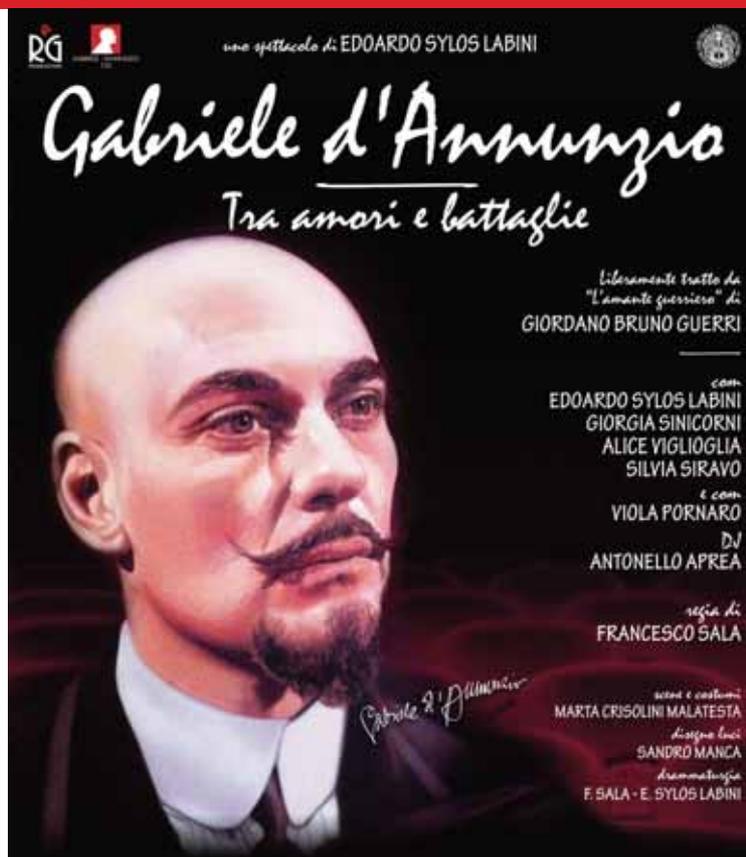
"Gabriele d'Annunzio, tra amori e battaglie" è un tributo ad una delle personalità più affascinanti e controverse della scena culturale italiana del Novecento, un artista che ha saputo imporre i propri sogni, "Bisogna fare della propria vita come si fa un'opera d'arte. Bisogna che la vita d'un uomo d'intelletto sia opera di lui. La superiorità vera è tutta qui", asseriva egli stesso.

Per raccontare ad un pubblico eterogeneo le avventure, le passioni e le provocazioni poetiche di Gabriele d'Annunzio, l'atto-autore Edoardo Sylos Labini presenta lo spettacolo utilizzando un nuovo format teatrale unconventional: "Disco Teatro". Così ribattezzato da un critico, il Disco Teatro mette in scena una consolle dj. Ed è proprio sulle sonorità mixate e suonate dal vivo dal dj che gli attori interagiscono, arrampicandosi sui crepacci dei suoni e giocando con i ritmi dei piatti.

Lo spettacolo traccia la vita dell'artista scandita dal succedersi di amori, passioni, infedeltà, avventure politiche e mondane, autentiche provocazioni poetiche vissute sempre con vittorioso clamore. D'Annunzio, amante instancabile, dalla sua stanza del Vittoriale rende omaggio alle quattro donne più importanti della sua vita: da Eleonora Duse, alla moglie Maria Hardouin d'Altemps, all'artista Luisa Baccara, passando per la governante Amélie Mazoyer, attraverso le pagine dei romanzi "Il Piacere" e "Il Fuoco", rivivendo altresì un'insolita versione elettronica della poesia "La pioggia nel pineto", mixata con le grandi arie di Wagner e Debussy.

In scena con Gabriele d'Annunzio (Edoardo Sylos Labini), Eleonora Duse (Viola Pornaro), Amélie Mazoyer (Giorgia Sinicorni), Luisa Baccara (Silvia Siravo) e Maria Hardouin (Alice Viglioglia). Insieme a loro Antonello Aprea, storico dj degli spettacoli di Sylos Labini. Scene e costumi sono di Marta Crisolini Malatesta, le luci di Sandro Manca.

Conosciuto al grande pubblico anche per le sue interpretazioni in



fiction tv Mediaset e Rai, Edoardo Sylos Labini rappresenta per il teatro, proprio come d'Annunzio per la letteratura, la figura dell'innovatore: è un artista poliedrico, socialmente impegnato, non contestualizzabile nei cliché culturali tradizionali, ma aperto a esperimenti e contaminazioni. Si forma come attore presso la scuola "Ribalte" di Garinei, frequenta laboratori teatrali con il drammaturgo inglese Steven Berkof e con il coach americano Bernard Hiller.

Sorprendente trasformista a teatro, ha di recente vestito i panni del patriota Giuseppe Mazzini nello spettacolo "Disco Risorgimento, una storia romantica", in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Ha interpretato anche il ruolo del titolo in "Italo Balbo cavaliere del cielo" in occasione del centenario dell'Aeronautica Italiana.

Ha inaugurato, prima sulla scena romana poi su quella nazionale, la citata formula del "Disco Teatro", dove la drammaturgia della pièce è accompagnata dalla musica di una consolle dj. Con questo format Edoardo ha ultimamente lanciato la sua nuova stand up comedy "uno Sbagliato", con la regia di Massimiliano Zanin, le voci delle cantanti Milla Sing e Babyra e il dj Antonello Aprea. Negli anni Edoardo Sylos Labini ha preso parte a numerosi progetti cinematografici, televisivi e teatrali, interpretando spesso ruoli di antagonisti, personaggi a tinte forti. Ha recitato in alcune delle fiction più seguite in Tv come "Le 3 Rose di Eva", "Dov'è mia figlia", "Incantesimo", "Vivere", "Un posto al sole".

# Camilleri, ecco la Fondazione

## In restauro la casa donata dallo scrittore

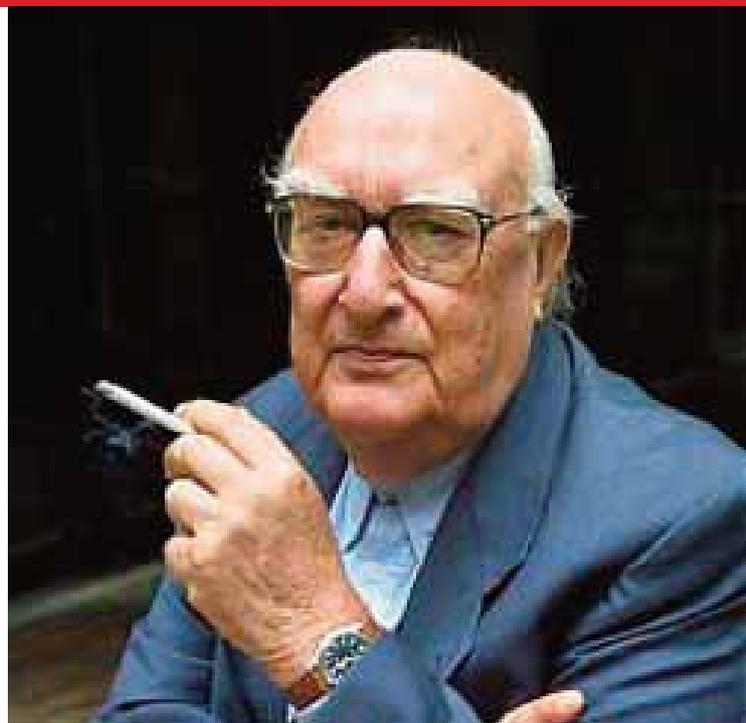
Salvo Fallica

**C**ultura, architettura, letteratura, è la triade di questa storia. Nell'Agrigentino la Fondazione Camilleri avrà come sede la casa donata dall'inventore di Salvo Montalbano e sarà ristrutturata dall'università Kore di Enna, guidata dal presidente Cataldo Salerno. La Facoltà di Ingegneria ennese sta già ultimando l'elaborazione del progetto di restauro, realizzato con fondi dell'Enel. Il preside della Facoltà, Giovanni Tesoriere, ci racconta un simpatico aneddoto: "Era già pronto. Ma il grande scrittore con precisione filologica mi ha fatto notare che nel progetto manca il cornicione. In effetti non v'è ne più traccia nell'edificio, sarà scomparso per interventi successivi. Ma il maestro Camilleri è stato chiaro: Vuole che non mi ricordi il cornicione della casa di mia nonna, mi diceva non appoggiarti, altrimenti rischi di cadere." La buona memoria di Camilleri non ammette deroghe. Ed il pool della Facoltà di Ingegneria e Architettura, guidato da Tesoriere, si è rimesso al lavoro.

Così l'Università di Enna si sta occupando di far rivivere un bene culturale da far fruire alla comunità, alla collettività, ai turisti. Come spiega il rettore Giovanni Puglisi, che fra le sue prestigiose cariche, è anche alla guida dell'Unesco: "Camilleri è un grande scrittore amato a livello italiano ed internazionale, l'idea della Fondazione sarà un punto di attrazione per gli studiosi, per i tanti lettori appassionati, per i turisti.

Camilleri ha un fans club ([www.vigata.org](http://www.vigata.org)) che è fra i più seguiti in assoluto. Un fenomeno multimediale, fa parte del patrimonio culturale della Sicilia, dell'Italia. Come Università noi vogliamo valorizzare il patrimonio culturale, storico ed umano dell'isola". Ma tutto quello che stiamo raccontando ha un punto di partenza, ed è il sogno visionario di Cataldo Salerno, l'inventore, il fondatore della Kore, l'uomo che all'università ha dedicato e dedica la sua vita. Lo si può trovare in ateneo anche la domenica. Quella della Kore è la storia di un'utopia che è diventata una realtà quasi 8 anni fa. Salerno vi ha lavorato ininterrottamente dal '94, facendo nascere il Consorzio universitario. Racconta: "Vi erano solo corsi decentrati. Il punto è che però crescevamo in maniera esponenziale, qualitativamente e quantitativamente dalle scienze umane e sociali alla facoltà di ingegneria. Adesso siamo l'università siciliana che ottiene per meritocrazia più fondi per la ricerca. E la nostra non è una università statale, è controllata da una Fondazione senza fini di lucro".

L'università architettonicamente, tecnologicamente, è all'avanguardia, sembra di essere in un campus americano. Salerno ricorda gli inizi difficili: "All'inizio fui preso per un sognatore, anzi



diciamo per un pazzo. Qualcuno sorrideva: 'Come è pensabile creare una università nella zona più povera dell'isola e d'Italia?' Da più di 200 anni, dalla fondazione del terzo polo universitario dell'isola, stiamo parlando di quello di Palermo per capirci, nessuno era riuscito nell'impresa di fondarne un altro. Le difficoltà sembravano enormi, insormontabili. Non mi sono mai arreso, mi emozionano ancora a pensare al presidente della Repubblica Ciampi che inaugura il quarto polo universitario".

La cultura crea sviluppo. Adesso la provincia di Enna non è più fra le più povere d'Italia, la presenza dell'università ha inciso positivamente sul Pil. Salerno in tempi brevi è riuscito ad aprire il dialogo con l'Europa, i Paesi del Nord Africa, la Cina, gli States. Sorride e spiega: "Qui si parla una pluralità di lingue, molti giovani vengono per imparare il cinese. I figli della classe dirigente del Nord Africa, oltre che andare in Francia o Inghilterra adesso possono venire a studiare qui, in Sicilia, praticamente vicino casa". Salerno è orgoglioso di aver già inaugurato la terza biblioteca all'interno dell'ateneo, dove gli studenti della facoltà di lingue dialogano in videoconferenza con quelli di Cambridge.

Quando si parla della Sicilia vi sono molti stereotipi. Salerno chiosa: "Bisogna superarli con spirito positivo. E sa qual è una delle mie più grandi soddisfazioni? Aver fatto diventare Enna, da terra di emigrazione un luogo di immigrazione intellettuale".

(L'Unità)



# La fame rende famelici

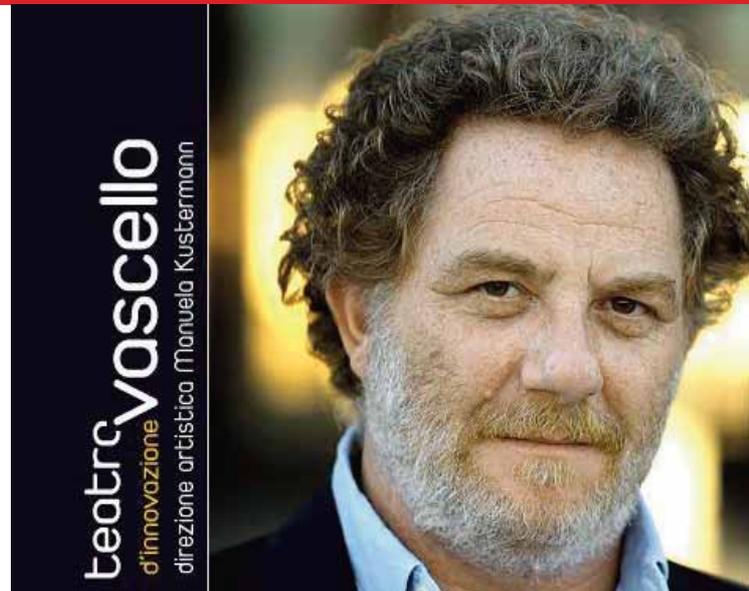
Angelo Pizzuto

**N**ell'anno in cui Pier Paolo Pasolini avrebbe completato il suo novantesimo anno di vita (quella 'vita futura' cui ambiva destinare i suoi scritti eretici), il Teatro Vascello di Roma dedica alla sua opera, alla sua personalità di 'perturbatore' della quiete pubblica spogli e salienti spettacoli di ritualità e passione civile, di cui si son fatti animatori Fabrizio Gifuni, Sonia Bergamasco, Maddalena Crippa, Maurizio Donadoni, Antonello Fassari -ed altri importanti protagonisti di una scena generazionale di circa-quarantenni . Con un repertorio che va dalle "Poesie in forma di rosa" a "Carissimo Pier Paolo", da "Na specie de cadavere lunghissimo" a "La ricotta", di cui ci è stato possibile partecipare al debutto di fine gennaio (lo spettacolo è adesso in breve tournée presso alcuni centri sociali)

Immaginato agli inizi degli anni sessanta, e sceneggiato nel 1962, "La ricotta" è, in prima istanza, una sceneggiatura in forma di racconto, fertile di un'immaginazione e forza evocativa che sarebbero di per sé esaustive anche senza la visualità dell'immagine filmica. In cui Pasolini radicalizza le riflessioni teoriche messe a punto nei tanti tipi di 'scrittura' diversi dell'immagine riprodotta (ma ad essa indirizzati). Come, ad esempio, il principio di 'narrazione cinematografica' quale sintassi autonoma (rispetto a quella della narrazione vergata e orale), conforme alle 'partiture di preparazione al film' (dal soggetto ai sopralluoghi), concepiti come vera e propria liturgia di introduzione alla natura collettiva- non più 'ripensabile' - della realizzazione filmica: nel momento del suo 'distacco' dall'artefice letterario al contributo di chi ne assumerà le responsabilità esecutive (direttore della fotografia, attori, maestranze). Dubbi, travagli, incertezze densi di analogie con la lacerazione, l'esaltazione, il dolore che si accompagnano ad ogni 'creatura' che viene al mondo, strappata al mondo delle idee.

\*\*\*\*

Dal progetto alla prassi, "La ricotta" (la cui edizione restaurata è parte integrante della serata al Vascello) divenne uno dei quattro episodi del film a episodi " Ro.Go.Pa.G. - Laviamoci il cervello", liddove Pasolini veniva affiancato ad autori di culto quali Rossellini, Godard e il giovane Gregoretti. Trattandosi di una crudele allegoria incastonata come 'film nel film', la vicenda si compie, come triste rapsodia, nel corso delle riprese di un 'peplum' sulla Passione e la Deposizione del Cristo, in braccio a Maria, alla Maddalena e agli apostoli radunati sul Golgota. A un figurante di nome Stracci è assegnato il ruolo di uno dei ladroni crocefisso al fianco di Gesù, cui 'spetta' realmente di morire ('la vera croce di ciascuno di noi') a causa di una congestione addominale per eccesso di fame e di cibo. Del resto- commenterà Orson Welles, magnifico e indolente



regista del film in lavorazione, circondato da giornalisti melliflui e panciuti produttori- "Povero Stracci...non aveva altro modo per ricordarci che anche lui era vivo"- riassumendo il senso di una morte narrata in un perfetto intarsio di tensione morale e 'ridicolizzanti' sequenze con fotogrammi accelerati- tra vocazione pittorica (primi piani di facce liete e lombrosiane, citazioni da Caravaggio, Pontormo, Mantegna) e vilipendio della religione farisaica (che costò a Pasolini una condanna penale e il sequestro dell'opera).

Dotato di cruda compostezza cronistica, l'omaggio che Antonello Fassari e Adelchi Battista ne desumono sui praticabili del Vascello, asseconda quel teatro di 'parola' e 'straneazione critica' perorato da Pasolini nella prefazione ad "Affabulazione", "Orgia" e "Bestia da stile". Su spogli elementi scenografici che rimandano ai residui di un set cinematografico 'povero e desolato', il teatro di narrazione professato da Fassari lavora per sottrazioni e prosciugamento di orpelli, emozioni, consolazione. E Il 'racconto', costernato e neutro della sceneggiatura 'tale e quale fu scritta', esalta lo spessore politico e poetico della serata. Nella quale si trasfigura, con laico disinganno, il rapporto tra 'assoluto e profano' , tra 'poveri cristi' e calvario reale di chi affonda nell'indigenza 'famelica' senza (nemmeno) l'idea di chiedersi chi sono i suoi veri aguzzini- ad estremo sfregio della dignità umana, sbranata in catene di montaggio tra consumi e valore d'uso.

\*\*\*\*

"La ricotta" da Pier Paolo Pasolini. Versione teatrale a cura di Antonello Fassari e Adelchi Battista. Con Antonello Fassari. Roma, Teatro Vascello



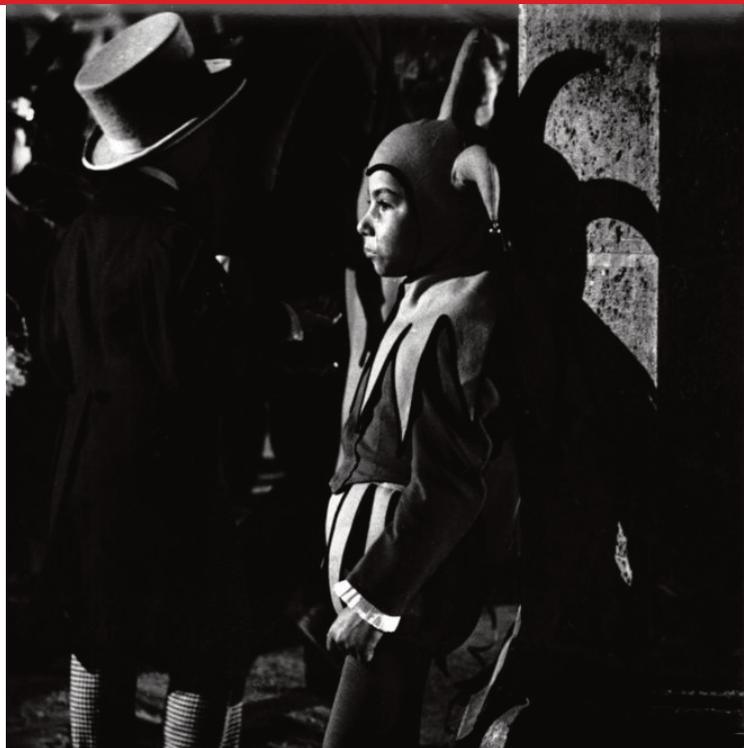
# Il Carnevale nel cinema: una festa della verità

Franco La Magna

Il rapporto tra cinema e Carnevale può essere compreso e scisso storicamente in due tronconi principali: quello iconografico, caratterizzato da una più o meno elegante accentuazione del materiale figurativo e un altro psicologico-sentimentale, che ponendo l'accento su diversi elementi del racconto o della narrazione (diegesi) finisce per assumere il travisamento e generalmente l'epilogo della festa, come momenti "catartico-epifanici", ossia di disvelamento della vera personalità o dei reali proponimenti del o dei protagonisti. Parimenti la condizione di squilibrio creata dall'eccezionalità festaiola tende a risolversi, sempre a chiusura del martedì grasso, in un nuovo equilibrio per lo più diverso da quello iniziale ma generalmente meno precario, presentandosi quest'ultimo come quello definitivo o comunque normalizzato dal ritorno alla "realtà" o alla "verità", dopo lo sconvolgimento dell'ordinarietà. Dunque (almeno per il cinema "autoriale") una sorta di "festa della verità", costruita intorno quel che può definirsi un vero e proprio "paradigma semantico" o "significante visivo": l'associazione dell'immagine del Carnevale ad una concettualizzazione, la presenza di una realtà "altra" da quella mostrata che emergerà più o meno drammaticamente e generalmente proprio alla fine della festa.

Tramontata la fase del cinema primitivo in cui si organizzano le strutture narrative e lo spettacolo filmico sviluppa una narrazione articolata ("Carnevale romano", 1912, di Guido Tutino; "La volpe vecchia in Carnevale", 1912 della Savoia Film; "Carnevalesca", 1918, di Amleto Palmeri; "Carnevale tragico", 1924, di Ubaldo Maria Del Colle), già con "La vita e la commedia" (1921) di Alfredo De Antoni, il percorso cinematografico del Carnevale si definisce in tutte le sue implicazioni narrative, psicologiche ed estetiche (una festa mascherata si rivela l'occasione per capire la vera indole di una donna). Si fissa così quel vero e proprio "paradigma semantico" destinato ad una continua riproposizione: la fine della festa mascherata coinciderà con una rivelazione, una catarsi spesso tragica o tragicomica con cui giungere finalmente alla "verità" ("I vitelloni", 1952, di Fellini; "Giuseppe Verdi" 1953, di Raffaello Matarazzo; "Frou Frou", 1955, di Augusto Genina...).

Stessa allegoria utilizza Luchino Visconti in "Rocco e i suoi fratelli" (1957), storia di un drammatico sradicamento culturale, traumatico inurbamento e disgregazione di una povera famiglia di immigrati meridionali. Nell'episodio dedicato a "Ciro", che prende le mosse dalla conclusione del Carnevale dalla gaiezza della relazione di *Ciro* si precipita nella cupa atmosfera della vicenda, da quel momento foriera dell'incombente tragedia. Melodramma tragico, capolavoro snobbato e boicottato da certa critica moralista, ispirato ai racconti de "Il ponte della Ghisolfia" di Giovanni Testori (e a molti altri precedenti letterari), il film provocò una vicenda giudiziaria che si protrasse per anni. Complessa l'organizzazione delle immagini della festa in "Allonsanfàn" (1974) di Paolo e Vittorio Taviani, dove sembra configurarsi una sorta di vero e proprio metaracconto diegetico (la perdita dell'innocenza d'un adolescente appare come metafora della vicenda politico-esistenziale d'un nobile rivoluzionario poi "traditore"). *Re Burlone* irrompe addirittura deflagrando nel-



l'elegante "L'eredità Ferramonti" (1976) di Mauro Bolognini, dove la tortuosa protagonista appalesa il piano per impadronirsi dell'eredità del vecchio e ricchissimo mugnaio Ferramonti, del quale diverrà l'amante dopo aver sedotto i figli, proprio durante il veglione di Carnevale.

Anche l'immarcescibile scenario della commedia e della commedia all'italiana usa spesso la festa come "rivelazione" e ritorno alla verità: "Bravissimo" (1954) di Luigi Filippo; "I soliti ignoti" (1958) di Mario Monicelli; "Noi siamo due evasi" (1959) di Giorgio Simonelli; "Il disco volante" (1965) di Tinto Brass; "Straziami ma di baci saziati" (1968) di Dino Risi; "Il fischio al naso" (1967) di Ugo Tognazzi; "Una donna allo specchio" (1984) di Paolo Quaregna; "Tolgo il disturbo" (1995) di Dino Risi, "Camerieri" (1995) di Leone Pompucci. Travestimenti "necessari" appaiono in "Romeo e Giulietta" (1968) di Franco Zeffirelli, "Romeo + Giulietta di William Shakespeare" (1996) di Baz Luhrmann, "Rugantino" (1973), di Pasquale Festa Campanile, "Dio li fa e poi li accoppia" (1982) di Stefano Vanzina, "Champagne in Paradiso" (1984) del Aldo Grimaldi, "Anni '90" (1992) di Enrico Oldoini. E serate in maschera accompagnano "Una ragazza chiamata amore" (1968) di Sergio Gobbi, "Povero Cristo" (1975) di Pier Carpi, "Il grande Bleck" (1987) di Giuseppe Piccioni, "Perduto amor" (2003), esordio registico di Franco Battiato, qui anche soggetto in coppia con il filosofo catanese Manlio Sgalambro, Una lunga, quasi documentaristica, sequenza del Carnevale di Paternò fa da sfondo alla crisi di un rapporto di coppia tra un operaio milanese trasferito in Sicilia e la fidanzata rimasta al Nord, nel malinconico "I fidanzati" (1963) di Ermanno Olmi.

# Da Mario Monicelli a Luchino Visconti I grandi maestri mettono in scena il Carnevale



## Cinema mondiale

La fascinazione della catarsi, con colpi di scena finali che svelano una verità prima creduta diversa, sembra dunque essere il significato più appropriato dell'uso filmico del Carnevale, almeno per il cinema d'autore. In altri termini, proprio come l'uccisione, il rogo, di "Re Burlone" mette fine alla "follia", al regno di piaceri, ad un periodo di libertà e di sfoghi passionali, così la fine della festa nel cinema coincide con il ritorno dei protagonisti (a volte con un'aperta confessione) alla "normalità" momentaneamente alterata. Su questa linea semantica si muovono, ad esempio, lo sfarzoso ed elegante "Capriccio spagnolo (1935) di Joseph von Sternberg, ambientato con continuità temporale durante il Carnevale di Siviglia; il celeberrimo "Les enfant du Paradis" (1945, "Amanti perduti"), capolavoro del "realismo poetico" francese firmato Marcel Carné e sceneggiato da Jaques Prevert; o ancora il celeberrimo, violento e burrascoso cult hollywoodiano sado-masochista, "Gilda" (1946) di Charles Vidor con Rita Hayworth e Glenn Ford, tutti film dove un'implacabile verità abbassa inesorabilmente il sipario proprio alla conclusione del Carnevale.

Autorialità a parte, significati tutt'altro che simbolici racchiudono di contro "Kameo Kirby" (1930) di Irving Cummings, "Coriandoli" (1936) di Hubert Marischka, "Mascherata" (1934) di Willi Forst, come del resto i rari carnevali orientali: "I misteri di Shanghai" (1941) di Josef von Sternberg; "Il kimono scarlatto" (1959) e "Un piccione morto in Beethovenstrasse" (1973) di Samuel Fuller. Ad uso turistico, Montecarlo e il suo Carnevale appaiono in "Capitan uragano" (1960) di George Jacoby; quello di Rio in "Copacabana Palace" (1963) di Steno; "Il dittatore del Parador in arte Jack" (1988) di Paul Mazursky. Una specie di carnevale africano si mostra in "Madame Brouette" (2002) di Moussa Sene Absa. Il Carnevale di Bahia è invece pendant al subbuglio sentimentale dei protagonisti nel surreale "Donna Flor e i suoi due mariti" (1978) di Bruno Barreto e in "Orfeo negro" (1959) di Marcel Camus, attualizzazione del mito greco in una Rio festaiola e danzante. Partono su due "choppers" (le mitiche moto Harley Davidson) alla volta del travolgente Carnevale di New Orleans, Billy (Dennis Hopper) e Wyatt (Peter Fonda), in un viaggio dai mille significati metaforici, nell'ormai cult della cultura alternativa "Easy Rider" ("Libertà e Paura", 1969) di Dennis Hopper, strabiliante successo del cinema USA indipendente. Due mostri sacri di Hollywood, Elizabeth Taylor ed Henry Fonda, interpretano "Mercoledì delle ceneri" (1973) di Larry Peerce, "melodramma gerontofilo", drammatico disfaccimento fisico-esistenziale d'una attempata bellezza, mentre pericolose e incontrollate passioni d'amore scatena il Carnevale di Colonia nella giovane divorziata Katharina Blum, ne "Il caso di Katharina Blum" (1975) di Volker Schlöndorff e Margarethe Von Trotta.

Genio e sregolatezza, volgarità, musica sublime e consuete menzogne su Antonio Salieri, musicista italiano alla corte dell'Imperatore, qui campione della mediocrità destinato a soccombere di fronte al "divino" Mozart, condiscono il sontuoso e irriverente "Amadeus" (1984) di Milos Forman, singolare interpretazione della geniale e sconcertante personalità del più grande musicista mai vissuto, Wolfgang Amadeus Mozart, che indossa una testa di cavallo durante uno scoppiettante Carnevale. Fondale carnascialesco precede di poco la morte di Monà, ribelle silenziosa che sceglie un'impossibile libertà rinunciando al soffocante benessere della società in "Senza tetto né legge" (1985) di Agnes Varda; triste valore di "scoperta" compie amaramente il russo Dimitri in "Acque di primavera" (1989) di Jerzy Skolimowski, da una novella di Turgenev e ancora un ricordo carnascialesco riaffiora nella memoria di una docente ebrea - noto filosofo di fama internazionale, prima atea e poi credente - nel tragico e intimista "La settima stanza" (1995) di Marta Mészáros. Mostruose maschere di Carnevale precedono la tragica rapina a mano armata di Orso nell'inquietante "Marie della Baia degli Angeli" (1997) di Manuel Pradel, non banale storia di amore e di maladolescenza; riproposizione inutile del "Conte di Montecristo" (2002) dirige Kevin Reynolds, inventando un carnevale romano; infine uno da incubo vive con liberazione con-

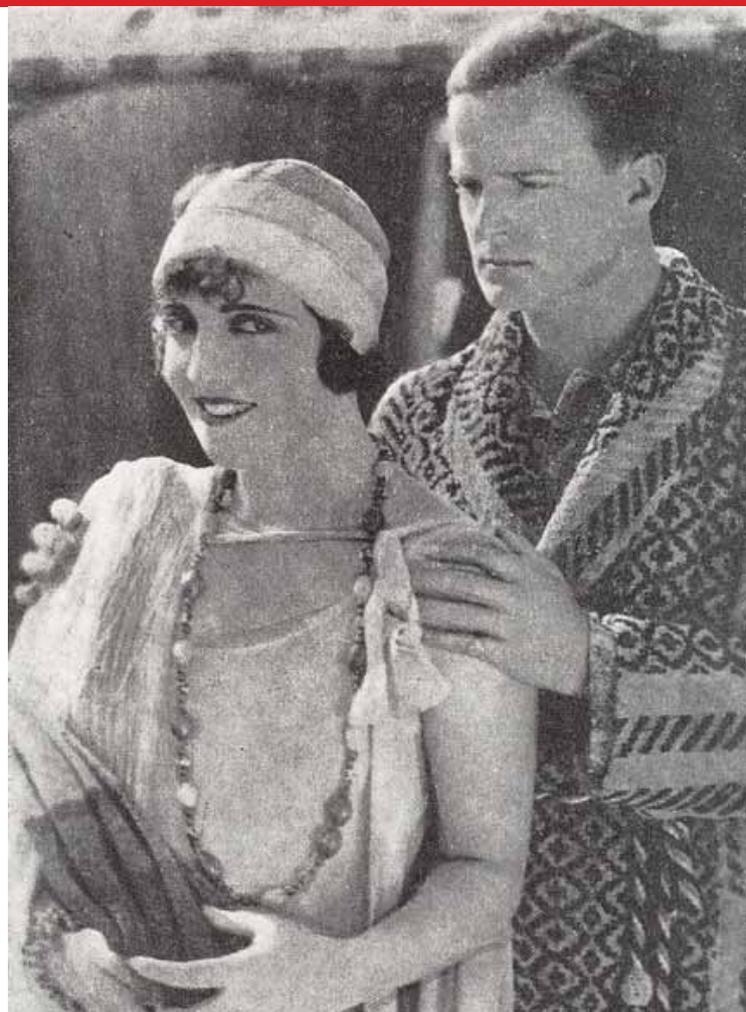
# Venezia protagonista delle pellicole nazionali

clusiva, il timido Roman in "Carnevale kafkiano" (2002) di Tom Schreiber, durante i giorni del Carnevale di Lubecca ed uno francese balugina nell'intimista "Le ricamatrici" di Eléonore Faucher. Fiacco e folkloristico remake hollywoodiano, "Original sin" (2001) di Michael Christopher con scene del Carnevale dell'Avana, capovolge (finalmente!) la funzione di disvelamento sentimentale in senso positivo: la "dark lady" (Angelina Jolie) si rivela realmente innamorata del fascinoso amante (Antonio Banderas). Dulcis in fundo il delizioso cartoon, tradizionalmente in 2D, "La principessa e il ranocchio" (2009) di Musker e Clements, tra riti woodoo e bayou louisiani, rivolta la fiaba dei Grimm durante il coloratissimo, squillante e trasgressivo Carnevale di New Orleans.

## Il carnevale di Venezia

Nel puzzle dei carnevali nazionali quello veneziano, per quanto in numero limitato e destinazione sfarzosamente scenografica, resta il più frequentato dal cinema italiano, generalmente esibito come sontuoso fondale di storie sentimentali o fantastiche. A cominciare da "Il Carnevale di Venezia" (1927) di Mario Almirante, il "Carnevale di Venezia" (1940) di Giuseppe Adami e Giacomo Gentiluomo, "I fratelli dinamite" (1949) di Nino e Toni Pagot (primo film d'animazione italiano), "Sogno a Venezia" (1958) film-documentario per ragazzi di Nino Zucchelli, "La rivale dell'imperatrice" (1951) di Jacopo Comin, fino al TV-movie "Venezia, Carnevale, un amore" (1981) di Mario Lanfranchi, sono tutte opere che, al di là della spettacolarità, non attribuiscono alla festa un significativo particolare.

Diverso, di contro (more solito), l'uso del cinema "autorale". Un intelligente impiego prolettico contrappone, ad esempio, il "Casanova" (1976) di Fellini, ricerca d'una impossibile donna ideale, summa di frustrazioni e amplessi ad libitum del più famoso "tombeur de femmes" della storia, Giacomo Casanova (Donal Sutherland), letterato, filosofo, ingegnere, ingegno illuminista sprecato dalla fama di "stallone". L'iniziale sequenza carnascialesca del film anticipa, con simbolico parallelismo, l'impossibile dispiegamento della vera personalità del veneziano: una gigantesca testa nera che non riesce ad emergere dalle gelide e nere acque lagunari. Liberamente ispirato alle "Memorie", meravigliosamente onirico e magistralmente impeccabile nelle pitture d'ambiente, il visionario, angosciante e sbalorditivo "Casanova" abbina pietà, ribrezzo, incubi, personaggi repellenti e fantasia sfrenata in una geniale reinvenzione del settecento. Eccezionali i costumi di Danilo Donati, premiato con l'Oscar. Sogna un Carnevale lagunare Jacques, infelice protagonista del malinconico "Quattro notti di un sognatore" (1971) del francese Robert Bresson - lampeggiamenti di felicità destinati a spegnersi nella solitudine - tratto dal celeberrimo "Le notti bianche" di Dostoevskij. Catturato dalle belle mascherine Nino Manfredi, qui attore-regista, ambienta a Venezia lo "stevensonian" "Nudo di donna" (1981), stanco rapporto di coppia riattizzato da un singolare caso di "doppio", "risolto" enigmaticamente proprio alla fine del Carnevale con il ritorno alla realtà o alla verità, dopo lo "sconvolgimento" dell'ordinarietà, secondo dunque un'in-



terpretazione "antropologica" applicata al film. La grande festa echeggia sinistra nell'horror-turistico "Nosferatu a Venezia" (1988) di Augusto Caminito, con Klaus Kinski nei panni dell'infernale Nosferatu, imprudentemente evocato da una nobildonna veneziana e da uno studioso inglese di vampirismo e tornato nella laguna più assetato di sangue che mai. Delitti nella laguna "firmati" da un foulard rosso incastrano momentaneamente un ventottenne Carlo Goldoni durante il Carnevale veneziano del 1735, nell'italo-francese "Piccoli delitti veneziani" (1988); e ancora un fugacissimo settecento mascherato balugina in "Rosa e Cornelia" (2000) di Carlo Treves, mélo claustrofobico che ambienta con molta approssimazione scenografica la dolorosa storia di una doppia gravidanza (aristocratica e popolare) in una casale della città veneta. Sgangerato pastiche tedesco-americano "La leggenda degli uomini straordinari" (2003) di Stephen Norrington, assembla una squadra atemporale di personaggi letterari per sconfiggere una malefica creatura, in una Venezia che alla fine crollerà come un castello di sabbia e dove il Carnevale impazza, fuori stagione, in piena estate. Abituati trasgressioni della "settima arte".

# La lenta rivoluzione di Slow Food approda in sala al Festival di Berlino

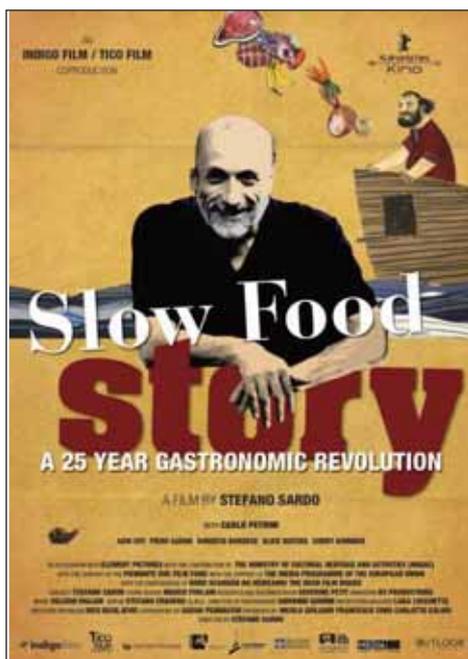
**S**low Food Story è la storia di una rivoluzione lenta. Una rivoluzione che è nata 25 anni fa per difendere il «diritto al piacere» e che ancora non dà cenno di volersi fermare. Una rivoluzione che ha un suo lider maximo, Carlo Petrini, detto Carlin. L'inventore di Slow Food e di Terra Madre.

Slow Food Story è il film di Stefano Sardo che verrà presentato domani al Festival di Berlino nella sezione Kulinarisches Kino, dedicata cinema e cibo.

Nel 1986 Carlin fonda l'associazione gastronomica ArciGola e tre anni dopo lancia a Parigi lo «Slow Food», un movimento internazionale che nasce come Resistenza al fast food. Senza mai lasciare Bra, la sua cittadina di 27mila abitanti, Petrini ha dato vita ad una realtà che oggi è presente in 150 Paesi, tutti sotto la bandiera di un cibo «buono, pulito e giusto». Slow Food Story è anche la storia di un gruppo di amici di provincia: una storia di bischerate, di passioni politiche, di riti contadini riesumati, di vino e di viaggi, di scommesse vinte o perse ma vissute sempre con la stessa inaffondabile, burbera, ironia. Una storia che ci dimostra come talvolta le più importanti avventure culturali nascono da un approccio divertito alla vita.

Slow Food Story è la piccola storia di poche persone e della loro grande scommessa culturale, ma lascia intravedere dietro di sé la big picture dei cambiamenti del sistema cibo negli ultimi 60 anni: quelle dinamiche globali dell'agroalimentare che sono tra i temi ambientali più scottanti del nostro tempo. «Ho capito subito che

volendo affrontare la storia di Slow Food avrei dovuto raccontare la vita di Petrini.», dice il regista Stefano Sardo, «In lui non c'è distanza tra privato e pubblico, Slow Food è tutta la sua vita. Petrini - con irruenza 'ineducata' e intellettualmente contagiosa - ha capito prima degli altri che sul cibo si giocava una delle partite decisive per il nostro futuro».



Slow Food Story è prodotto da Indigo Film e Tico Film in associazione con Element Pictures con il contributo di Ministero per i Beni e le Attività culturali Direzione Generale per il Cinema con il sostegno di Piemonte Doc Film Fund Fondo Regionale per il documentario con il sostegno di Piano MEDIA della Comunità Europea con Bord ScannGn na hÉireann/ the Irish Film Board.

Slow Food quest'anno sarà presente al Festival del Cinema di Berlino anche con un documentario sui progetti nel Sud del mondo. Si tratta dei film 'Couscous Island' di Francesco Amato e Stefan Scarafia che sarà proiettato domani nella sezione Kulinarisches Kino, dedicata a cinema e ambiente giunta alla settima edizione. Narra

la storia delle donne dell'isola di Fadiouth in Senegal, che producono il couscous di miglio, piatto tradizionale diventato Presidio Slow Food: espressione di un ecosistema e di saperi tradizionali da salvare, il couscous rappresenta la sfida di queste madri, figlie e nonne alla condanna della povertà, decise nel voler mettere in atto un cambiamento reale.

## Favara, arte, letteratura e video in mostra ai Sette Cortili

**S**abato 23 febbraio, i Sette Cortili di nuovo in festa con tante novità. "Non ti grattare" è il nome della mostra personale di Bifido, giovane artista residente a Caserta, vincitore della residenza per artisti Farm Cultural Park nell'ambito del Premio Basi. Un lavoro autobiografico in bilico tra stravaganza e ipocondria, ansia ed ironia. Nuovamente ai Sette Cortili, il collettivo pugliese Dottor Porka's con una mostra intitolata "Cristo si è fermato a Favara". Ed ancora, l'installazione Fuck Maya di Vlady Art e la mostra in onore di Critical City Upload, il gioco a punti di azioni urbane con relativo Critical City Live per chi vorrà misurarsi dal vivo ed immediatamente con le missioni urbane proposte; la project room dedicata ad Abadir, eccellente Accademia di Design con sede a Catania e le installazioni derivanti da cantieri di Autoco-

struzione di Luigi Greco e Lorena Caruana e del collettivo Dettofatto. Nella video project room, una selezione di video sulla Permacultura e sui suoi principi fondanti: rispetto della terra, rispetto dell'uomo e condivisione dei propri averi e saperi. Si parte alle 18 con la presentazione del libro "Mzungu" di Fabio Consoli, un safari in bicicletta e a seguire con le presentazioni di Balloon, collettivo siciliano in residenza presso Farm Cultural Park, Lucy Giuliano per Abadir e Matteo Uguzzoni per Critical City. Per concludere la serata una gustosa zuppa calda e un buon bicchiere di vino rosso nel nostro spazio Nzemmula senza dimenticare di passare da Piazza Cavour, a visitare i nuovi e bellissimi locali dei nostri amici del Caffè degli Artisti, e del Caffè Italia.

# Il fascino e il mistero dell'arte e dell'amore ne "L'ultima offerta" di Giuseppe Tornatore

Maria Elisa Milo



Il titolo dell'ultimo lavoro del regista siciliano Giuseppe Tornatore è strettamente legato all'ambiente delle aste, quelle frequentate dagli appassionati d'arte e, in questa particolare vicenda, da Virgil Oldman (Geoffrey Rush), un talentuoso esperto di antichità in grado di discernere ad un primo sguardo l'autentico dal falso. Tra una battuta d'asta e l'altra, Oldman si occupa di dirigere la propria agenzia di valutazioni patrimoniali. Virgil è un uomo maturo e solitario, che ha dedicato una vita intera a collezionare preziose rarità: ritratti di donne tra cui è possibile riconoscere celebri opere di altrettanto illustri pittori quali Raffaello, Tiziano, Goya, Renoir e Modigliani, solo per citarne alcuni. Opere splendide che il nostro protagonista ama ammirare rinchiuso nel caveau del suo appartamento. Ampie pareti interamente ricoperte di figure femminili, collezionate nel tempo grazie anche all'aiuto e alla collaborazione di un amico di vecchia data: Billy (Donald Sutherland), pittore non riuscito, incaricato di accalappiare con la migliore offerta le opere individuate e indicate dall'esperto.

La sovrabbondanza di presenza femminile, sulle bianche pareti che avvolgono Virgil durante i suoi solitari momenti di raccoglimento, sottolineano l'assenza di una donna in carne ed ossa al suo fianco. Oldman è un uomo dal carattere duro e determinato, che prende le distanze col mondo che lo circonda, tanto da indossare costantemente dei guanti e avvolgere la cornetta telefonica con un fazzoletto prima di accostarla al volto. Prigioniero di uno

scudo, che lui stesso ha costruito, l'unico contatto che si concede è quello col mondo dell'arte: Virgil, ama infatti sfiorare delicatamente le sue nuove conquiste. Non ha famiglia, né figli e le uniche persone con le quali mantiene un rapporto sono un fidato segretario, l'amico Billy e un giovane artigiano di nome Robert (Jim Sturgess), in grado di riparare qualsiasi dispositivo meccanico gli capiti fra le mani.

Sarà una telefonata a stravolgere la routine quotidiana dell'uomo. All'altro capo del telefono immaginiamo la presenza di una donna che non ci è dato vedere. Una giovane ragazza di nome Claire (Sylvia Hoeks), rimasta unica erede di un'agiata famiglia, intende fare una valutazione del patrimonio prima di metterlo all'asta.

C'è un unico vincolo che Claire desidera venga rispettato: la perizia deve essere effettuata dall'indiscusso esperto Virgil Oldman in carne ed ossa, consiglio datole dal padre prima della sua morte. Con questa prima telefonata, dalle tinte misteriose, il film si apre verso un'atmosfera del giallo riservando allo spettatore alcuni picchi di suspense.

L'incontro più volte programmato fra i due non riuscirà a realizzarsi facilmente, mettendo alla prova la calma di Virgil, che esploderà in estreme crisi di nervi. Il custode della grande villa dall'aspetto abbandonato svelerà al battitore d'aste un segreto: nemmeno lui ha mai visto la ragazza, che sembra soffrire di agorafobia. Ogni volta che il rapporto fra Virgil e Claire sembra essere giunto ad un punto di non ritorno, il regista riconduce i personaggi sui loro passi, offrendo alla loro storia la possibilità di evolvere, ma le sorprese non finiscono in fretta, al contrario si susseguono una dopo l'altra, fino all'ultima e più triste che Virgil dovrà scoprire.

La migliore offerta è un film affascinante, al quale si perdona senza molta fatica qualche esplicitazione di troppo nel finale, che il regista avrebbe potuto lasciare alle capacità deduttive dello spettatore. Un film che celebra la bellezza dell'arte, al di là del suo essere autentica o meno, poiché "in ogni falso - come suggerisce lo stesso Oldman - si nasconde sempre qualcosa di autentico!", ma se l'antiquario di Tornatore è imbattibile nell'individuare i tesori nascosti, anche se ricoperti da una coltre di croste e sedimenti, Virgil dovrà scoprire a sue spese che anche i sentimenti umani sono come le opere, e cioè si possono simulare.

## Il Teatro Stabile di Catania programma "Alla meta", capolavoro di Bernhard

In sostituzione dello spettacolo La commedia di Orlando, previsto nel cartellone 2011-2012, il Teatro Stabile di Catania propone un altro titolo della grande drammaturgia europea, Alla meta di Thomas Bernhard, rappresentato nella traduzione di Eugenio Bernardi. La regia è di Walter Pagliaro, protagonista Micaela Esdra: insieme formano una delle coppie più prestigiose del teatro italiano. Completano il cast Rita Abela e Giovanni Scacchetti. Le scene sono firmate da Sebastiana Di Gesu. La colonna sonora sceglie musiche di Mozart, Beethoven, Ravel, eseguite dal vivo da Ilario Grieco.

La programmazione non è solo destinata a quanti devono "recuperare" il titolo annullato, ma è aperta al vasto pubblico. L'allesi-

mento, prodotto dall'associazione Gianni Santuccio, sarà al teatro Musco dall'1 al 10 marzo. Modalità specifiche sono previste per gli abbonati della scorsa stagione che avevano appunto scelto La commedia di Orlando.

A coloro che abitano fuori città è data la possibilità di prenotare telefonicamente data e posto (tel.0957310888); chi risiede a Catania e dintorni potrà effettuare la prenotazione al botteghino di via Fava oppure negli uffici di via Museo Biscari 16, dietro esibizione dell'abbonamento 2011-2012.

Analogamente, chi avesse acquistato il biglietto per La commedia di Orlando, e non avesse già fatto il cambio con un altro titolo, potrà "recuperare" con lo spettacolo di Bernhard.

# La storia del calcio locale a Canicattì rivive in un libro tra amarcord e nostalgia



**P**resentato nella suggestiva cornice del Teatro Sociale il libro di Giuseppe Leonardi: "Una città nel pallone - La storia dell'A.S. Canicattì dalle origini fino alla sua scomparsa". Il volume ricostruisce la storia calcistica della città dell'Uva, attraverso la descrizione delle vicende sportive narrate direttamente dalla bocca dei protagonisti. Gli avvenimenti calcistici sono descritti in costante riferimento all'evoluzione sociale e culturale della città, intrecciandosi a doppio filo con la vita locale costituendone un aspetto per nulla secondario. La serata patrocinata dall'Assessorato allo Sport, Turismo e Spettacolo e dal Comune di Canicattì, ha riscosso un certo successo tra gli appassionati sportivi biancorossi e dell'hinterland, accorsi numerosi per rivedere le vecchie glorie di un passato calcistico rievocato dai più con nostalgia.

Il Sindaco, rag. Vincenzo Corbo, ha portato il saluto personale e dell'amministrazione comunale ricordando ai presenti come anche attraverso il calcio la città abbia saputo ritagliarsi il suo spazio da protagonista, emergendo a livelli importanti. Particolarmente applauditi sono stati gli interventi dell'avv. Giuseppe Di Fede, classe 1927, unico calciatore locale superstite della prima serie C datata 1947/48, così come i discorsi di Alvaro Biagini e Angelo Busetta, due allenatori che in periodi diversi hanno legato il loro nome a quello del sodalizio canicattinese. In platea erano presenti anche Lillo Marchese, papà di Giovanni talentuoso terzino del Catania, che militò nel Canicattì a cavallo tra gli anni sessanta e settanta; Riccardo Filippazzo, attaccante empedoclinico, che vestì la maglia biancorossa negli anni settanta, con un passato nella Fiorentina di De Sisti e Antognoni. Angelo Paci e Carmelo Stincone, due colonne dei biancorossi degli anni sessanta e settanta, Basilio Foti, ex calciatore e successivamente allenatore del settore giovanile e non solo, che con sapienza e competenza ha saputo svezzare tanti calciatori che hanno coronato una carriera ad alti livelli. Poi ancora i protagonisti della serie C2: i canicattinesi Paolo Moncado e Diego Ficarra, Giovanni Italia, Natale Bonventre, Fortunato Policardi, Angelo Sorace e il mitico massaggiatore Ernesto Ventura. La presentazione del libro è stata curata dal Prof. Gaetano Augello, Presidente dell'UNITRE, che è riuscito mirabilmente, nonostante notoriamente non sia un appassionato di calcio, ad evidenziare gli intrecci e i risvolti sociali che il fenomeno sportivo

ha assunto in ambito locale. La serata è proseguita con alcuni interventi fuori programma da parte dell'ex dirigente Gino Cilia, di Angelo Paci e con l'importante contributo di ricordi sciorinati da Roberto Ragona, ex presidente biancorosso, nonché figlio dell'indimenticato Zi Viciu, così chiamato amabilmente da tutti, vera anima popolare dell'A.S. Canicattì.

L'incontro si è aperto con la proiezione di una slide-show di vecchie immagini della squadra canicattinese a partire dalla fine degli anni venti, quando lo sport era dilettantismo puro i cui unici ingredienti erano passione, volontà e sacrificio. Un lungo applauso è stato tributato a Vincenzo Ragona, quando è stata proiettata la foto che lo ritraeva al centro del glorioso campo Carlotta Bordonaro, dove arringava la folla con uno dei suoi tanti memorabili comizi calcistici. Il popolare Zi Viciu, per oltre cinquant'anni, ha rappresentato per il calcio locale, quello che, con le debite proporzioni, presidenti come Renzo Barbera o Angelo Massimino hanno rappresentato per Palermo e Catania, un connubio di amore, passione e abnegazione. Il libro contiene diversi aneddoti che ne evidenziano la personalità e il carattere indomito di vero combattente, ma soprattutto la generosità e lo sviscerato amore verso la propria creatura calcistica e la città. Di lui si ricorda il grande rispetto che nutriva verso i tifosi, che ogni domenica mattina venivano invitati a recarsi al campo sportivo, attraverso un megafono installato sul tetto della propria Fiat 1100 con cui Ragona percorreva in lungo e in largo il paese, ripetendo con il sottofondo musicale della canzone El Bimbo, il seguente ritornello: "Cittadini, sportivi, tutti al campo a sostenere i colori biancorossi". Era impossibile resistere ad un invito tanto accorato, lu Zi Viciu riusciva quasi sempre a riempire lo stadio, anche attraverso il coinvolgimento diretto dei protagonisti, non era infatti raro, negli anni settanta, vedere l'allenatore Angelo Busetta, insieme a Vincenzo Ragona e al figlio Roberto, coinvolti nella prevendita dei tagliandi la domenica mattina all'angolo tra le vie Cattaneo e Regina Margherita. Per diversi decenni il fenomeno calcistico in città ogni domenica era vissuto quasi come un rito. Si cominciava come già detto con l'invito rivolto da Vincenzo Ragona ai tifosi, si proseguiva con i commenti accalorati degli sportivi riuniti al Bar Italia, ritrovo storico del tifo canicattinese, sull'avversario di turno dei biancorossi. Nelle prime ore pomeridiane ci si recava alla partita, tutti insieme e quasi sempre a piedi, con sciarpe, bandiere e tamburi.

La storia dell'A.S. Canicattì ha conosciuto, come inevitabilmente accade in tutte le vicende umane, momenti di vero splendore e declino, che sono strettamente legati all'evoluzione socio-economica della città. Durante gli anni cinquanta la squadra disputò quasi sempre il campionato di Promozione, la seconda metà degli anni sessanta il sodalizio attraverso un crescendo di risultati, riuscì ad ottenere la prima promozione in serie D nella stagione 1968/69. I primi anni settanta saranno caratterizzati da un andamento altalenante, salvo poi riprendere a inanellare risultati positivi con un crescendo rossiniano, fino ad arrivare alla serie C2, conquistata nella stagione 1982/83 e difesa per tre stagioni consecutive. La storia del calcio canicattinese è indiscutibilmente legata alla famiglia Marchese Ra-

# Dalla gloria della serie C al declino attuale

## La mitica storia della squadra biancorossa

gona; fu infatti Carmelo, fratello maggiore di Vincenzo che nel lontano 1928 costituì il sodalizio insieme ad alcuni amici: l'architetto Serafino Tavella, il prof. Giuseppe Tumminelli e il maestro Giuseppe Lauricella. Un personaggio unico Carmelo, funzionario del Comune, si distinse per il suo carattere goliardico fondando in antitesi con la secolare Accademia del Parnaso, l'Accademia degli Ignoranti, un sodalizio i cui adepti rinunciavano ai titoli nobiliari o accademici, frequentando per statuto solo persone ignoranti. Altro personaggio di primo piano fu Giuseppe Ragona, per tutti semplicemente Peppi, forte attaccante degli anni trenta e quaranta, scomparso prematuramente nel 1961 all'età di 47 anni, fu anche presidente e allenatore dei biancorossi. Gli sportivi più anziani ancora oggi lo ricordano con la sua topolino rossa, sempre al centro dei capannelli di tifosi quando si trattava di commentare le gesta della propria squadra del cuore. Egli fu una presenza assidua alle partite del Canicattì, anche se impegni di lavoro lo portavano spesso fuori città.

Alcuni aspetti dell'epopea calcistica di Canicattì sono rimasti unici, in tal senso nel libro è dato ampio spazio ad un avvenimento, per certi versi rivoluzionario, che coinvolse direttamente il sodalizio biancorosso a metà degli anni cinquanta. In quel periodo, con la città ancora segnata dalle piaghe del dopoguerra, Vincenzo Ragona con la collaborazione di due appassionati tifosi come Antonio Insalaco, giornalista, e l'avv. Giuseppe Alaimo, direttore per oltre quarant'anni del periodico locale "La Torre", organizzò il concorso di Miss Tifosina, un vero e proprio concorso di bellezza tra le bellè del paese abbinato alla stagione calcistica dei biancorossi, che mirava a diffondere la cultura sportiva anche tra le rappresentanti del gentil sesso.

Canicattì, sotto questo aspetto, dimostrò di essere almeno un decennio più avanti in termini di emancipazione del ruolo sociale della donna, rispetto ad altre realtà regionali anche più importanti. Al poliedrico zi Viciu si devono tante altre iniziative a sostegno dei colori cittadini, come ad esempio la costituzione del Comitato ricreativo; un organo che aveva l'unico compito di raccogliere contributi provenienti dai commercianti locali, in primis gli operatori del mercato ortofrutticolo, destinandoli al sostentamento del sodalizio calcistico. In tal modo la società poteva fissare il prezzo del biglietto d'ingresso allo stadio a quote popolari, agevolando l'affluenza degli sportivi.

La cittadinanza fu coinvolta anche attraverso quella che veniva definita la contribuzione volontaria. Si trattava della raccolta di offerte e regalie, quasi porta a porta, che permetteva di ossigenare le anemiche casse sociali. L'incessante attività di Vincenzo Ragona in favore del sodalizio canicattinese, travalicò i confini locali giungendo fino nelle stanze della Lega a Roma. Fu nella capitale che lo stesso ricevette, l'11 novembre 1976, un prestigioso riconoscimento direttamente dal presidente della F.I.G.C., Franco Carraro e dal vice presidente della FIFA, Artemio Franchi a suggello del costante impegno in favore dell'A.S. Canicattì. La figura di Ragona fu importante anche per la politica locale, egli fu più volte Assessore con delega alla Nettezza urbana, e proprio nell'esercizio del mandato mise più volte in evidenza la sua mania ecologica ante litteram. Non era difficile vederlo alla guida dell'autobotte comunale mentre lavava le strade in prima persona, oppure redar-



guire la casalinga o la massaia di turno che "distrattamente" lasciava fuori dall'uscio di casa i sacchetti di spazzatura o peggio li lanciava dai balconi dei condomini.

La serata è proseguita all'insegna dell'amarcord, è stato piacevole rivedere tanti protagonisti del passato con rughe e capelli bianchi, immaginandoli da giovani impegnati nella rincorsa di un pallone difendendo con ardore i colori della propria città. Molti di questi ex calciatori sono ormai usciti dal loro vecchio mondo, anche diversi canicattinesi non risiedono più in loco, eppure quella sera è stato come se un'ideale macchina del tempo avesse proiettato la città in un passato vecchio di almeno trent'anni.

La sensazione che tutti i presenti hanno avuto è stata quella di rivedere un film, forse un po' logoro e sbiadito, ma che ha portato alla rivisitazione di avvenimenti che il trascorrere del tempo, acerrimo nemico della memoria, fa diventare sempre più labili. La kermesse mirabilmente coordinata dalla verve del giornalista canicattinese Pino Barbara, che a margine della serata ha ricordato al pubblico che i proventi della vendita del libro saranno interamente devoluti in beneficenza, si è conclusa con un rinfresco offerto dall'amministrazione comunale e con l'augurio di rivedersi presto.

Chiunque volesse acquistare le copie del libro può rivolgersi: Libreria MODUSVIVENDI - Via Quintino Sella, 79 - Palermo (zona Politeama);

Libreria MAIRA - Largo Aosta, 36 - Canicattì;

Edicola Caramazza - Viale della Vittoria, 80 - Canicattì (adiacenze Villa Comunale);

Edicola Carlino - Via De Gasperi, 6 - Canicattì (di fronte scuola elementare De Amicis);

Edicola Di Stefano - Via Dott. Sciascia, 2 - Canicattì;

Centro Didattico di Salvatore Tedesco - via Capitano Maira, 74 bis - Canicattì;

Libreria dello Sport - Via Carducci, 9 - Milano (acquisto on line);

Libreria dello Sport - Via G. Passeri, 81 - Pesaro (acquisto on line);

oppure è possibile contattare direttamente l'autore presso il seguente indirizzo mail: [giuleon11@tiscali.it](mailto:giuleon11@tiscali.it)

# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali  
Pio La Torre onlus

3 MODULO 749/08  
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF

Sovvengo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del citato art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana